



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
DEI SERVIZI PER IL LAVORO

fse per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione

162
I LIBRI DEL
FONDO SOCIALE EUROPEO

DIMENSIONI E CARATTERISTICHE DEL LAVORO SOMMERSO/ IRREGOLARE IN AGRICOLTURA

ISFOL
ISTITUTO PER LO SVILUPPO DELLA
FORMAZIONE PROFESSIONALE
DEI LAVORATORI



162
I LIBRI DEL
FONDO SOCIALE EUROPEO

ISSN: 1590-0002

L'Isfol, ente nazionale di ricerca, è dotato di indipendenza di giudizio e di autonomia scientifica e metodologica ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. L'Istituto opera nel campo della formazione, delle politiche sociali e del lavoro al fine di contribuire alla crescita dell'occupazione, al miglioramento delle risorse umane, all'inclusione sociale e allo sviluppo locale.

L'Isfol svolge e promuove attività di studio, ricerca, sperimentazione, documentazione e informazione fornendo un supporto tecnico-scientifico al Ministero del Lavoro, ad altri Ministeri, al Parlamento, alle Regioni e agli Enti locali, alle Istituzioni nazionali, pubbliche e private, sulle politiche e sui sistemi della formazione ed apprendimento lungo tutto l'arco della vita, del mercato del lavoro e dell'inclusione sociale. Fa parte del Sistema Statistico Nazionale, e collabora con le Istituzioni comunitarie.

Svolge inoltre il ruolo di assistenza metodologica e scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo, è Agenzia nazionale Lifelong Learning Programme - Programma settoriale Leonardo da Vinci.

Commissario Straordinario: Matilde Mancini

Direttore Generale: Aviana Bulgarelli

Riferimenti

Corso d'Italia, 33

00198 Roma

Tel. + 39 06854471

Web: www.isfol.it

La Collana

I Libri del Fondo sociale europeo

raccoglie e valorizza i risultati tecnico-scientifici conseguiti nei Piani di attività Isfol per la programmazione di FSE 2007-2013 Obiettivo Convergenza PON "Governance e Azioni di sistema" e Obiettivo Competitività regionale e occupazione PON "Azioni di sistema"

La Collana I Libri del Fondo sociale europeo è curata da Isabella Pitoni responsabile del Servizio per la comunicazione e la divulgazione scientifica Isfol. Coordinamento editoriale: Valeria Cioccolo, Paola Piras



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
DEI SERVIZI PER IL LAVORO



Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione

ISFOL

DIMENSIONI E CARATTERISTICHE DEL LAVORO SOMMERSO/ IRREGOLARE IN AGRICOLTURA

ISFOL
ISTITUTO PER LO SVILUPPO DELLA
FORMAZIONE PROFESSIONALE
DEI LAVORATORI

Il volume è stato finanziato dal Fondo sociale europeo nell'ambito dei Programmi operativi nazionali a titolarità del Ministero del lavoro e delle politiche sociali "Azioni di sistema" (Ob. Convergenza) e "Governance e Azioni di sistema" (Ob. Competitività regionale e Occupazione), Asse Adattabilità, Obiettivo specifico 1.3 "Favorire una migliore organizzazione, qualità e sicurezza del e sul lavoro", Progetto 3: "Lavoro sommerso, economia informale e politiche per l'emersione", in attuazione dei Piani Isfol 2011/2012 di competenza della Direzione generale per le politiche dei servizi per il lavoro.

Hanno partecipato al gruppo di lavoro:

per Isfol: *Claudio Tagliaferro* (direzione della ricerca), *Valeria Iadevaia* (coordinamento della ricerca), *Clemente Tartaglione*, *Giuliano Ferrucci*.

per Fondazione Censis: (per la parte di indagine di campo e di prima elaborazione e analisi dei risultati) *Ester Dini* (coordinamento del gruppo di lavoro), *Luca Paolo Virgilio* e *Vittoria Coletta*.

Il volume è a cura di *Valeria Iadevaia*.

Sono autori del volume: *Claudio Tagliaferro* (Introduzione), *Valeria Iadevaia* (capp. 1, 4, parr. 5.2, 5.3, 5.4), *Giuliano Ferrucci* (capp. 2, 3), *Mauro Di Giacomo* (parr. 5.1, 5.5 e 5.6).

Si ringraziano per il loro contributo i responsabili delle amministrazioni regionali, delle direzioni provinciali e regionali del lavoro, delle parti sociali e gli esperti che si sono resi disponibili nella fase di campo.

Testo chiuso il 30 aprile 2011.

Copyright (C) [2012] [ISFOL]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0 Italia License.

(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/deed.it>)



ISBN: 978-88-543-0066-8

Indice

Introduzione	7
Cap. 1 Obiettivi e metodologie di analisi	11
Cap. 2 L'occupazione in agricoltura	15
2.1 I numeri del lavoro agricolo in Europa	15
2.2 Dimensione e dinamiche recenti dell'occupazione agricola in Italia	19
2.2.1 <i>L'occupazione nel settore primario: alcune considerazioni introduttive</i>	21
2.2.2 <i>Il lavoro agricolo e l'occupazione indotta: dati della rilevazione continua sulle forze di lavoro</i>	23
2.2.3 <i>Il profilo dell'occupazione</i>	26
2.2.4 <i>L'immigrazione in agricoltura</i>	33
Cap. 3 Agricoltura e lavoro nero	39
3.1 Le "questioni aperte" del comparto	43
3.2 Tra "false prestazioni" e aziende fantasma: un universo che sfugge ai controlli	44
3.3 Criminalità e agricoltura: un rapporto dalle radici antiche	47
3.4 Le politiche di contrasto	48
Cap. 4 Impatto e caratteristiche del lavoro sommerso in agricoltura: i risultati dell'indagine di campo	53
4.1 La percezione del lavoro irregolare in agricoltura	53
4.2 Le forme di irregolarità	58
4.3 Le cause del sommerso	61
4.4 Interventi a favore dell'emersione	67
4.5 Il sommerso regione per regione: schede riepilogative	73

Cap. 5	Casi di studio territoriali	79
5.1	La Provincia di Trento	80
5.2	La Provincia di Treviso	88
5.3	La Provincia di Latina	92
5.4	La Provincia di Ragusa	95
5.5	La Provincia di Siracusa	101
5.6	La Provincia di Foggia	108
	Bibliografia	117

Introduzione

Il presente rapporto presenta i risultati di una ricerca finalizzata a ricostruire un quadro conoscitivo del fenomeno del lavoro nero e irregolare nel settore dell'agricoltura a livello regionale. La ricerca si pone in continuità con quanto fino ad ora realizzato dall'Isfol sul tema, con particolare riferimento alla realizzazione di analisi e indagini di campo riguardanti specifici settori economici finalizzate ad approfondire la conoscenza sul fenomeno del lavoro nero e irregolare, evidenziandone caratteristiche, cause e dinamiche, nonché strumenti eventualmente adottati nei diversi territori da parte dei soggetti istituzionali e degli attori sociali.

L'attività di conoscenza del fenomeno condotta dall'Isfol, a partire dal 2009 ha seguito una impostazione di tipo settoriale, con un primo studio sul settore dei servizi¹, a cui ha fatto seguito un ulteriore approfondimento sul terziario avanzato² realizzato mediante una indagine di campo finalizzata ad osservare il fenomeno attraverso il racconto diretto dei lavoratori. Per il successivo approfondimento settoriale, anche a seguito degli eventi legati alla crisi del settore, ma anche per il forte peso che il sommerso assume in questo settore, è stato scelto il settore dell'agricoltura. Secondo i dati Istat, infatti, nel 2009 l'agricoltura si presentava come il settore con la maggiore incidenza di unità di lavoro non regolari (24,5%, a fronte del 6,2% dell'industria e del 13,7% dei servizi) e con un tasso di irregolarità in forte aumento rispetto al 20,9% del 2001.

È apparso utile, quindi comprendere e analizzare le dinamiche che sono all'origine di questo fenomeno, per individuarne non solo le caratteristiche, ma anche le implicazioni sui diversi piani, da quello economico e fiscale-contributivo, a quello sociale.

Storicamente, nel settore agricolo, l'utilizzo del lavoro irregolare può essere ricondotto ad una varietà molto ampia di cause, tra cui:

1. I risultati di questa indagine sono presentati nel volume: Iadevaia V. (a cura di) *"La terziarizzazione del sommerso. Dimensioni e caratteristiche del lavoro nero e irregolare nel settore dei servizi"* Roma, Isfol, 2011 (I libri del Fondo Sociale Europeo).

2. Una sintesi dei risultati di questa indagine sono stati presentati in occasione del seminario nazionale "Lavoro nero e politiche per l'emersione. Libro unico e comunicazione unica d'impresa" organizzato dall'Isfol - Area Sistemi Locali e Integrazione delle Politiche il 23 giugno 2011, con la distribuzione del documento: *"La diffusione delle forme di lavoro atipico e delle attività sommerse nel settore del terziario avanzato. Percorsi e caratteristiche dei lavoratori"*.

- un sistema produttivo caratterizzato da aziende di piccole e piccolissime dimensioni che, specie nel Mezzogiorno e in alcune regioni del Centro, soffre di una strutturale debolezza soprattutto dei produttori minori all'interno della filiera, derivante da carenze nella commercializzazione dei prodotti e da una scarsa propensione alla costituzione di consorzi tra imprese;
- la stagionalità dell'attività agricola e la tendenza a ricorrere massicciamente al lavoro a giornata generano un processo di forte precarizzazione del lavoro, che rappresenta forse il principale ostacolo all'instaurazione di rapporti di lavoro regolari, non ricercati nella maggior parte dei casi né da imprenditori né da lavoratori. Le imprese, viste le piccole dimensioni, impiegano un numero esiguo di lavoratori fissi, ma nei momenti di maggior attività utilizzano molta manodopera stagionale, sia italiana che extracomunitaria, con un andamento negli ultimi anni che va progressivamente aumentando per gli stranieri;
- le difficoltà di reperimento di manodopera, che incentiva da parte datoriale il ricorso al lavoro stagionale prestato anche da personale che, per motivi diversi (o perché in possesso di un altro lavoro o perché beneficiario di qualche forma di sussidio pubblico, o perché immigrato irregolarmente) non ha interesse ad essere regolarizzato;
- la difficoltà di rilevazione della presenza di sacche di lavoro irregolare, derivante dalle caratteristiche strutturali del luogo di lavoro, che prevedono la dispersione della manodopera su vasti spazi, difficilmente monitorabili.

Si tratta di fattori che rendono le misure di regolarizzazione degli stranieri o di regolamentazione del lavoro atipico strumenti di contrasto non sempre sufficienti a ridurre l'impiego di manodopera non regolare.

Analizzando le caratteristiche del fenomeno del lavoro nero in agricoltura, non si può, inoltre, prescindere dall'approfondire le interconnessioni che esso presenta con l'immigrazione, spesso irregolare e clandestina. L'offerta di lavoro, sempre più proveniente da stranieri, presenta delle debolezze strutturali che ne fanno una categoria priva di qualsiasi tutela e per questo soggetta a gravi forme di sfruttamento, spesso di carattere malavitoso. Tutto ciò espande esponenzialmente lo spettro di irregolarità, fino a farlo divenire totale, coprendo non più solo la dimensione economica, ma anche quella sociale e politica.

In un contesto che si caratterizza anche per un profondo divario geografico tra Sud e Centro-Nord, quindi, il sommerso in agricoltura assume forme ed entità diverse di natura contributiva (riguardante le irregolarità relative alla contribuzione previdenziale per i lavoratori), retributiva (riguardante le irregolarità relative al pagamento delle prestazioni lavorative, come la "doppia busta paga", il "fuoribusta" e così via) e normativa (riguardante le irregolarità che permettono di aggirare le normative, ad esempio in merito ai contratti, alla sicurezza sul lavoro, alla contraffazione, ecc.) fino ad arrivare al "nero totale", che può prefigurare un vero e proprio sfruttamento della manodopera, spesso irregolare anch'essa.

L'indagine di campo conferma tali tipologie, evidenziando tuttavia una forte differenziazione del fenomeno tra nord e sud.

I risultati emersi da questa indagine, unitamente a quelli riguardanti il settore dei servizi, ma anche ad ulteriori analisi condotte dall'Isfol sulle politiche per l'emersione, hanno contribuito a ricostruire un quadro del fenomeno del lavoro sommerso e irregolare particolarmente ricco di informazioni e di dati. Per questo si è ritenuto utile organizzare una giornata seminariale nazionale³ che, oltre l'occasione per presentare il notevole patrimonio di informazioni raccolte, rappresentasse un momento di ulteriore approfondimento e riflessione su questo tema, mettendo a confronto amministrazioni centrali e locali, parti sociali ed esperti al fine di dare un seguito concreto alle indicazioni strategiche formulate dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali nel Piano triennale per il lavoro *Liberare il lavoro per liberare i lavori* che considera "l'emersione dell'economia informale e una efficace azione di contrasto dei lavori totalmente irregolari" un obiettivo determinante per il raggiungimento di una "società attiva e di una economia maggiormente competitiva".

3. Roma 23 giugno 2011 - Seminario nazionale "Lavoro nero e politiche per l'emersione. Libro unico e comunicazione unica d'impresa" organizzato dall'Isfol - Area Sistemi Locali e Integrazione delle Politiche.

1 Obiettivi e metodologie di analisi

L'obiettivo del progetto di ricerca è contribuire alla comprensione delle caratteristiche distintive e delle motivazioni del lavoro nero e irregolare nel settore dell'agricoltura.

In particolare, sono stati individuati i seguenti obiettivi specifici:

- delineare, sulla base di statistiche esistenti e di indagini già realizzate nel settore agricolo, un quadro conoscitivo di tipo quantitativo, del fenomeno del lavoro nero/irregolare in agricoltura, a livello nazionale e regionale, al fine di evidenziarne la distribuzione territoriale, la dimensione, le articolazioni e caratteristiche principali anche rispetto agli altri settori;
- approfondire la conoscenza del fenomeno a livello regionale, arricchendo, attraverso una indagine di campo, la lettura dei dati quantitativi rilevati, con informazioni di tipo qualitativo finalizzate a comprendere modalità, forme e motivazioni del ricorso al lavoro nero e/o irregolare nel settore agricolo (sia dal lato dell'offerta che dal lato della domanda).

Per il perseguimento degli obiettivi indicati, la ricerca è stata articolata in una fase di analisi desk di secondo livello e in una fase di approfondimento sul campo.

In primo luogo si è proceduto ad una ricostruzione dell'occupazione nel settore dell'agricoltura, evidenziandone caratteristiche e condizioni di lavoro.

A tale riguardo va evidenziato che la stima dell'occupazione in agricoltura, con le modalità proprie dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro (per le persone fisiche) o della contabilità nazionale (per le unità standard), è complicata dalle caratteristiche stesse dell'attività agricola in Italia, caratteristiche che rendono il quadro di riferimento estremamente complesso e introducono elementi di incertezza nella definizione stessa di occupazione. La stima del numero di aziende agricole (quasi un milione e settecentomila nel 2007), d'altra parte, supera di quasi il 100% il numero di imprese iscritte alla Camera di Commercio, il che dimostra la difficoltà di distinguere azienda e impresa, con l'effetto di condurre ad un'interpretazione distorta dell'agricoltura italiana. Nel Registro delle Imprese, infatti, sono presenti principalmente quelle unità produttive strutturate e organizzate in forma "imprenditoriale", diversamente dalle piccolissime aziende agricole che non hanno l'obbligo di registrarsi. Si tratta comunque - per la

stragrande maggioranza (91%) - di imprese individuali mentre le società (di capitali o di persone) rappresentano insieme circa il 7.4% delle iscrizioni in anagrafe.

È evidente che in un contesto così frammentato, nonostante il progressivo consolidarsi della base produttiva, l'attività agricola può essere secondaria rispetto ad un'altra occupazione dalla quale deriva la parte maggiore del reddito individuale. Inoltre, la conduzione è spesso diretta, familiare, con un titolare e uno o più coadiuvanti, l'uno e gli altri attivi all'interno e all'esterno dell'azienda e spesso impegnati anche in altri settori produttivi. Molte attività, infine, sono per loro natura "stagionali" (tipicamente la raccolta) e si avvalgono di manodopera occasionale - soprattutto immigrati - che si sposta sul territorio e sfugge in parte alle rilevazioni ufficiali.

Accade così che la stima del numero di occupati in agricoltura conduca a numeri molto diversi in relazione alle modalità di calcolo e all'universo di riferimento (tutte le aziende oppure solo quelle di dimensione economica superiore a 1 ESU o di superficie utile maggiore di 1 ettaro), solo addetti a titolo principale oppure tutti gli occupati a qualunque titolo.

L'ultima indagine disponibile condotta nel 2007 sulla struttura e sulla produzione delle aziende agricole (dati Inea da fonte Eurostat) riferisce un numero complessivo di persone coinvolte pari a 4 milioni, per circa il 41% conduttori e per il 35% loro familiari.

Da queste statistiche risulta che il peso della manodopera familiare (conduttore + coniuge + altri familiari) è maggiore nel Centro e nel Nord Ovest (83-84%) e minore nel Sud (70%, escluse le isole) dove, tuttavia, gli operai stabili, dipendenti a tempo indeterminato, rappresentano una quota trascurabile dell'occupazione agricola (0.6%), assai più modesta rispetto alle altre circoscrizioni che pure presentano percentuali basse, comunque inferiori al 5%. Di contro nel Sud, dove si concentra il 43% della manodopera impegnata in agricoltura (il 59% considerando le 2 isole maggiori), il lavoro a termine (tipicamente stagionale) è molto più diffuso che altrove e partecipa per quasi il 30% (contro l'11% del Nord Ovest).

Le statistiche desunte dalla rilevazione continua sulle forze di lavoro dell'Istat (RCFL) si muovono su altri ordini di grandezza: gli occupati a titolo principale in agricoltura, silvicoltura e pesca sarebbero meno di un milione (874 mila nella media 2009), il 3.8% dell'occupazione totale. L'analisi che segue fa riferimento a questa indagine campionaria, nella consapevolezza che le stime proposte, a causa del carattere definitorio della stessa rilevazione, non considerano una parte della popolazione obiettivo (segmenti di lavoro stagionale e/o irregolare, coadiuvanti familiari occasionali, ecc.).

Pure con questi limiti si è ritenuto che si possano delineare - con buona approssimazione - il quadro e la struttura dell'occupazione agricola in Italia, privilegiando gli elementi qualitativi sul dato meramente quantitativo.

In un passo successivo si è proceduto a sviluppare un'analisi sui dati sull'irregolarità del lavoro utilizzando sia i dati Istat che quelli scaturenti dai controlli esercitati dai diversi

organismi di vigilanza, in modo da predisporre informazioni puntuali sulle forme (ossia le tipologie di irregolarità) con cui si manifesta il fenomeno del sommerso in agricoltura. L'analisi sui dati dell'irregolarità è stata arricchita di ulteriori elaborazioni statistiche a livello provinciale finalizzate a fornire una griglia di indicatori utili alla definizione dell'approfondimento sul campo e alla individuazione dei casi di studio territoriali. Sulla base dei risultati emersi nel corso delle analisi quantitative, si è proceduto ad un approfondimento sul campo, realizzato con metodologie di ricerca di tipo qualitativo. Tale fase ha avuto l'obiettivo di approfondire nelle regioni italiane alcuni elementi di merito riguardanti le caratteristiche, le cause e le motivazioni del lavoro sommerso nei servizi a livello regionale. Tale attività è stata realizzata mediante un approfondimento a livello regionale selezionando un "campione" significativo di testimoni privilegiati sia dal lato della domanda che dell'offerta (soggetti istituzionali, servizi per l'impiego, associazioni di categoria, imprese, parti sociali, lavoratori, consulenti del lavoro, esperti, ecc), individuati in funzione del loro ruolo e del contributo che possono dare alla comprensione del fenomeno, rispetto alle sue dimensioni, alle caratteristiche, alle cause e alle possibili risposte di policy e che verranno coinvolti scegliendo approcci metodologici funzionali al tipo di informazioni a cui si vuole accedere.

La ricerca è stata realizzata attraverso il ricorso combinato a metodologie di carattere qualitativo e quantitativo. Nello specifico, sono stati condotti:

- un'indagine qualitativa sulle caratteristiche strutturali del fenomeno, tramite interviste dirette a testimoni privilegiati;
- un'indagine quantitativa, attraverso la somministrazione per via telematica (metodo CAWI) di un questionario a struttura chiusa, su tutto il territorio nazionale, rivolto ai responsabili territoriali di: Camera di Commercio, Inps, Inail, Assessorato del lavoro, Assessorato all'agricoltura, Servizi per l'impiego, Caritas, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Fai Cisl, Flai Cgil, Ugl, Uil, Uila, Direzione Provinciale del Lavoro; il campione intervistato tramite questionario è composto di 237 soggetti, rappresentanti di tutto il territorio nazionale, nella misura di almeno 10 per ciascuna regione (ad eccezione di Liguria, Trentino- Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Marche, Umbria, Basilicata e Sicilia, dove il numero di rispondenti è stato inferiore).
- sei approfondimenti territoriali, per mezzo di interviste dirette ai responsabili locali di: Direzione Provinciale del Lavoro, Ispettorato del Lavoro, Fai Cisl, Flai Cgil, Confagricoltura, ASL, associazioni di immigrati.

Con gli approfondimenti territoriali si è inteso esplorare in profondità alcune espressioni del fenomeno ovvero caratteristiche micro-settoriali e territoriali, i soggetti coinvolti, l'influenza del contesto territoriale, i meccanismi di interesse che ne sono alla base, nella consapevolezza che quello agricolo, pur costituendo per tradizione uno dei comparti a più alta densità di lavoro sommerso, è un mondo oggi in profonda evoluzione. Un mondo in cui a fianco a concezioni più tradizionali del "fare impresa" si stanno sviluppando

modelli sempre più innovativi, che trovano in un rinnovato rapporto con i mercati (dal rapido incremento dell'export di beni alimentari, alla diffusione di modalità di vendita nuove, come nel caso dei *farmer market*), un forte stimolo alla crescita e all'innovazione del sistema nel suo complesso: un aspetto questo destinato in prospettiva ad influenzare l'organizzazione del lavoro nel settore e a stimolare l'innalzamento della soglia di regolarità.

2 L'occupazione in agricoltura

2.1 I numeri del lavoro agricolo in Europa

La forza lavoro agricola non stagionale dell'Europa a 27 è stimata in circa 16 milioni e 400 mila persone, coinvolte a vario titolo nella conduzione di circa 7.3 milioni di imprese¹. La stima non considera le aziende agricole molto piccole, la cui dimensione è inferiore a 1 ESU².

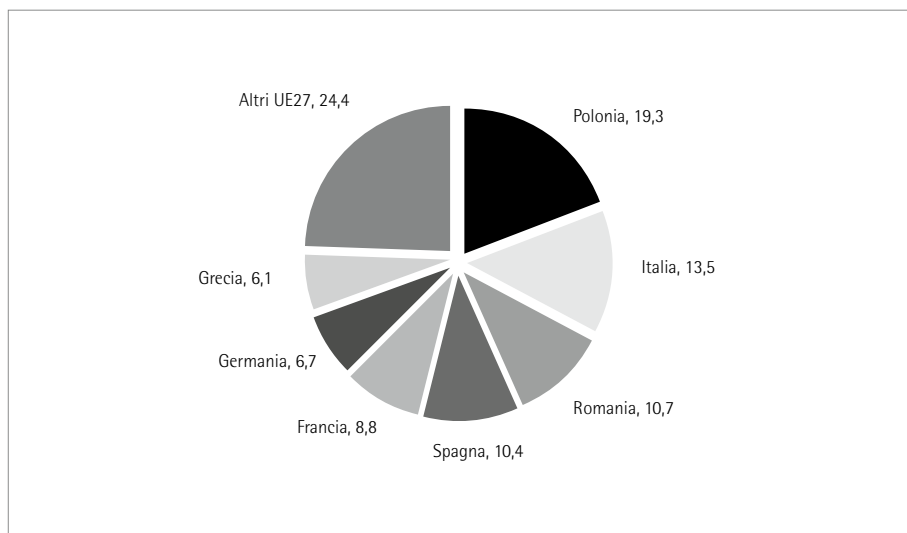
La traduzione in unità di lavoro/anno (ULA) o *Annual Work Unit* (AWU) - vale a dire in occupazione a tempo pieno³ - ridimensiona la quantità di lavoro complessivamente impiegata a quasi 8 milioni e 200 mila ULA. Se si valuta anche l'occupazione a carattere stagionale, le unità di lavoro salgono più o meno a 9 milioni, assorbite per il 75% da 7 paesi membri.

1. L'Unione Europea dispone periodiche indagini sulla struttura delle aziende agricole negli stati membri (*Farm Structure Surveys*, FSS). Nell'intervallo tra due censimenti successivi, realizzati ogni 10 anni, hanno luogo, nella maggior parte degli stati dell'Unione, 2-3 indagini campionarie. In Italia essa prende il nome di "Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole" (SPA). I dati presentati in questo capitolo derivano da "Agricultural statistics. Main results - 2007-2008"; Eurostat, 2009 edition e si riferiscono, quando non diversamente indicato, al 2007.

2. Di ogni attività imprenditoriale è stimato un reddito lordo standard (RLS) - standard gross margin (SGM) - sulla base della superficie dichiarata (o del numero di capi di bestiame) e di un coefficiente calcolato per territorio. L'RLS esprime in termini monetari la differenza fra il valore della produzione lorda e l'importo dei costi specifici sostenuti. La somma di tutti i redditi di un'impresa definisce la dimensione economica di quella azienda, dimensione espressa in ESU (*European Size Unit*): 1 ESU = 1200 euro di reddito lordo. Le imprese di dimensione inferiore a 1 ESU, non considerate in questo lavoro, sono in numero rilevante e partecipano in misura non trascurabile alla produzione agricola in alcuni nuovi Paesi membri; in Romania, in particolare, esse rappresentano circa il 78% delle aziende agricole e contribuiscono per il 31% alla formazione del reddito lordo.

3. 1 ULA equivale al numero minimo di ore di lavoro previsto dalle disposizioni nazionali in materia di contratti. Se questa informazione non è disponibile, si pone 1 ULA = 1800 ore lavorative.

Figura 2.1 Distribuzione geografica dell'occupazione agricola in Europa* - anno 2007



* non sono considerate le aziende di dimensione < 1 ESU.

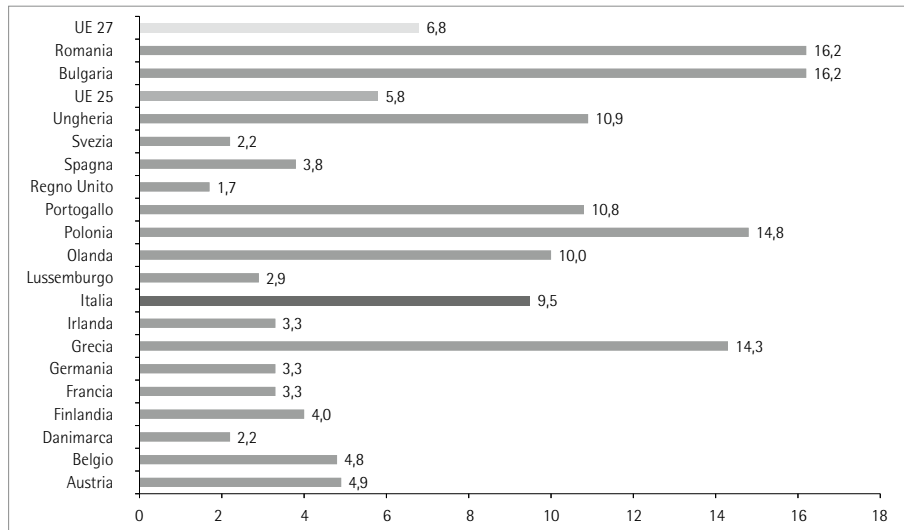
Fonte: Agricultural statistics. Main results - 2007-2008; Eurostat, 2009 edition

Per quanto riguarda il profilo dell'occupazione, un primo tratto caratteristico è il peso della componente familiare che nella media europea rappresenta il 75% del totale dell'occupazione agricola non stagionale, con differenze significative tra i Paesi membri: in Italia, Grecia, Polonia, Romaniaa e Slovenia il peso dell'occupazione familiare supera il 95% mentre nelle repubbliche ceca e slovacca, all'opposto, è del 33 e del 38% rispettivamente.

Continuando in questo esercizio di analisi della struttura della forza lavoro, i dati Eurostat delineano la figura dell'imprenditore agricolo europeo, prevalentemente di genere maschile (il 76% dei titolari di aziende agricole) e di età avanzata (il rapporto tra anziani imprenditori over 64 e giovani under 35 è di 4 a 1 in media⁴), impegnato nella conduzione dell'azienda a tempo parziale (il lavoro *full time* è svolto soltanto dal 27% dei titolari). Altro dato di particolare interesse - che suggerisce la necessità di un approfondimento sul tema dell'occupazione in agricoltura - è quello dell'intensità di lavoro: la media europea è 6.8 ULA per cento ettari di superficie agricola utilizzata (SAU), risultato che prende forma in un quadro di forte eterogeneità geografica, con l'Italia che si colloca tra i Paesi a maggiore impiego di manodopera, quasi 10 ULA per 100 ettari di SAU, contro 3.3 di Francia e Germania e 3.8 della Spagna.

4. Fanno eccezione Germania, Polonia, Austria e Finlandia, dove i giovani imprenditori sono più numerosi di quelli anziani

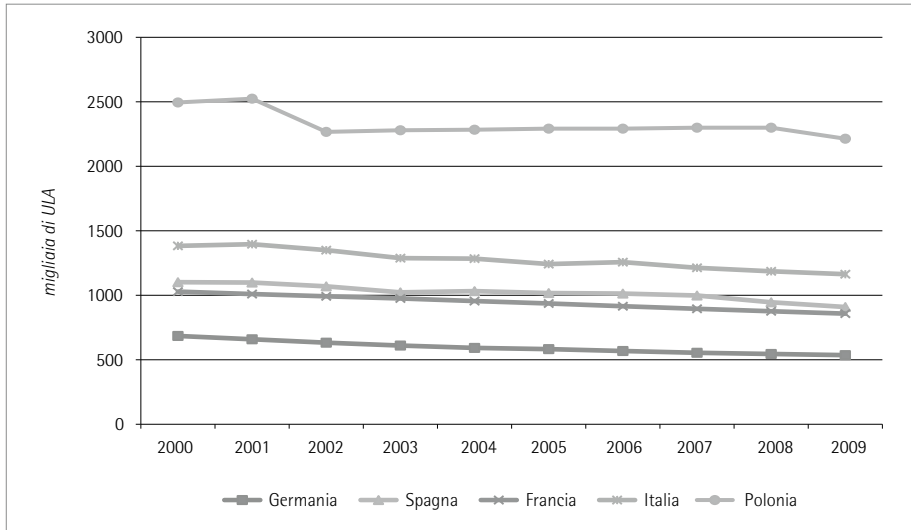
Figura 2.2 Intensità di lavoro agricolo nell'UE - ULA per 100 ha di SAU (2007)



Fonte: Agricultural statistics. Main results - 2007-2008; Eurostat, 2009 edition

Il tessuto produttivo dell'agricoltura europea è molto diversificato: complessivamente quasi la metà delle imprese (48%) ha una superficie agricola utilizzata inferiore a 5 ettari e meno del 10% ha un'estensione di almeno 50 ettari. La dimensione media delle imprese in termini di input di lavoro è relativamente piccola: su 7.3 milioni di aziende europee scandagliate, la metà dispone di meno di 1 ULA, un terzo tra 1 e 2 ULA, solo il 17% ha più di 2 ULA: a questo sesto di unità più grandi è imputabile quasi la metà dell'input complessivo di lavoro e della superficie agricola totale e il 57% dei capi di bestiame. Di contro, nelle aziende più piccole (meno di 1 ULA), lavora circa il 38% delle persone attive in agricoltura, principalmente familiari del conduttore occupati part-time. L'andamento dell'occupazione nei principali Paesi europei segnala la tendenziale diminuzione dell'input di lavoro in agricoltura: in Italia la flessione è stimata del 15% tra il 2000 e il 2009.

Figura 2.3 Input di lavoro in agricoltura (migliaia di ULA)



Fonte: Agricultural statistics. Main results - 2007-2008; Eurostat, 2009 edition

Alla riduzione della quantità di lavoro si accompagna in Italia la discesa della produttività - misurata dal valore aggiunto netto reale al costo dei fattori per ULA: nel 2009 l'agricoltura italiana avrebbe perso il 14% rispetto al 2005 e circa il 27% rispetto al 2000. (dati Eurostat). All'interno dell'economia italiana, d'altro canto, il valore aggiunto agricolo al costo dei fattori per unità di lavoro rappresenta meno della metà del corrispondente valore medio imputabile agli altri settori produttivi. La differenza, in parte dovuta alle fisiologiche dinamiche di sviluppo di un'economia moderna, denuncia, per la dimensione del divario, una condizione di obiettiva sofferenza del settore. Per altro verso va sottolineato che l'agricoltura italiana è molto eterogenea, un complesso mosaico di aziende diverse per dimensione e redditività, dove il successo di un'impresa dipende non soltanto dal prodotto ma dalle stesse modalità di produzione, non soltanto dalle capacità individuali dell'agricoltore ma dalle condizioni di collocamento sul mercato spesso imprevedibili.

2.2 Dimensione e dinamiche recenti dell'occupazione agricola in Italia

In Italia la superficie agricola utilizzata pari a circa 12 milioni e 750 mila ettari⁵, è coperta per circa il 55% da seminativi, per il 18% da coltivazioni legnose agrarie e per il restante 27% da prati permanenti e pascoli. Negli ultimi 11 anni (1999-2009) essa si è tendenzialmente ridotta: hanno "perso terreno" soprattutto le coltivazioni industriali⁶ (da 829 a 283 mila ettari) mentre i cereali (che da soli coprivano nel 2008 quasi un terzo della superficie agricola utilizzata) hanno seguito un andamento altalenante fino al crollo drammatico del 2009 (-20% rispetto all'anno precedente, con una flessione della produzione e del raccolto ancora più marcata).

Su questa superficie lavoravano nel 2007 circa un milione e 680 mila imprese⁷, concentrate per il 57% nel Mezzogiorno (contro il 27% del Nord e il 16% del Centro). Si tratta di realtà produttive molto diverse tra loro: nel Nord prevalgono le colture industriali intensive e i grandi allevamenti; nel Sud le coltivazioni permanenti (fruttiferi, agrumi, vite e olivo) - in particolare in Puglia e Sicilia - e, in generale, le produzioni ortive. I seminativi interessano soprattutto le regioni padane, Emilia-Romagna e Lombardia in testa, mentre più di un sesto della superficie a pascolo è in Sardegna.

Tabella 2.1 Aziende agricole, SAU, ULA e ESU per circoscrizione geografica

	Aziende (n.) ¹		SAU (ettari)		ULA		ESU ²	
	2007	%	2007	%	2007	%	2007	%
Nord-ovest	157,470	9.4	2,152,790	16.9	188,940	14.5	5,047,270	20.2
Nord-est	292,400	17.4	2,499,990	19.6	282,740	21.7	6,483,030	25.9
Centro	268,820	16.0	2,316,260	18.2	214,200	16.4	3,496,100	14.0
Sud	657,160	39.1	3,450,840	27.1	441,560	33.9	6,533,250	26.1
Isole	303,570	18.1	2,324,320	18.2	174,750	13.4	3,440,390	13.8
Italia	1,679,420	100.0	12,744,200	100.0	1,302,190	100.0	25,000,040	100.0

1 I dati fanno riferimento all'universo UE, formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o la cui produzione abbia un valore di almeno 2.500 euro.

2 È la "European Size Unit" (Unità di Dimensione Europea) ed esprime in termini monetari la differenza fra il valore della produzione lorda e l'importo dei costi specifici sostenuti per ottenere tale produzione: 1 ESU = 1.200 euro.

Fonte: EUROSTAT - Indagine sulla Struttura e Produzioni delle Aziende Agricole - Anni 2007

5. "Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole", SPA 2007

6. Semi oleosi, girasole, soia, tabacco, colza, arachide, ravizzone, piante tessili, canapa, lino, barbabietola da zucchero, sesamo

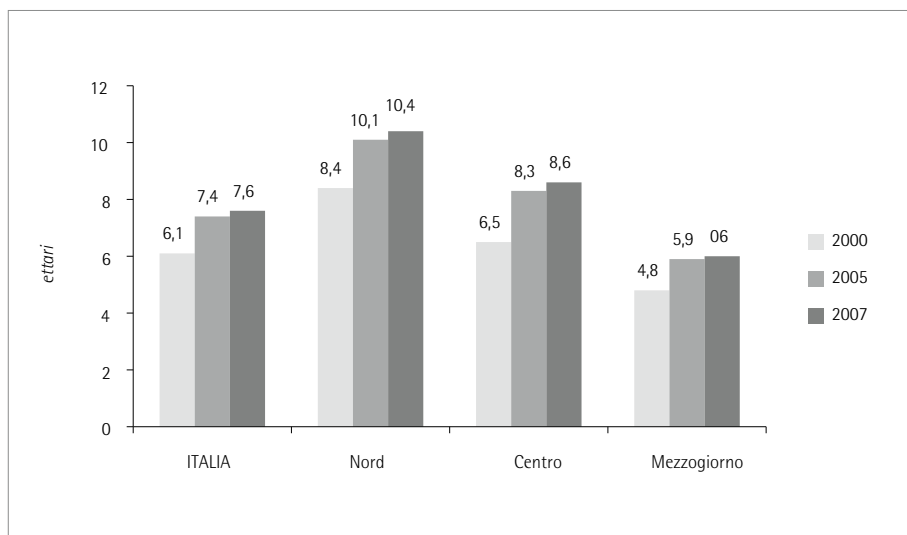
7. Aziende con almeno un ettaro di superficie agricola utilizzata o la cui produzione abbia un valore di almeno 2500 euro

Il clima, la cultura e la tradizione locale, da una parte, il contesto economico, la dotazione di infrastrutture, la possibilità di competere sul mercato, dall'altra, disegnano i confini di una realtà composita, ricca di risorse e potenzialità ma attraversata da gravi contraddizioni.

Se le aziende del Nord sono meno numerose che in altre aree del Paese (450 mila circa), esse sono più grandi per estensione (coprono più del 36% dei 12 milioni e 750 mila ettari complessivamente utilizzati e impiegano circa il 36% del lavoro) e ad esse è imputabile una quota maggiore del reddito settoriale prodotto (il 46% circa del reddito lordo standard). Nel Nord risiede la maggior parte delle grandi aziende agricole (almeno 100 ESU) che costituiscono nel loro insieme meno del 2.5% dell'universo settoriale ma realizzano circa il 43% del reddito complessivo (INEA, banca dati RICA 2007)⁸.

La dimensione media aziendale, tendenzialmente crescente dall'ultima rilevazione censuaria, è stimata in 7.6 ettari (dati SPA 2007): nel Nord Ovest risiedono le imprese relativamente più grandi (13.7 ettari in media), anche in ragione della scomparsa, registrata in questa circoscrizione dal 1990, di oltre il 50% delle unità produttive, soprattutto di quelle piccole (altrove il fenomeno ha interessato circa un terzo delle imprese attive nel settore).

Figura 2.4 Media aziendale della superficie agricola utilizzata - Anni 2000/2005/2007



Fonte: Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole", SPA 2007

8. Le grandi imprese sono nettamente più efficienti e dipendono meno dal contributo pubblico: esse si avvalgono di economie di scala per abbattere i costi fissi, ridotti a poco più di 1/4 dei costi totali, e accrescere il rapporto tra reddito netto e produzione lorda vendibile.

La maggiore dimensione fisica delle aziende agricole dell'Italia nordoccidentale porta con sé una dimensione economica media (30 ESU) che è circa il doppio di quella stimata a livello nazionale⁹. Le imprese del Nord Ovest assorbono anche più manodopera (1.2 ULA per azienda), in virtù non solo delle loro dimensioni, ma anche degli ordinamenti produttivi praticati: grandi allevamenti intensivi (Lombardia), coltivazioni arboree (Piemonte) e ortofloricoltura (Liguria). Nel Mezzogiorno, viceversa, le dimensioni ridotte e gli ordinamenti estensivi (olivo, cereali e allevamenti di ovini) spiegano il minore impiego di lavoro (0.6-0.7 ULA per azienda).

Con riferimento al valore aggiunto, infine, i dati di contabilità regionale aggiornati al 2009 (euro correnti ai prezzi base) assegnano all'agricoltura il 2,4% del totale e riconoscono alla Lombardia, con quasi 2 miliardi e 800 milioni di euro, il primato assoluto, seguita a breve distanza da Sicilia ed Emilia Romagna. Più distanti si posizionano Campania, Puglia e Veneto con circa 2 miliardi e 100 milioni. Nelle tre regioni del Sud il valore aggiunto del settore primario rappresenta una quota del v.a. totale compresa tra il 2.5% della Campania e il 3.5% di Puglia e Sicilia; nelle tre regioni settentrionali la stessa quota è più modesta, compresa tra l'1% della Lombardia e il 2.1% dell'Emilia Romagna.

2.2.1 L'occupazione nel settore primario: alcune considerazioni introduttive

La stima della quantità di lavoro in agricoltura, con le modalità proprie dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro (per le persone fisiche) o della contabilità nazionale (per le unità standard), è complicata dalle caratteristiche stesse dell'attività agricola in Italia, caratteristiche che rendono il quadro di riferimento estremamente complesso e introducono elementi di incertezza nella definizione stessa di occupazione. Il tessuto produttivo, come abbiamo visto, consiste in una miriade di piccole e piccolissime imprese che impegnano spesso in modo marginale la forza lavoro coinvolta (e sovente lo stesso conduttore dell'azienda). La stima del numero di aziende agricole (quasi un milione e settecentomila nel 2007), d'altra parte, supera di quasi il 100% il numero di imprese iscritte alla Camera di Commercio, il che dimostra la difficoltà di distinguere azienda e impresa¹⁰, con l'effetto di condurre ad un'interpretazione distorta dell'agricoltura italiana. Nel Registro delle Imprese, infatti, sono presenti principalmente quelle unità produttive strutturate e organizzate in forma "imprenditoriale", diversamente dalle

9. In quest'area del Paese, d'altra parte, la tendenza ad ampliarsi delle aziende - tendenza comune a tutte le circoscrizioni - ha rallentato negli ultimi anni "quasi ad indicare l'esaurirsi di un processo di adattamento cominciato da più tempo" (Inea, *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, 2008).

10. Se fin qui abbiamo considerato equivalenti le due definizioni, chiariamo in questa sede che: "l'azienda è un complesso di beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio di un'attività economica mentre l'impresa è un'attività economica professionalmente organizzata per la produzione o lo scambio di beni o di servizi".

piccolissime aziende agricole che non hanno l'obbligo di registrarsi¹¹. Si tratta comunque - per la stragrande maggioranza (91%) - di imprese individuali mentre le società (di capitali o di persone) rappresentano insieme circa il 7.4% delle iscrizioni in anagrafe. È evidente che in un contesto così frammentato, nonostante il progressivo consolidarsi della base produttiva, l'attività agricola può essere secondaria rispetto ad un'altra occupazione dalla quale deriva la parte maggiore del reddito individuale. Inoltre, la conduzione è spesso diretta, familiare, con un titolare e uno o più coadiuvanti, l'uno e gli altri attivi all'interno e all'esterno dell'azienda e spesso impegnati anche in altri settori produttivi. Molte attività, infine, sono per loro natura "stagionali" (tipicamente la raccolta) e si avvalgono di manodopera occasionale - soprattutto immigrati - che si sposta sul territorio e sfugge in parte alle rilevazioni ufficiali.

Accade così che la stima del numero di occupati in agricoltura conduca a numeri molto diversi in relazione alle modalità di calcolo e all'universo di riferimento (tutte le aziende oppure solo quelle di dimensione economica superiore a 1 ESU o di superficie utile maggiore di 1 ettaro), solo addetti a titolo principale oppure tutti gli occupati a qualunque titolo.

L'ultima indagine disponibile condotta nel 2007 sulla struttura e sulla produzione delle aziende agricole (dati Inea da fonte Eurostat) riferisce un numero complessivo di persone coinvolte pari a 4 milioni, per circa il 41% conduttori e per il 35% loro familiari. Da queste statistiche risulta che il peso della manodopera familiare (conduttore + coniuge + altri familiari) è maggiore nel Centro e nel Nord Ovest (83-84%) e minore nel Sud (70%, escluse le isole) dove, tuttavia, gli operai stabili, dipendenti a tempo indeterminato, rappresentano una quota trascurabile dell'occupazione agricola (0.6%), assai più modesta rispetto alle altre circoscrizioni che pure presentano percentuali basse, comunque inferiori al 5%. Di contro nel Sud, dove si concentra il 43% della manodopera impegnata in agricoltura (il 59% considerando le 2 isole maggiori), il lavoro a termine (tipicamente stagionale) è molto più diffuso che altrove e partecipa per quasi il 30% (contro l'11% del Nord Ovest).

Le statistiche desunte dalla rilevazione continua sulle forze di lavoro dell'Istat (RCFL) si muovono su altri ordini di grandezza: gli occupati a titolo principale in agricoltura, silvicoltura e pesca sarebbero meno di un milione (874 mila nella media 2009), il 3.8% dell'occupazione totale. L'analisi che segue fa riferimento a questa indagine campionaria, nella consapevolezza che le stime proposte, a causa del carattere definitorio della stessa rilevazione, non considerano una parte della popolazione obiettivo (segmenti di lavoro stagionale e/o irregolare, coadiuvanti familiari occasionali, ecc.)¹².

11. Dall'ottobre del 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle Imprese tenuto presso le Cciao. Sono esclusi i produttori che abbiano realizzato nell'anno solare precedente un volume d'affari inferiore a 2500 euro, costituito per almeno due terzi da cessioni di prodotti agricoli.

12. In particolare è considerato occupato chi abbia svolto almeno un'ora di lavoro retribuito (oppure non pagato presso l'azienda di un familiare) nella settimana di riferimento o abbia un contratto in essere nella stessa settimana.

Pure con questi limiti riteniamo che si possano delineare - con buona approssimazione - il quadro e la struttura dell'occupazione agricola in Italia, privilegiando gli elementi qualitativi sul dato meramente quantitativo.

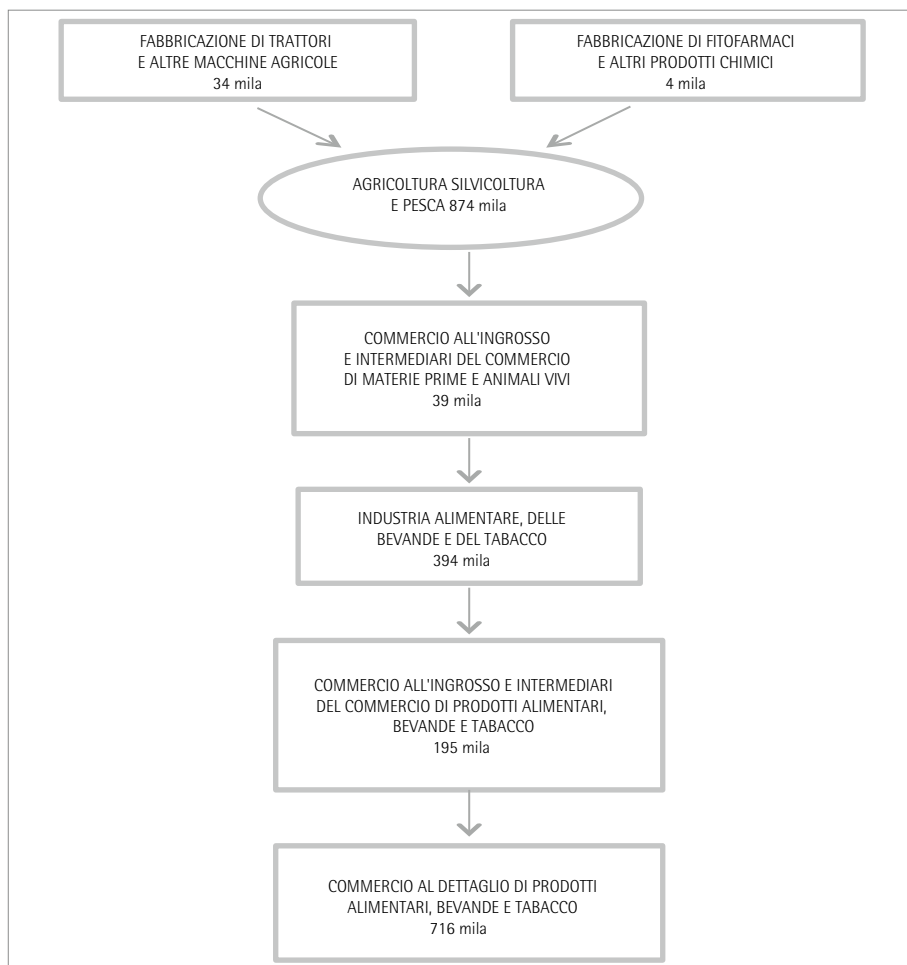
2.2.2 Il lavoro agricolo e l'occupazione indotta: dati della rilevazione continua sulle forze di lavoro

L'occupazione nel settore primario¹³ (agricoltura, silvicoltura e pesca) stimata dall'Istat contava, come detto, 874 mila addetti (media 2009), di cui quasi la metà nel Mezzogiorno (407 mila unità).

Se si considerano anche le attività associate all'agricoltura (nell'insieme quella che potremmo definire "filiera estesa"), a monte (la chimica di sintesi e la meccanica) e a valle (l'intermediazione commerciale, l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, il commercio al dettaglio), la dimensione occupazionale della filiera estesa è stimata in 2 milioni 256 mila unità, pari a quasi il 10% dell'occupazione registrata in Italia nel 2009 (23 milioni e 25 mila unità): a parte l'agricoltura, che in questo contesto copre circa il 39% della platea di riferimento, il comparto del commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco interessa la quota maggiore di occupati (32%, 716 mila persone); l'industria alimentare, con poco meno di 400 mila addetti, rappresenta la "terza componente" della filiera per numero di addetti (17% circa).

13. Di seguito anche "occupazione agricola"

Figura 2.5 L'occupazione nella filiera agroalimentare (media 2009)



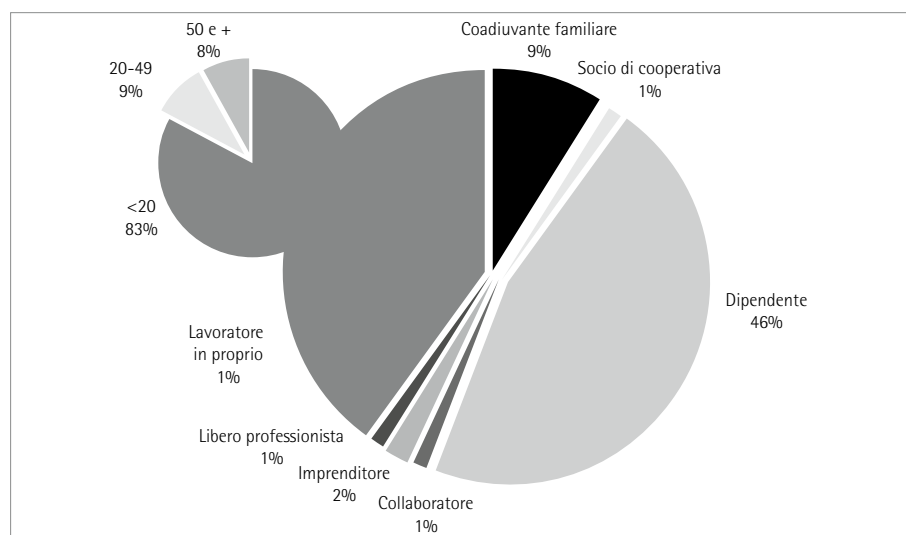
Fonte: Istat, RCFL 2009

Il sistema agroalimentare si risolve quindi in un complesso di attività economiche molto rilevante sul piano occupazionale e della produzione, la cui consistenza economica - risultante dalla somma algebrica di valore aggiunto, consumi intermedi, investimenti, imposte indirette e contributi alla produzione - possiamo stimare approssimativamente intorno a 200 miliardi euro nel 2009, vale a dire il 13.% circa del PIL nazionale¹⁴.

14. L'INEA valuta il prodotto lordo del sistema agroalimentare - nel quale considera anche i servizi di ristorazione collettiva - pari a 246 miliardi di euro nel 2009 (*L'agricoltura conta 2010*)

Il sistema agroalimentare così delineato costituisce un insieme eterogeneo di attività diverse che si compongono a formare un puzzle complesso costruito a partire dal lavoro della terra. In tema di occupazione, l'industria alimentare presenta le caratteristiche prevalenti dell'industria manifatturiera, dove i dipendenti rappresentano percentuali comprese tra il 75 e l'80%, i lavoratori in proprio poco più del 15% e quasi la metà dell'occupazione si concentra in aziende con meno di 20 addetti; la meccanica e la chimica per l'agricoltura hanno le caratteristiche dell'industria pesante: i dipendenti sono la grande maggioranza (86%), i lavoratori in proprio sono una quota ridotta (11%) e le aziende relativamente più grandi (con almeno 50 addetti) assorbono circa la metà dell'occupazione del comparto. Nei servizi commerciali, infine, il lavoro dipendente ha una minore prevalenza (67% nel commercio al dettaglio e 61% in quello all'ingrosso) a vantaggio del lavoro autonomo "in proprio" (25 e 22% rispettivamente); con riferimento al commercio all'ingrosso (ma non al dettaglio), i liberi professionisti rappresentano una quota rilevante (7.4%), in linea con la media del terziario, e le piccole aziende coprono il 64% dell'occupazione, una percentuale nettamente più alta di quella osservata in media negli altri servizi.

Figura 2.6 Distribuzione degli occupati nel settore primario per posizione nella professione e dimensione dell'azienda* (media 2009)



* La dimensione dell'azienda per numero di occupati è approssimata dal numero di persone che lavorano presso la sede dell'intervistato (le risposte "non so ma più di 10" non sono state valutate)

Fonte Istat - RCFL

L'agricoltura, in questo contesto, dimostra chiaramente le sue peculiarità: i dipendenti sono una minoranza (46%) e i lavoratori in proprio, insieme ai coadiuvanti familiari, rappresentano quasi la metà degli occupati. Anche i soci di cooperative, benché siano una piccola frazione (1,4%, circa 12 mila persone), pesano relativamente di più rispetto agli altri settori produttivi. Le aziende con meno di 20 lavoratori, infine, impiegano l'83% degli occupati (una quota che andrebbe incrementata con le imprese individuali che non sono considerate in questa statistica).

2.2.3 Il profilo dell'occupazione

L'occupazione nel settore primario si concentra per quasi l'85% in 5 grandi branche:

1. *coltivazione di frutta, frutta a guscio, prodotti destinati alla preparazione di bevande, spezie* (259 mila persone, pari al 29,7% dell'occupazione nel settore primario)
2. *coltivazione di ortaggi, specialità orticole, fiori e prodotti di vivai* (134 mila persone, 15,4%)
3. *coltivazioni di cereali e di altri seminativi n.c.a.* (123 mila persone, 14%)
4. *allevamento, compresi volatili e pollame* (114 mila persone, 13%)
5. *coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali* (99 mila persone, 11%).

La pesca e la piscicoltura interessano circa 40 mila persone, il 4.4% dell'occupazione del settore.

Se nell'analisi si introduce anche la variabile geografica, emerge che la coltivazione della frutta e delle spezie assorbe da sola il 45% dell'occupazione primaria delle regioni continentali del Sud (120 mila persone, equivalenti al 46% dell'occupazione del comparto su tutto il territorio nazionale), dove pure si concentra circa un terzo del lavoro prestato in Italia nella coltivazione di ortaggi (il 61% se si considerano anche le due isole maggiori). La coltivazione di cereali, viceversa, pesa relativamente di più nelle regioni settentrionali, dove impegna un quinto degli occupati del settore primario (69 mila persone, equivalenti al 56% dell'occupazione totale del comparto), mentre nel Sud (isole escluse) lo stesso comparto rappresenta il 9% dell'occupazione settoriale (circa il 20% dell'occupazione del comparto). La pesca e la piscicoltura sono praticate soprattutto nel Mezzogiorno (Sud e Isole) e nel Nord Est: in queste 3 ripartizioni si concentra poco meno del 90% del lavoro del comparto. La silvicoltura è invece diffusa nelle regioni continentali del Sud (dove interessa poco più del 4% dell'occupazione primaria ma quasi un terzo dell'occupazione totale del comparto) e soprattutto nelle Isole, dove risiedono il 41% dei silvicoltori italiani.

Veniamo ad illustrare nel dettaglio regionale i caratteri demografici e le modalità contrattuali del lavoro nel settore primario.

Le regioni dove l'occupazione agricola pesa di più sono la Calabria (9,5%) la Puglia (8,7%), la Basilicata (7,6%) e la Sicilia (7,2%) mentre quelle dove pesa meno sono la Lombardia (1,7%) e il Lazio (1,9%).

La Puglia e la Sicilia sono le regioni dove si concentra maggiormente l'occupazione agricola (quasi 110 mila occupati in ciascuna delle due, complessivamente quasi un quarto dell'occupazione settoriale totale), seguite da E. Romagna, Lombardia e Piemonte che sommano insieme poco più di un altro quarto.

Le donne sono una stretta minoranza (meno del 30% a livello nazionale contro il 40% registrato sull'occupazione totale) e superano il 40% solo in Molise, Abruzzo e Liguria; di contro nelle Isole maggiori rappresentano una percentuale molto contenuta, intorno al 15%.

Più di un terzo dell'occupazione del settore primario (35%) ha almeno 50 anni (lavoratori anziani) e solo l'11% meno di 30 (lavoratori giovani); le stesse quote riferite all'occupazione totale sono pari al 25 e al 15% rispettivamente. Le regioni con una percentuale di giovani maggiore della media e una quota di anziani minore (e tuttavia > 30%) sono l'Umbria e la Calabria.

Il Friuli Venezia Giulia e la Sicilia sono le uniche regioni dove i lavoratori anziani sono meno del 30% (23 e 29% rispettivamente) a vantaggio delle classe centrale (30-49 anni) che copre il 61 e il 69% della base occupata. La minore percentuale di ultrasessantacinquenni registrata nel Mezzogiorno (poco più del 2%) rispetto alle altre ripartizioni (9% in media) è probabilmente imputabile alla modesta redditività del settore in alcune zone del Sud che induce i più anziani ad abbandonare l'attività (Inea, 2010).

Queste statistiche dimostrano la scarsa capacità di rinnovamento generazionale di cui soffre il settore a livello nazionale, un fenomeno che rischia di comprometterne lo sviluppo nella misura in cui ostacola il cambiamento nelle modalità di gestione dell'attività, riduce il processo di trasformazione tecnologica dell'apparato produttivo, rallenta la diffusione di nuovi paradigmi (il risparmio energetico, la tutela della salute e dell'ambiente)¹⁵.

Certamente associato all'"invecchiamento" della manodopera è il basso livello di formazione scolastica: ha conseguito un titolo universitario una esigua minoranza, il 3% degli occupati, mentre quasi il 70% ha solo la licenza media. Solo in Umbria e nel Lazio i laureati sono più del 7% (7,6 e 8,3 rispettivamente) quando, di contro, Puglia, Calabria e T. A. Adige dimostrano percentuali intorno all'1%! Il dato è molto significativo e fa dell'agricoltura il settore in assoluto meno scolarizzato (i laureati rappresentano il 17% dell'occupazione totale).

Il basso livello di istruzione e l'età avanzata sono considerate in relazione con la bassa produttività media del settore: per un verso, la mancanza di istruzione superiore si traduce in scarsa qualificazione professionale e minore capacità remunerativa; per altro verso, la bassa produttività comporta una minore redditività e riduce l'*appeal* esercitato verso le forze di lavoro più qualificate (Agriregionieuropa, 2009).

15. Questo vale anche l'agricoltura moderna dove il ciclo di vita delle innovazioni è diventato sempre più breve e l'esperienza e le tradizioni contano sempre meno.

Tabella 2.2 Il profilo dell'occupazione nel settore primario (media 2009)

REGIONE	TOTALE ECONOMIA				SETTORE PRIMARIO											
	Occupati (in migliaia)				GENERE			ETÀ (CLASSI)			TITOLO DI STUDIO			CITTADINANZA		
	N	%	N	%	TOTALE	Maschio	Femmina	15-29	30-49	50 e +	Fino a licenza media	Dipl. di scuola sup. o assimilati	Laurea o specializz. post univers.	citt. italiano	citt. straniero UE	citt. straniero NON UE
Piemonte	72	3,9	1.788	96,1	1.860	69,0	31,0	14,2	49,5	36,3	65,4	30,8	3,8	92,1	2,8	5,2
Valle d'Aosta	2	4,0	54	96,0	56	67,1	32,9	11,4	55,7	33,0	74,6	23,8	1,7	94,2	2,0	3,8
Lombardia	73	1,7	4.226	98,3	4.300	78,6	21,4	9,3	55,9	34,8	55,8	38,8	5,4	84,0	2,2	13,8
Trentino alto Adige	24	5,2	442	94,8	467	76,8	23,2	9,9	48,6	41,5	63,1	36,0	1,0	96,7	1,1	2,3
Veneto	60	2,8	2.052	97,2	2.112	74,6	25,4	14,2	49,6	36,2	58,3	39,1	2,6	93,5	4,5	2,0
Friuli Venezia Giulia	11	2,2	497	97,8	508	77,4	22,6	8,0	69,1	22,8	56,4	41,6	2,0	91,5	1,4	7,1
Liguria	14	2,1	632	97,9	646	59,4	40,6	3,6	56,0	40,3	51,6	43,0	5,4	96,3	3,7	.
Emilia Romagna	80	4,1	1.876	95,9	1.956	68,5	31,5	11,2	43,6	45,3	60,1	36,6	3,3	92,0	2,4	5,6
Toscana	53	3,4	1.517	96,6	1.570	69,6	30,4	12,3	53,1	34,6	63,5	33,2	3,3	84,9	7,7	7,4
Umbria	16	4,3	350	95,7	366	64,8	35,2	15,5	52,5	32,0	46,1	46,3	7,6	78,5	4,4	17,1

»)

REGIONE	TOTALE ECONOMIA		SETTORE PRIMARIO													
	Occupati (in migliaia)		GENERE		ETÀ (CLASSI)			TITOLO DI STUDIO			CITTADINANZA					
	N	%	TOTALE	Maschio	Femmina	15-29	30-49	50 e +	Fino a licenza media	Dipl. di scuola sup. o assimilati	Laurea o specializz. post univers.	citt. italiano	citt. straniero UE	citt. straniero NON UE		
N	%	N	%	N	%	N	%	%	%	%	%	%	%	%		
Marche	17	2,6	638	97,4	655	76,4	23,6	10,3	34,4	55,2	60,3	37,7	2,0	88,3	3,3	8,3
Lazio	43	1,9	2.198	98,1	2.241	65,3	34,7	11,6	53,0	35,4	63,1	28,6	8,3	84,3	5,3	10,4
Abruzzo	18	3,6	476	96,4	494	59,4	40,6	6,4	49,1	44,5	70,3	26,9	2,7	91,4	4,1	4,5
Molise	8	6,9	103	93,1	111	57,0	43,0	6,5	51,3	42,2	77,1	22,0	0,9	96,5	1,4	2,2
Campania	66	4,1	1.546	95,9	1.612	63,5	36,5	10,7	56,8	32,5	74,6	23,3	2,1	90,3	1,3	8,3
Puglia	107	8,7	1.130	91,3	1.238	71,8	28,2	11,8	55,9	32,2	83,3	15,4	1,2	94,8	2,9	2,3
Basilicata	15	7,6	176	92,4	191	60,7	39,3	6,3	57,1	36,5	68,0	28,9	3,1	94,1	3,1	2,9
Calabria	56	9,5	530	90,5	586	61,8	38,2	14,6	54,2	31,2	77,3	21,4	1,3	92,8	4,6	2,6
Sicilia	106	7,2	1.358	92,8	1.464	83,4	16,6	9,9	61,0	29,1	79,3	18,5	2,2	93,2	0,7	6,1
Sardegna	34	5,8	558	94,2	592	85,8	14,2	8,4	55,6	36,0	84,1	13,2	2,7	99,8	0,2	.
ITALIA	874	3,8	22.151	96,2	23.025	71,7	28,3	11,2	53,4	35,4	68,9	28,1	3,0	91,3	2,9	5,8

Fonte: Istat, RCFI 2009

segue
Tabella 2.2

Il part-time interessa circa il 10% del lavoro agricolo (rispetto al 14% calcolato sull'occupazione totale), con minimi in Molise, Puglia e Sicilia, dove si osservano valori intorno al 5%. Il tempo parziale è soprattutto una prerogativa del lavoro autonomo: infatti, se valutiamo il monte ore pro-capite (rapporto tra numero di ore complessivamente lavorate in un anno e il corrispondente insieme di persone occupate) l'agricoltura dimostra un valore medio relativamente basso (poco più di 300 ore, meno rispetto all'industria e ai servizi) ma se si considerano solo le posizioni dipendenti quella statistica sale a 466 ore, un primato (Inea, *L'agricoltura conta 2009*).

Come già accennato, il lavoro dipendente in agricoltura è minoritario (46-47%), dato molto significativo se confrontato con la stessa statistica riferita all'occupazione totale (75%). La Calabria e la Puglia si discostano in positivo dalla media nazionale (79 e 73% rispettivamente) mentre la Liguria (16%), il Molise (19%), il Piemonte e il T. A. Adige (21%) presentano percentuali di dipendenti particolarmente basse.

Tabella 2.3 Settore primario: posizione nella professione e tempo di lavoro (media 2009)

REGIONE	POSIZIONE (%)		TEMPO DI LAVORO (%)	
	Dipendente	Indipendente	Tempo pieno	Tempo parziale
Piemonte	21,0	79,0	90,0	10,0
Valle d'Aosta	37,1	62,9	92,6	7,4
Lombardia	41,8	58,2	88,5	11,5
Trentino Alto Adige	21,1	78,9	91,5	8,5
Veneto	35,1	64,9	84,4	15,6
Friuli Venezia Giulia	36,3	63,7	84,4	15,6
Liguria	16,4	83,6	81,8	18,2
Emilia Romagna	30,0	70,0	88,1	11,9
Toscana	50,2	49,8	86,3	13,7
Umbria	53,2	46,8	80,3	19,7
Marche	28,7	71,3	89,1	10,9
Lazio	41,5	58,5	87,6	12,4
Abruzzo	34,6	65,4	91,8	8,2
Molise	18,8	81,2	95,4	4,6
Campania	49,4	50,6	92,3	7,7
Puglia	73,4	26,6	94,5	5,5

»»

REGIONE	POSIZIONE (%)		TEMPO DI LAVORO (%)	
	Dipendente	Indipendente	Tempo pieno	Tempo parziale
Basilicata	51,2	48,8	93,3	6,7
Calabria	78,8	21,2	89,9	10,1
Sicilia	67,4	32,6	94,6	5,4
Sardegna	37,0	63,0	88,1	11,9
ITALIA	47,5	52,5	90,0	10,0

Fonte: Istat, RCFL

Nell'ambito del lavoro subordinato, le posizioni a tempo indeterminato sono meno frequenti di quelle a termine (48%) quando nel complesso dell'economia pesano per l'87% (91% nell'industria): le modalità di conduzione di un'azienda agricola e il carattere stagionale e discontinuo dell'attività contribuiscono a spiegare la prevalenza di lavoro autonomo, da una parte, e la penuria di posizioni stabili, dall'altra. Inoltre, nelle regioni dove il ricorso a rapporti formali di dipendenza è relativamente diffuso (Calabria e Puglia), i contratti a tempo indeterminato rappresentano una quota eccezionalmente bassa (27 e 31%) mentre in T. A. Adige, dove i dipendenti sono una piccola minoranza, questi sono per l'87% a tempo indefinito.

Il lavoro stagionale interessa il 41% dei dipendenti agricoli ma in Calabria e in Puglia la stessa percentuale sale al 63 e 67% rispettivamente: in queste due regioni la metà circa dell'occupazione settoriale è attiva in funzione del ciclo produttivo, tipicamente nella fase di raccolta. All'opposto, le regioni dove il peso della stagionalità è ridotto (meno del 10% dell'occupazione agricola dipendente) sono le Marche e il Friuli Venezia Giulia¹⁶.

Tabella 2.4 Occupazione dipendente nel settore primario: modalità contrattuale e stagionalità - 2009

REGIONE	Tempo determinato (%)	Tempo indeterminato (%)	Stagionale (%)	NON stagionale (%)
Piemonte	26,6	73,4	18,7	81,3
Valle d'Aosta	38,7	61,3	32,6	67,4

»»

16. Il numero di lavoratori stagionali è in generale sottostimato per il carattere discontinuo dell'attività svolta che la rende meno "accessibile" alle rilevazioni ufficiali, anche quando condotte presso le famiglie - e per essere una modalità di impiego ad alta prevalenza di immigrati irregolari che non fanno parte della popolazione di riferimento.

segue
Tabella 2.4

REGIONE	Tempo determinato (%)	Tempo indeterminato (%)	Stagionale (%)	NON stagionale (%)
Lombardia	14,7	85,3	9,2	90,8
Trentino Alto Adige	13,3	86,7	11,8	88,2
Veneto	24,6	75,4	19,2	80,8
Friuli Venezia Giulia	30,4	69,6	7,8	92,2
Liguria	44,3	55,7	44,3	55,7
Emilia Romagna	52,6	47,4	22,5	77,5
Toscana	32,2	67,8	25,8	74,2
Umbria	64,0	36,0	48,7	51,3
Marche	19,9	80,1	7,6	92,4
Lazio	32,2	67,8	19,3	80,7
Abruzzo	35,9	64,1	21,8	78,2
Molise	23,7	76,3	13,7	86,3
Campania	56,1	43,9	51,0	49,0
Puglia	73,3	26,7	67,1	32,9
Basilicata	52,4	47,6	48,1	51,9
Calabria	68,5	31,5	62,8	37,2
Sicilia	64,8	35,2	44,4	55,6
Sardegna	40,8	59,2	26,1	73,9
ITALIA	51,6	48,4	40,8	59,2

Fonte: Istat, RCFL 2009

Gli stranieri sono l'8,7% dei lavoratori agricoli (quota di poco superiore alla media calcolata sull'occupazione complessiva), con punte rilevanti in Umbria (21,5%), Lombardia, Lazio e Toscana (16-15%). Per quanto riguarda i lavoratori comunitari (un terzo circa della manodopera immigrata, il 3% di quella settoriale), spicca il dato della Toscana, dove essi coprono quasi l'8% dell'occupazione; i non comunitari, per parte loro, pesano di più in Umbria (17%), Lombardia (14%) e Lazio (10%)¹⁷.

17. Interessante il fatto che nelle due regioni con più alto tasso di laureati nel settore (Umbria e Lazio) sia maggiore della media il contributo degli immigrati, soprattutto extracomunitari.

L'immigrazione è probabilmente il fenomeno più interessante che caratterizza in questi anni il mercato del lavoro nel settore primario. Le statistiche sull'occupazione agricola straniera derivate dalla rilevazione continua sulle forze di lavoro non permettono tuttavia di stimare correttamente la consistenza dei flussi né di approfondirne l'analisi ricostruendo le dinamiche recenti. Per questo motivo nel prossimo paragrafo abbiamo affiancato ai dati della RCFL i risultati dell'indagine sull'immigrazione in agricoltura svolta dall'Inea nel 2008.

2.2.4 L'immigrazione in agricoltura

L'Istat stima che gli stranieri di età ≥ 15 anni residenti in Italia nel 2009 siano poco meno di 3 milioni, di cui quasi 900 mila provenienti dall'Unione Europea (30%). Gli occupati sarebbero circa un milione e 900 mila, di cui 600 mila comunitari (32%), concentrati nei settori terziario (58%) e industriale (38%). In agricoltura il loro numero sarebbe molto contenuto, 76 mila persone, vale a dire solo il 4% della totalità di lavoratori stranieri impiegati nella nostra economia. Nel Mezzogiorno lo stesso rapporto sale al 12%, in ragione di un numero di agricoltori immigrati stimato in 26 mila unità in media/anno e di un numero complessivo di stranieri occupati relativamente modesto, soltanto 218 mila (l'11,5% del totale nazionale).

Si tratta di stime che approssimano per difetto l'universo composito dell'immigrazione: riferite alla popolazione straniera iscritta all'anagrafe, infatti, esse non registrano le presenze irregolari che pure in agricoltura rappresentano, come vedremo più avanti, una quota non trascurabile dell'occupazione. Il carattere stagionale di molte attività primarie genera periodicamente una domanda di lavoro che non trova tra gli italiani l'offerta corrispondente: discontinuo, pesante e spesso mal retribuito, l'impiego in agricoltura (come in edilizia) diviene infatti un'occasione di guadagno per immigrati extracomunitari e, tra questi, di chi è "irregolare" o di chi vive in condizioni di marginalità sociale¹⁸.

Al di là dei numeri assoluti, in generale sottostimati, l'indagine sulle forze di lavoro permette di riconoscere la dinamica marcatamente crescente dell'occupazione straniera in agricoltura e di abbozzarne, in prima approssimazione, il profilo.

18. *"L'immigrato ha - in genere - aspettativa di impiego a maggiore stabilità in altri settori economici e/o contesti territoriali. L'agricoltura diventa così l'occasione di un'occupazione temporanea e strumentale alla esigenza prioritaria di disporre di denaro, stante anche la prevalente precarietà del rapporto di lavoro, caratterizzato, peraltro, da orari e carichi particolarmente onerosi"* (Gli immigrati nell'agricoltura italiana, Inea 2009).

Tabella 2.5 Occupati nel settore primario per cittadinanza e posizione (dati in migliaia)

2006			
Occupati totali	979	Occupati dipendenti	475
di cui stranieri	52	di cui stranieri	49
% stranieri su totale	5,3	% stranieri su totale	10,4
2007			
Occupati totali	928	Occupati dipendenti	442
di cui stranieri	52	di cui stranieri	49
% stranieri su totale	5,6	% stranieri su totale	11,1
2008			
Occupati totali	895	Occupati dipendenti	425
di cui stranieri	59	di cui stranieri	56
% stranieri su totale	6,6	% stranieri su totale	13,1
2009			
Occupati totali	874	Occupati dipendenti	415
di cui stranieri	76	di cui stranieri	73
% stranieri su totale	8,7	% stranieri su totale	17,7

Fonte: Istat, RCFL anni 2006-2009

A fronte della diminuzione di occupati nel settore primario che da anni continua inarrestabile, riducendo a meno del 4% la quota di manodopera totale impegnata in agricoltura, il contributo alla forza lavoro settoriale della componente immigrata è cresciuto progressivamente, sia in termini relativi che in assoluto. Ancora nel 2006 il numero di lavoratori stranieri occupati in agricoltura, silvicoltura e pesca era stimato in 52 mila (5,3% della manodopera settoriale); l'anno successivo risultava sostanzialmente stabile mentre nel 2008 saliva a 59 mila (6,6%) e, come abbiamo visto, a 76 mila nel 2009 (8,7%). L'incremento, quindi, sarebbe stato di 24 mila unità nell'arco di 3 anni (+46%), un aumento peraltro particolarmente pronunciato tra il 2008 e il 2009 (+17 mila).

La prevalenza di immigrati aumenta quando si considerano soltanto le posizioni dipendenti: si tratta di un fenomeno comune a tutti i settori dell'economia ma molto più marcato in agricoltura, dove il peso dell'occupazione straniera passa dall'8,7 al 17,7%: le difficoltà nel processo di integrazione che ostacolano in generale lo sviluppo di un'attività in proprio risultano in agricoltura ancora più ostative, per essere gli

immigrati, in questo settore più che altrove, esposti allo sfruttamento e "di passaggio" verso altre occupazioni e/o altre destinazioni. Gli stranieri indipendenti sono stimati, infatti, in poche migliaia, lo 0,6% degli autonomi attivi nel settore.

La quota di stranieri sul numero complessivo di occupati nel settore primario è massima nelle regioni centrali (15,6%) e minima nel Mezzogiorno (6,3%), dove gli italiani impegnati in agricoltura costituiscono ancora una frazione rilevante della forza lavoro occupata (6,3% rispetto al 2,9 e al 2,5 del Nord e del Centro rispettivamente). La regione con la maggiore presenza di agricoltori stranieri è di gran lunga la Lombardia (quasi 12 mila nel 2009, 15,4% della manodopera settoriale immigrata), seguita dalla Toscana (10,6%), Sicilia (9,4%), Lazio (8,8%). E. Romagna (8,4%), Campania (8,3%), Piemonte (7,5%) e Puglia (7,3%).

Il peso degli immigrati è maggiore tra i giovani: nella classe 25-34 anni gli agricoltori di origine straniera sono il 17,6% dell'occupazione settoriale, contro una media, come abbiamo visto, dell'8,7%. In attività particolarmente faticose per impegno fisico e orari di lavoro, i giovani immigrati rappresentano una risorsa indispensabile che sostituisce progressivamente l'offerta da parte degli italiani, questi ultimi attratti da altre occupazioni meno pesanti e meglio remunerate.

Svolgono un lavoro agricolo a carattere stagionale poco meno del 20% degli occupati del settore, il 31% degli stranieri e il 18% degli italiani. Nel Mezzogiorno la stessa percentuale è molto più elevata: un agricoltore su tre lavora solo in determinati periodi dell'anno e in relazione al ciclo produttivo mentre gli stranieri impegnati con le stesse modalità sono il 43% dell'occupazione immigrata.

Un esame più approfondito delle caratteristiche dell'occupazione agricola straniera implica il ricorso ad altre fonti statistiche, tra le quali l'indagine Inea sull'impiego di immigrati in agricoltura (l'ultima del 2008) da cui emerge che essi sarebbero stati, ancora nel 2007, circa 172 mila (vale a dire quasi 3,5 volte il numero stimato dalla RCFL nello stesso anno), attivi in tutte le branche del settore e in tutte le circoscrizioni territoriali, con un incremento prossimo al 650% dal 1989 quando l'occupazione agricola straniera contava, come riferisce la stessa fonte, soltanto 23 mila persone.

L'aumento ha interessato soprattutto le regioni Centro-settentrionali - dove il numero degli immigrati è più che decuplicato - mentre nella circoscrizione Sud (isole escluse) la crescita è stata relativamente meno pronunciata. Il numero di agricoltori stranieri, infine, non ha subito sostanziali variazioni né in Sicilia, dove gli immigrati sono presenti già dagli anni ottanta, né in Sardegna, dove gli ordinamenti produttivi prevalentemente estensivi e la lontananza geografica dalle principali direttrici di immigrazione hanno reso il fenomeno marginale e sostanzialmente inapprezzabile.

L'indagine Inea propone anche la stima del rapporto tra unità di lavoro¹⁹ e persone occupate con l'obiettivo di valutare la quantità di tempo prestato in media nei 12 mesi dal singolo agricoltore extracomunitario: si delinea un incremento progressivo dell'indice dal

19. I ricercatori Inea hanno considerato 1 unità di lavoro equivalente a 6,5 ore/giorno per 180 giorni/anno

1996 al 2005, quando ha assunto un valore prossimo all'unità (0.96), per flettere nel 2007 a 0,91. Nella ripartizione centrale il valore dell'indice è sempre stato sopra la media, in ragione di una maggiore stanzialità degli immigrati, favorita dalle possibilità di impiego soprattutto nei comparti zootecnico e del florovivaismo: già nel 2000 era maggiore di 1 e da allora ha seguito un andamento moderatamente decrescente fino al 2007. Nelle altre circoscrizioni l'incremento dal 1996 è stato più o meno marcato e più o meno discontinuo, ad eccezione delle isole maggiori (fondamentalmente la Sicilia) dove l'indice è diminuito fino al 2005 per poi tornare nel 2007 al valore del '96. In generale, l'indice minore di 1 denuncia una condizione di sottoccupazione che - pure attenuatasi negli anni - è ancora diffusa nei comparti ad alto fabbisogno di lavoro per periodi di tempo circoscritti.

Un altro elemento di conoscenza derivato dall'indagine Inea è l'analisi delle attività svolte dagli immigrati extracomunitari. I dati dimostrano a livello nazionale - soprattutto dopo il 2000 - lo spostamento dalle tradizionali attività di raccolta, comunque sempre prevalenti (assorbivano nel 2007 quasi il 46% della manodopera straniera del settore), verso la zootecnia e, soprattutto, verso attività colturali di varia natura.

È un fenomeno che corrisponde ai cambiamenti che sarebbero intervenuti nei rapporti di lavoro tra conduttori e immigrati, cambiamenti che la stessa indagine riconosce in direzione della stabilità, naturalmente a maggiore incidenza ove i comparti di impiego, le attività svolte e il tessuto socioeconomico li rendono possibili e relativamente convenienti (soprattutto nelle regioni centro-settentrionali).

La tabella seguente illustra le distribuzioni per carattere del lavoro (stagionale - non stagionale) degli immigrati extracomunitari²⁰. La tendenza alla stabilizzazione si verifica a livello nazionale fino al 2005 mentre l'andamento per ripartizione non è univoco.

Tabella 2.6 Immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per periodo di impiego (in %)

Periodo di impiego	Fisso	Stagionale	Fisso	Stagionale	Fisso	Stagionale
	1990		2000		2007	
Nord	21,6	78,4	13,8	86,2	31,2	68,8
Centro	13,6	86,4	50,6	49,4	51,0	49,0
Mezzogiorno	8,1	91,9	11,7	88,3	12,1	87,9
Italia	11,8	88,2	18,5	81,5	26,8	73,2

Fonte: indagine INEA 2008

20. Osserviamo per inciso che la percentuale di stagionali immigrati calcolata dall'indagine Inea è molto maggiore rispetto a quella stimata sui dati della RCFL (nell'ordine di 2.6 volte nel 2007!), per essere il lavoro stagionale praticato da molti stranieri irregolari che non sono nella popolazione di riferimento dell'indagine Istat.

L'indagine Inea indica nella Lombardia e - a differenza della RCFL - nel Veneto le regioni del Nord a maggiore presenza di immigrati agricoli non comunitari; nel Sud il primato spetterebbe a Puglia e Campania (INEA, 2008).

Sostanziali differenze territoriali risultano nel tipo di attività svolta (come conseguenza della specializzazione produttiva regionale) e nella qualità delle relazioni contrattuali (che deriva dalle condizioni più generali del mercato del lavoro e dell'economia locale). Con riferimento al tipo di attività, mentre nel Nord e nel Centro gli immigrati extracomunitari sono impiegati in tutte le specializzazioni (soprattutto nella zootecnia, nelle colture ortive e in quelle arboree e, in misura minore, nel vivaismo, nelle colture industriali e nelle altre coltivazioni), nel Mezzogiorno, in particolare nelle isole, essi sono concentrati nelle colture arboree e in quelle ortive.

Stando a dati Coldiretti-Caritas Migrantes, nelle stalle dove si munge il latte per il Parmigiano Reggiano quasi un lavoratore su tre è indiano, mentre in Abruzzo il 90% dei pastori è macedone, così come i lavoratori extracomunitari sono diventati decisivi nella raccolta delle mele della Val di Non, ma anche nella produzione del prosciutto di Parma e della mozzarella di bufala, o nella raccolta delle uve destinate al Brunello di Montalcino. Sono molti i "distretti agricoli" dove i lavoratori immigrati formano una componente ben integrata nel tessuto economico e sociale, come nel caso della raccolta delle fragole nel Veronese, della preparazione delle barbatelle in Friuli, delle mele in Trentino, della frutta in Emilia Romagna, dell'uva in Piemonte fino agli allevamenti in Lombardia, dove a svolgere l'attività di "bergamino" sono soprattutto gli Indiani, mentre i Macedoni sono coinvolti principalmente nella pastorizia.

Rispetto alla natura delle relazioni contrattuali (regolare/informale, con retribuzione sindacale/non sindacale) - l'indagine mette in luce come nelle regioni meridionali alla stagionalità del rapporto di lavoro corrispondano livelli salariali inferiori a quelli sindacali.

I lavoratori stranieri contribuiscono dunque in modo strutturale e determinante all'economia agricola del Paese e rappresentano una componente indispensabile di quel primato del Made in Italy alimentare; eppure, restano spesso soggetti, mai realmente tutelati, di inquietanti fenomeni malavitosi che umiliano i diritti umani ed il proprio lavoro, gettando un'ombra su un intero settore che vi fa un così ampio ricorso.

Quando il lavoratore immigrato non ha un regolare permesso di soggiorno, questi è di fatto costretto ad accettare condizioni di vita e contrattuali che altrimenti rifiuterebbe, un impiego occasionale, in nero e sottopagato, soprattutto in alcune realtà del Sud dove mancano del tutto i servizi di assistenza e le iniziative di integrazione.

Se l'illegalità del mercato del lavoro non riguarda soltanto i lavoratori non italiani, è pur ovvio che per quanto riguarda i lavoratori non italiani, all'illegalità del lavoro si accompagnano spesso illegalità giuridica e condizioni materiali al limite della sopravvivenza. Se la dicotomia Nord/Sud si realizza nella diversa specializzazione produttiva, essa tende a perpetuarsi nella qualità del lavoro e nelle condizioni strutturali dell'economia: un

modello "efficiente", con aziende capaci di innovare e competere sul mercato, affianca nel Centro Nord il modello tradizionale della "pluriattività familiare" (che sostiene aziende meno produttive in senso strettamente contabile ma, presumibilmente, rilevanti per la produzione di beni pubblici ed esternalità) mentre nel Mezzogiorno si consolida un modello "perverso", con aziende poco produttive che approfittano della debolezza sociale e contrattuale della manodopera per affermarsi sul mercato.

In definitiva, se per un verso l'immigrazione in agricoltura rappresenta l'antidoto al progressivo spopolarsi delle aree rurali e la linfa vitale di un settore altrimenti destinato all'estinzione, per altro verso la presenza di stranieri in contesti dove l'economia sommersa e l'illegalità sono più diffuse può generare fenomeni di "selezione avversa" a vantaggio di aziende inefficienti che sopravvivono riducendo le retribuzioni e le garanzie offerte ai lavoratori impiegati.

I controlli sono tardivi e, soprattutto nei casi di imprese "apri e chiudi" non riescono a individuare le aziende, mentre esisterebbero già strumenti che, se trovassero attuazione, si rivelerebbero utili. In particolare, il riferimento è all'ampliamento della norma dell'art. 18 del D. lgs. 286/1998, una norma umanitaria che, pur concepita per le vittime dello sfruttamento della prostituzione, può trovare pratica applicazione anche in questa fattispecie.

3 Agricoltura e lavoro nero

Nel 2009 le unità di lavoro non regolari totali in Italia stimate dall'ISTAT erano 2 milioni e 966 mila circa, prevalentemente occupate come dipendenti (gli autonomi sono soltanto 640 mila). Nello stesso periodo, il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro, è stato pari al 12,2%.

Tabella 3.1 Tasso di irregolarità (%) per settore - anni 2001-2009

SETTORE DI ATTIVITÀ	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	20,9	21,0	18,3	18,9	22,1	22,7	23,9	24,5	24,5
Industria:	7,4	6,6	5,7	5,7	5,8	5,9	5,6	5,7	6,2
<i>Industria in senso stretto</i>	4,6	4,2	3,8	3,8	3,8	3,8	3,9	4,0	4,4
<i>Costruzioni</i>	15,7	13,3	11,2	10,9	11,0	11,3	10,1	9,8	10,5
Servizi:	15,8	14,5	13,5	13,6	13,8	13,7	13,5	13,5	13,7
<i>Commercio, alberghi, pubblici esercizi; riparazioni; trasporti</i>	19,7	19,5	18,4	18,4	19,0	18,5	18,0	18,0	18,7
<i>Intermed. monetaria e finanziaria, attività imprendit. e immobiliari</i>	10,4	10,0	10,1	9,4	9,0	8,9	8,9	9,1	9,9
Altri servizi	14,5	11,8	10,2	10,9	11,1	11,3	11,4	11,3	10,6
Totale	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,9	11,9	12,2

Fonte: Istat 2010

Il settore agricolo, connesso com'è a una diffusa mobilità territoriale (pur attenuata rispetto al passato) e soprattutto alla stagionalità della domanda, presenta particolari rischi di esposizione a forme di sommerso, che sia lavoro irregolare o nero. È questo

infatti il comparto con la maggiore incidenza dell'irregolarità, cresciuta dal 20,9% del 2001 al 24,5% del 2009, secondo una tendenza rimasta costante negli ultimi anni. Allo stesso modo, cresce il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso, passato dal 29,9% del 2001 al 32,8% del 2008 (stime massime fornite dall'Istat).

È da notare come si tratti di stime decisamente prudenti e conservative, perché dalla definizione di prestazioni lavorative non regolari restano escluse tutte quelle forme di irregolarità parziale, che in genere si realizzano nel mancato versamento di parte dei contributi, o prendono la forma della retribuzione fuori busta. I dati evidenziano non solo la continua crescita del fenomeno, ma la sua preoccupante e ampia diffusione, pur tra le differenze di concentrazione territoriale che segnano la solita frattura latitudinale dell'Italia.

Secondo i dati Istat 2008, al Sud il tasso di irregolarità in agricoltura raggiunge il 25,3%, ma tocca punte estreme in Campania¹ (31,0%) e Calabria (29,4%); al Centro il tasso medio è pari al 21,8%, con il Lazio che presenta il più alto tasso di irregolarità (30,15%); al Nord il dato medio è assai simile (24,7%), con il Friuli Venezia Giulia che registra un tasso di irregolarità pari al 25,10%, ma anche con il Trentino-Alto Adige dove si registra il tasso più basso (di poco superiore al 14%). Di certo, se soprattutto in Campania e Calabria l'irregolarità è in qualche modo "endemica", e nel Lazio l'Agro Pontino sembra riprodurre le condizioni ideali per lo sviluppo incontrastato di una cultura imprenditoriale basata sul parziale sfruttamento del lavoro e l'immersione anche totale, il caso del Friuli è spiegabile con più difficoltà secondo logiche puramente storico-culturali; come detto sopra, si tratta presumibilmente di un'immersione dalle caratteristiche differenti, e che per giunta fiorisce in un ambiente caratterizzato da diffuso benessere e situazioni di marginalità sociale molto meno marcate.

Va inoltre evidenziato che il fenomeno tende inevitabilmente ad aumentare nelle aree destinate a colture intensive di tipo stagionale.

Nell'agricoltura, l'alta incidenza dell'irregolarità lavorativa al Sud e in alcune regioni del Centro si combina, più che nelle altre aree del Paese, a condizioni estreme di sfruttamento, e riscontra una forte sovrapposizione con fenomeni di vera e propria illegalità e criminalità. Vi sono - qui più che altrove - particolari fattori di vulnerabilità perché vulnerabili sono le categorie maggiormente coinvolte, sia per la naturale condizione di precarietà del lavoro agricolo, sia per il contesto strutturale di un'attività poco qualificante che gli Italiani hanno scelto di delegare ad altri.

Il carattere stagionale dell'attività agricola e il frequente ricorso al lavoro a giornata ne fanno un settore difficile da controllare, esposto com'è a dinamiche largamente informali quando non illegali; per di più, la grande disponibilità di lavoro clandestino non fa che alimentare un circuito produttivo illegale nell'agricoltura del Mezzogiorno, dove ampi segmenti della filiera sembrano effettivamente sopravvivere sulla possibilità

1. I dati a livello regionale si riferiscono al 2005, gli unici attualmente disponibili a livello territoriale e settoriale.

di fruire di manodopera a bassissimo costo, priva di qualsiasi tutela salariale o garanzia sulle condizioni di lavoro.

L'agricoltura è anche il settore che - assieme all'edilizia - maggiormente risente del fenomeno infortunistico e di quello del caporalato, che da un lato utilizza il passaparola delle reti informali e dall'altro lato attinge al bacino della manodopera straniera in ben definiti luoghi di "concentramento". Il caporalato governa la filiera: non è solo reclutamento, ma anche servizio di intermediazione tra domanda e offerta, oltre ad assumere forme più articolate o "organizzate" (reclutamento dei lavoratori nei loro paesi di origine mediante accordi con cooperative locali).

In agricoltura è diffuso il lavoro nero in senso stretto, con condizioni di estremo sfruttamento, quando non di vero e proprio schiavismo (i noti fatti di Rosarno hanno drammaticamente riportato alla ribalta il fenomeno). I soggetti più esposti sono Rumeni, Bulgari, Polacchi, Albanesi, immigrati provenienti dall'Africa equatoriale e dal Nord Africa, ma anche Indiani e Pakistani.

Non è inoltre da sottovalutare come la possibilità di ricorrere alle misure di protezione del reddito sotto forma di indennità di disoccupazione INPS, ha finito per alimentare un sistema di percezione di doppio reddito, realizzato in accordo con i datori, che vede i lavoratori agricoli rendersi disoccupati per poi lavorare in modo irregolare così da cumulare al sussidio ricevuto anche il reddito derivante dal lavoro prestato nel periodo di disoccupazione ufficiale.

Oggi questo fenomeno ha assunto una forma ancora più grave, con la diffusione di lavoratori del tutto fittizi che dichiarano all'INPS attività mai prestate, denunciate al solo fine di percepire i benefici economici e previdenziali per la disoccupazione, creando un flusso di contributi che finiscono nelle tasche dei falsi prestatori e dei datori spesso sotto il diretto controllo di gruppi criminali.

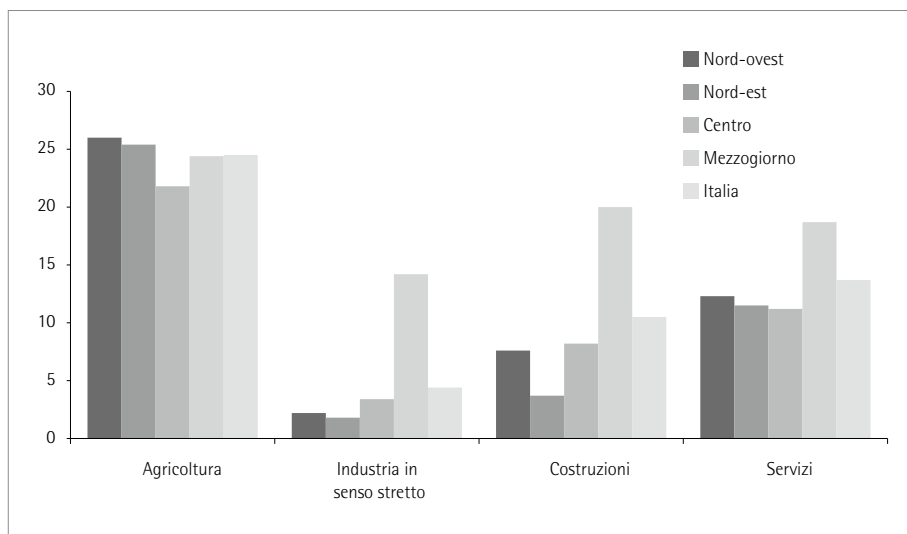
Spesso tale fenomeno si sovrappone a quello delle imprese "apri e chiudi", fondendosi ad esso fino a far perdere ogni traccia di differenziazione: si tratta di aziende che vengono istituite formalmente, denunciano una certa quota di lavoro dipendente e, una volta espletati i doveri amministrativi e contributivi per accedere a benefici previdenziali e fiscali, chiudono per poi riaprire l'anno successivo sotto diversa denominazione. Spesso il lavoro così dichiarato non è fittizio - o non del tutto - ma questa pratica presenta indubbie conseguenze negative, non soltanto per i conti pubblici, ma per l'intero comparto agroalimentare che risente di una certa "mortalità" strutturale, che va a tradursi in una condizione generale più instabile e incerta.

Occorre poi riconoscere l'esistenza di differenti tipologie di sommerso: quello d'impresa e quello di lavoro, da un lato; un sommerso di *necessità*, povero e strutturale, concentrato nelle aree più evolute del Sud del Paese (come la Puglia), e un sommerso da *ricchezza*, che caratterizza il Nord come altre nazioni europee. Vi è un'altra tipologia individuata da tutt'altri presupposti, quello che potremmo chiamare un sommerso di *adattamento*, proliferante nelle aree più depresse del Sud, e caratterizzato da una sorta

di necessaria adesione al modello imprenditoriale dominante: ci si adegua al clima generale per poter lavorare. È una condizione strutturale al Meridione, figlia di uno specifico contesto storico-culturale, che si alimenta di un contesto socio-economico che ne favorisce l'attecchimento e lo sviluppo (prova ne siano le difficoltà croniche di accesso al credito), senza contare la presenza di un assistenzialismo fortemente radicato; al Nord, dove il benessere è più diffuso, si ricorre al sommerso principalmente per ragioni di convenienza economica, per guadagnare di più, spesso nel quadro di una contrattazione privata tra datore e lavoratore.

Una tipologia più nuova è data dal sommerso che potremmo definire d'offerta, perché legato ad alcune caratteristiche specifiche di questa componente di lavoro. I giovani da una parte, gli immigrati dall'altra, sono soggetti che con i loro comportamenti possono stimolare la crescita del sommerso. In sostanza, il maggior peso che nel nostro Paese ha l'economia sommersa può rappresentare un elemento attrattivo per una parte di immigrazione che non si pone come obiettivo un'integrazione stabile e di lungo periodo, ma piuttosto di guadagnare il più possibile prima di far ritorno in patria. L'immersione può avvenire sul piano contributivo o retributivo, oppure in entrambi, passando per forme più o meno gravi di irregolarità, dalla retribuzione di fatto (mancata assunzione del lavoratore) alla riduzione del numero di ore di lavoro dichiarate, all'evasione parziale o totale dei contributi previdenziali, fino al fenomeno della doppia busta paga (ovvero corrispondere uno stipendio effettivo più basso di quello che compare nel contratto di lavoro).

Figura 3.1 Tasso di irregolarità (%) per settore e ripartizione - anno 2008



Fonte: Istat, conti economici territoriali 2011

3.1 Le "questioni aperte" del comparto

Il settore agricolo presenta debolezze strutturali che spesso rendono l'immersione dell'attività economica una strada necessaria per la sopravvivenza dell'azienda; l'alto costo del lavoro produce effetti avversi sulla disponibilità dei datori di lavoro a regolarizzare le posizioni di lavoro, e d'altra parte la condizione di destrutturazione e isolamento nel mercato in cui versa gran parte delle aziende agricole non gioca a favore di una loro maggiore forza contrattuale nella fissazione dei prezzi.

Ciò implica che spesso i prezzi alla produzione siano imposti dalle grandi catene di distribuzione, al di fuori di ogni logica di mercato strettamente concorrenziale ma piuttosto in virtù di rapporti di forza sbilanciati, e soprattutto per quei prodotti di largo consumo e dallo scarso valore aggiunto, che però costituiscono la maggior parte della produzione agricola nazionale.

La manodopera impiegata a Rosarno, ad esempio, in particolare straniera, ha percepito un salario tra i 20 e i 25 euro, mentre le arance bionde coltivate in quel territorio erano in vendita a 50 centesimi al chilogrammo.

La libera circolazione delle merci in un contesto deregolato e privo di qualsiasi accordo internazionale sulle denominazioni d'origine, fa sì che le produzioni di qualità dell'agricoltura italiana siano puntualmente messe in crisi da prodotti esteri a prezzi molto inferiori. In tal senso, oltre a richiedere la giusta tutela sul mercato per le produzioni di qualità, il tessuto aziendale agricolo italiano dovrebbe porsi l'obiettivo - soprattutto al Sud dove i bisogni sono più evidenti e immediati - di "fare filiera", organizzando la propria attività lungo tutte le fasi commerciali, dalla produzione alla distribuzione, magari ricorrendo allo strumento, peraltro sempre più diffuso, delle cooperative.

Vi è poi un fattore esogeno, che influisce sensibilmente sul mercato agricolo proprio a causa dell'alta incidenza di manodopera immigrata nel settore: l'alta mobilità professionale degli immigrati, disposti a spostarsi senza preavviso tra lavori anche molto diversi fra loro, e dunque difficilmente assoggettabili a una categoria contrattuale definita.

Ma anche al suo interno il sistema presenta difficoltà oggettive nel venire incontro alle speciali esigenze di flessibilità del settore, si pensi in particolare ai periodi di raccolta, in cui gli addetti di un'impresa si moltiplicano anche di diverse volte rispetto ad altri periodi dell'anno. Un meccanismo troppo burocratizzato che, specie in quei contesti territoriali dove la risposta istituzionale è più lenta e farraginoso, mette gli imprenditori davanti alla scelta tra una condotta formalmente ineccepibile, pienamente regolare ma probabilmente incompatibile con tempi e modi del bisogno di manodopera, e il ricorso a un'irregolarità - nella migliore delle ipotesi solo parziale - che però garantisce l'incontro tra domanda e offerta senza lungaggini amministrative.

Ha dunque senso distinguere tra una macro-irregolarità - che, spesso intrecciata alle maglie della criminalità organizzata, si muove nell'orbita di casi di immersione totale fino alle più bieche forme di sfruttamento - e una diffusa propensione a parziali inadempienze contrattuali e previdenziali, di certo meno gravi e, specialmente in alcuni contesti, perfino comprensibili nelle loro motivazioni.

Quello agricolo è un mercato per sua natura precario, soggetto ad esigenze che possono cambiare anche rapidamente - come le condizioni climatiche - e dunque caratterizzato da forte mutevolezza, e dove tutti sembrano procedere in ordine sparso, perlopiù attraverso i canali informali del passaparola piuttosto che convergere in dinamiche istituzionali peraltro spesso inesistenti. Si tratta inoltre di un ambito in cui i controlli sono difficili, sia perché richiedono una presenza continua e massiccia sul territorio, sia per una frequente commistione con attività criminali che rendono il lavoro degli stessi ispettori al lavoro particolarmente rischioso.

3.2 Tra "false prestazioni" e aziende fantasma: un universo che sfugge ai controlli

Il legislatore ha inteso tutelare un settore particolarmente soggetto a discontinuità lavorativa e calamità naturali, creando una normativa previdenziale e assistenziale *ad hoc* sia per quanto riguarda l'accertamento contributivo che per l'erogazione delle prestazioni. E però l'attuale procedura di accertamento e riscossione della contribuzione, e i suoi riflessi sull'accertamento delle giornate accreditate ai fini previdenziali - basato sulla compilazione negli elenchi anagrafici annuali fondante il diritto soggettivo alla riscossione delle prestazioni erogate dall'INPS, rappresentano un sistema non più efficiente ed efficace dal punto di vista procedurale, ed esposto a rischi di truffe anche ingenti, come le cronache quotidiane mostrano di frequente. Il sistema descritto, e in particolare la generosità dei criteri di assegnazione dell'indennità di disoccupazione agricola cumulabile con quella ordinaria - ha favorito l'insediarsi di comportamenti fraudolenti e organizzati, tesi alla dichiarazione di rapporti di lavoro fittizi, per percepire indebitamente prestazioni previdenziali e assistenziali, oppure di fenomeni meramente distorsivi, legati all'accertamento delle giornate a mezzo dell'obsoleto sistema degli elenchi anagrafici comunali.

I percettori di disoccupazione agricola si concentrano per la stragrande maggioranza al Sud (81,2% del totale nel 2009, a fronte di un apporto al lavoro agricolo nazionale del 45% in termini di unità di lavoro), mentre sono molti di meno al Centro (12,4%, per 23,2% delle ULA agricole nazionali) e del tutto residuali al Nord (6,4%, a fronte del 31,8% di ULA).

Tabella 3.2 Percettori di disoccupazione agricola per regione, 2009 (val. ass. e val. %)

Regione	Beneficiari	%
Piemonte	5.861	1,1
Valle d'Aosta	1.101	0,2
Lombardia	6.786	1,3
Liguria	2.015	0,4
Trentino Alto Adige	5.776	1,1
Veneto	9.364	1,8
Friuli Venezia Giulia	2.787	0,5
Emilia Romagna	29.761	5,7
Toscana	12.533	2,4
Umbria	4.435	0,8
Marche	4.167	0,8
Lazio	14.442	2,7
Abruzzo	6.369	1,2
Molise	1.474	0,3
Campania	62.326	11,8
Puglia	115.791	22,0
Basilicata	14.418	2,7
Calabria	98.552	18,7
Sicilia	117.574	22,3
Sardegna	10.912	2,1
Nord	33.690	6,4
Centro	65.338	12,4
Sud e Isole	427.416	81,2
Italia	526.444	100,0

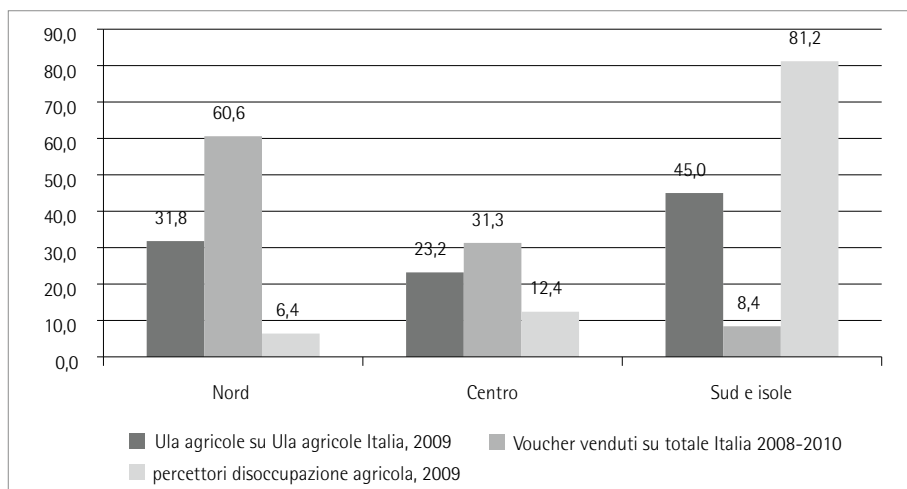
Fonte: elaborazione Isfol dati Inps

I fenomeni di illegalità riscontrati maggiormente riguardano le aziende agricole cosiddette «fantasma», create al solo scopo di denunciare rapporti di lavoro fittizi, che

dichiarano di possedere o avere in affitto da terzi terreni inesistenti o appartenenti a proprietari ignari della truffa, denunciando manodopera in esubero rispetto al fabbisogno. L'erario subisce un danno economico doppio: oltre alla necessità di liquidare pagamenti che non sarebbero dovuti - ma di cui è difficile accertare l'illegittimità - vi è la perdita di contributi che non verranno mai pagati: le fattispecie sopra illustrate sono infatti caratterizzate in prevalenza dall'assunzione di braccianti che non effettueranno alcuna prestazione lavorativa e dalla denuncia di un numero di giornate lavorative fittizio, al fine di raggiungere il minimo necessario ad accedere alle prestazioni.

I trattamenti di disoccupazione agricola (inclusi trattamenti speciali) gestiti nel 2009, e dunque imputabili a contributi da lavoro svolto nell'anno precedente, sono costati all'INPS complessivamente 894 milioni di euro, a fronte di un incasso contributivo dalle stesse posizioni lavorative di soli 126 milioni, con una perdita netta di circa 767 milioni. I beneficiari delle indennità di disoccupazione ordinaria agricola, sempre nell'arco del 2009, sono stati 527 mila 340 in tutto il Paese, l'82,7% dei quali al Sud: una predominanza non giustificabile semplicemente dal maggior peso specifico che il comparto agricolo acquista in queste aree. A detenere il primato di beneficiari è la Sicilia, che da sola raccoglie il 22,8% del totale nazionale, seguita da Puglia (21,9%), Calabria (19,4%) e Campania (12,4%). Nell'ambito dell'azione di contrasto di questi fenomeni, l'attività di vigilanza ha portato all'annullamento nel 2009 di 98.376 rapporti di lavoro fittizi, con gli abusi più significativi riguardanti le prestazioni di disoccupazione e assegno per il nucleo familiare ai lavoratori agricoli.

Figura 3.2 Distribuzione territoriale Ula agricole, voucher venduti 2008-2010, percettori disoccupazione agricola (valori %)



Fonte: elaborazione Isfol dati Inps

3.3 Criminalità e agricoltura: un rapporto dalle radici antiche

L'attenzione rivolta dalla criminalità all'agricoltura è particolarmente rilevante perché qui si sviluppa un "business" di grosse dimensioni, peraltro correlato direttamente a esigenze primarie di milioni di persone cui garantisce la sopravvivenza. Da qui l'interesse ad investire, riciclare e mantenere una schiera di "sudditi" per il lavoro di manovalanza. Attraverso le campagne è possibile esercitare il controllo del territorio per utilizzarlo come base operativa o come punto di partenza per ulteriori sviluppi imprenditoriali. Si tratta di un intervento massiccio, complesso e diversificato da parte della organizzazioni criminali, che spesso possono contare su connivenze istituzionali oltre che un ampio supporto sul territorio: le mafie hanno capito che non serve occuparsi massicciamente della produzione, e l'attenzione si è spostata sulla distribuzione, trasporto e commercializzazione, con particolare riferimento ai mercati ortofrutticoli.

Attraverso il controllo del trasporto, infatti, sono in grado di condizionare l'arrivo e la partenza dei prodotti, di determinare domanda e prezzi. Si registra inoltre un interesse alla trasformazione del prodotto e alle eccedenze della distribuzione: si pensi ai macelli semiclandestini, alle piccole distillerie, alle piccole industrie di trasformazione, con una forte presenza soprattutto nel settore lattiero-caseario.

Il fenomeno dell'illegalità in agricoltura è molto vasto e riguarda sia comportamenti di notevole rilevanza penale, sia altri che hanno una valenza di carattere amministrativo e civilistico, e che dunque richiedono risposte diverse.

Tra i fenomeni più gravi riscontrati vi sono: estorsioni con minacce a beni aziendali e a persone; macellazioni clandestine; usura; contraffazione dei prodotti; truffe agli enti istituzionali (come AGEA, INPS, ecc.), racket, e così via.

Vi è poi la questione del *caporalato*, che ha subito un'evoluzione profonda nel corso degli anni: il caporale di oggi non è colui che faceva il mercato delle braccia nelle piazze nell'immediato dopoguerra, ma piuttosto il frutto dello sviluppo moderno della nostra agricoltura.

Si tratta di uno sviluppo di carattere intensivo, concentrato sostanzialmente nelle pianure, spesso a seguito dell'avanzamento dei processi irrigui. Questo tipo di sviluppo ha comportato carenza di manodopera a livello locale nei periodi dei grandi lavori stagionali, di solito nella raccolta. Il collocamento pubblico, a quei tempi organizzato su base comunale, faceva sì che servisse spesso manodopera proveniente da altri territori, in particolare dalle zone interne, e in questa situazione è nata la figura del caporale "pull manista" che reclutava la manodopera nelle zone interne e con propri mezzi la trasportava nelle pianure.

Esiste oggi un caporalato "interetnico", che parla più lingue e si rapporta a una molteplicità di soggetti; il caporale si è trasformato spesso in cooperativa o falsa cooperativa, organizza il mercato della previdenza (spesso dichiarando all'INPS le giornate di lavoro per persone che pagano per ottenerle, piuttosto che per quei lavoratori stranieri che

sono in gran parte clandestini e quindi non possono emergere). Anche in questo caso, il problema è innanzitutto di natura amministrativa: non esiste un organismo né per le aziende, né per i lavoratori, capace di promuovere l'incontro tra domanda e offerta. Il servizio per l'impiego, che ha sostituito il vecchio servizio pubblico del collocamento, non funziona affatto sulle questioni agricole. Né esiste un centro per l'impiego dove siano censiti i lavoratori che vogliono lavorare in agricoltura o dove siano disponibili i fabbisogni di manodopera denunciati da parte delle aziende. Qui funziona il tam-tam, e in questa situazione la figura più utile è proprio quella del caporale.

3.4 Le politiche di contrasto

Introdotta inizialmente in occasione della vendemmia 2008 e con lo scopo di promuovere la regolarizzazione del lavoro occasionale e accessorio, il **voucher** si sta rivelando uno strumento utile oltre che abbastanza popolare per l'emersione di alcune tipologie di lavoro sommerso; ad oggi sono 7,3 milioni i voucher venduti, il 34% dei quali impiegati nell'agricoltura, che si configura così come il settore che ne fa maggior uso, seguito da commercio (11%) e servizi (11%). Oggi, il voucher riguarda in massima parte l'agricoltura, e si sta rivelando un strumento innovativo e ben recepito dal mercato, soprattutto capace di assoggettare a legalità un mondo che prima ne era al di fuori.

Tabella 3.3 **Voucher per lavoro occasionale accessorio equivalenti 10 € venduti nel periodo 2008/2010 per regione (val. ass. e val. %)**

Regione	val. ass.	val. %
Piemonte	1.082.749	11,6
Valle d'Aosta	27.519	0,3
Lombardia	1.150.891	12,3
Liguria	120.456	1,3
Trentino Alto Adige	649.828	7,0
Veneto	1.690.470	18,1
Friuli Venezia Giulia	931.585	10,0
Emilia Romagna	1.223.539	13,1
Toscana	788.056	8,4
Umbria	138.967	1,5
Marche	381.598	4,1

»»

Regione	val. ass.	val. %
Lazio	367.440	3,9
Abruzzo	130.033	1,4
Molise	25.260	0,3
Campania	117.316	1,3
Puglia	144.011	1,5
Basilicata	40.857	0,4
Calabria	37.272	0,4
Sicilia	164.805	1,8
Sardegna	122.994	1,3
Totale cartacei	9.335.646	100,0
Nord	5.653.498	60,6
Centro	2.899.600	31,1
Sud e Isole	782.548	8,4
Totale telematici	800.000	
Totale venduti Italia	19.471.292	

Fonte: elaborazione dati INPS

Nonostante il rischio di destrutturazione dei rapporti di lavoro consolidati e subordinati (in cui qualcuno temeva che le aziende scivolassero in massa dai contratti a ben più flessibili buoni lavoro), sembra che al momento tale eventualità non si stia verificando, il che lascia supporre che i numeri raccontino di una regolarizzazione di rapporti che prima avvenivano non in forma legale.

E tuttavia, si tratta di uno strumento che trova un uso quasi esclusivo al Nord, ma una diffusione pressoché nulla al Sud - dove le logiche che governano i rapporti di lavoro agricolo sembrano essere ispirate da necessità e interessi diversi. Al Meridione si nota più in generale uno scarso ricorso alle regolari procedure di utilizzo di personale extracomunitario stagionale, a testimonianza di come l'utilizzo di personale "in nero" non sembri potersi giustificare dalla mancanza di "alternative regolari", né sul piano contrattuale (dove sono previsti i voucher), né su quello di congrue disponibilità di manodopera (flussi stagionali non ancora esauriti).

In tale contesto di profonda differenziazione territoriale, ad inizio 2010 il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali ha lanciato un *Piano straordinario di contrasto al lavoro sommerso nell'edilizia e nell'agricoltura* in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia che ha pre-

visto nelle prime tre regioni accertamenti nei confronti di 7.816 aziende. L'azione messa in campo in maniera congiunta da personale ispettivo del Ministero del lavoro e delle politiche sociali (DPL e Comando Carabinieri Tutela del Lavoro), dagli Enti previdenziali (INPS ed INAIL) e dalle Forze dell'Ordine (Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Arma Territoriale dei Carabinieri) nel settore agricolo ha consentito di individuare 7.102 lavoratori irregolari di cui il 49% sono risultati occupati in nero. Va evidenziato che mentre la percentuale di irregolarità rispetto al numero delle aziende ispezionate è rimasta costante nei vari mesi di attuazione del piano (44% delle aziende ispezionate hanno evidenziato irregolarità), si è registrata una progressiva riduzione della percentuale dei lavoratori in nero rispetto a quelli irregolari, segno di una efficace azione deterrente determinata dall'adozione del piano. I dati raccolti dall'attività ispettiva evidenziano anche che i lavoratori in nero erano operai con basso livello di specializzazione occupati prevalentemente nella raccolta di prodotti a basso costo. A conferma di quanto già evidenziato dall'indagine svolta, l'azione ispettiva ha evidenziato un elevato numero di truffe (pari a 35.659 posizioni) ai danni degli Istituti previdenziali, mediante l'instaurazione di rapporti agricoli fittizi. A livello territoriale i dati mostrano una incidenza di lavoro nero molto diversa tra le regioni, con la Campania in cui il 32% dei lavoratori ispezionati hanno evidenziato forme di irregolarità e tra questi, il 55% sono risultati occupati in nero.

Bisogna quindi rendere le imprese agricole più capaci di raggiungere i canali di vendita, semplificando la filiera distributiva. Servono imprese più strutturate, organizzate, o meglio, forme aggregative come le cooperative - in questo caso sane - che siano in grado di eliminare i passaggi improduttivi della filiera distributiva e anche di promuovere con maggiore efficienza nei processi di produzione, qualità e innovazione dei prodotti. Imprese più redditizie, dunque, sono in grado di impiegare in modo regolare la manodopera necessaria. A tal proposito, vi è un crescente ricorso a strutture cooperativistiche e consorziali, trainate in particolar modo dall'attività delle associazioni di categoria, mosse dall'obiettivo di incrementare l'imprenditorialità nel settore, spesso limitato alla fase produttiva, investendo gli imprenditori agricoli del compito di creare una filiera tutta italiana, per far giungere i prodotti direttamente dalla terra al consumatore e consentendo a chi compra di farlo con maggiore consapevolezza.

Che il tema sia al centro di un rinnovato interesse lo dimostra il dibattito politico attualmente in corso, rigenerato dalla recente indagine parlamentare sul fenomeno del lavoro nero e del caporalato (*"Indagine conoscitiva su taluni fenomeni distortivi del mercato del lavoro"*), ma soprattutto da un'altra partita successivamente che interessa direttamente il comparto (*"Indagine conoscitiva sulla situazione del sistema agroalimentare, con particolare riferimento ai fenomeni di illegalità che incidono sul suo funzionamento e sul suo sviluppo"*). Nell'ambito di quest'ultima, i rappresentanti delle principali associazioni di categoria hanno avuto modo di apportare ciascuno il proprio punto di vista sulle criticità del sistema, ma soprattutto proposte concrete di intervento. Una possibilità su cui il dibattito è già ben avviato a livello nazionale, e che

ha visto alcune regioni (come la Lombardia) muoversi in anticipo rispetto a eventuali mosse del legislatore, riguarda il cosiddetto *principio di condizionalità*, vale a dire il meccanismo che assoggetta aiuti, sgravi e fondi di sostegno all'agricoltura (specialmente quelli previsti dal PAC europeo), alla prova del buon operato da parte delle aziende in materia tanto di sicurezza sul lavoro, quanto di regolarità contrattuale e contributiva. Al suo fianco, si sente parlare di una sorta di "percorso di premialità" per le aziende che escono dal sommerso, per creare un circolo virtuoso di condotte legali e regolari teso da un lato a sostenere chi ha sempre operato correttamente, dall'altro a scoraggiare - anche incrementando controlli e sanzioni - chi continua a muoversi tra forme di lavoro grigio e soprattutto nero.

Di pari passo, si ritiene necessario un processo di snellimento sostanziale degli adempimenti giuridici e burocratici previsti per le imprese, e soprattutto dei tempi di una burocrazia amministrativa che, soprattutto nelle aree meridionali, fatica a conciliare i propri tempi con quelli ben più flessibili e rapidi delle raccolte agricole.

Il DURC (documento unico di regolarità contributiva, ovvero l'attestazione dell'assolvimento, da parte dell'impresa, degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di INPS, INAIL e Cassa Edile) rappresenta un passo in questa direzione, così come la riforma del contratto agricolo nazionale avvenuta nel 1995, che ha avuto il merito di "localizzare" maggiormente le forme di inquadramento professionale degli operatori agricoli, per quanto i requisiti di flessibilità richiesti dal settore raccontino di una criticità ancora irrisolta. Si sta al contempo cercando di riportare nell'alveo dei meccanismi istituzionali delle dinamiche che restano ancora fortemente improntate all'informalità: ne è un esempio la proposta di istituire una commissione tripartita presso i centri dell'impiego, composta dalla parte datoriale, da quella sindacale e dalle amministrazioni pubbliche competenti, per cercare di intervenire in maniera più trasparente sul mercato del lavoro. Ugualmente, gli interventi bilaterali di enti datoriali e sindacali, magari con la collaborazione delle amministrazioni pubbliche, possono trovare un modo per gestire direttamente il mercato del lavoro.

Per contrastare un fenomeno che nel comparto agroalimentare presenta caratteristiche sostanzialmente endemiche e fisiologiche, non basta una strategia mirata a rafforzare l'azione di vigilanza e controllo, ma serve un approccio più comprensivo, che coinvolga tutti i soggetti in gioco e garantisca certezza giuridica a situazioni che spesso vivono in un cono d'ombra normativo (perché le leggi mancano o non vengono applicate): dalle associazioni di categoria agli immigrati. Serve la promozione di una cultura della legalità a tutto tondo, incentivi a venir fuori dall'irregolarità e la garanzia del riconoscimento della qualità della produzione, e dunque di adeguati prezzi di mercato. Soltanto con una strategia olistica si potrà gradualmente venire a capo di un fenomeno che ha motivazioni non soltanto storiche e culturali, ma anche e soprattutto economiche, e produce risvolti sociali oggi del tutto inaccettabili.

4 Impatto e caratteristiche del lavoro sommerso in agricoltura: i risultati dell'indagine di campo

4.1 La percezione del lavoro irregolare in agricoltura

L'indagine di campo effettuata ci restituisce un quadro di sommerso che, anche se per dimensione sembra essere stabile nel tempo e anzi decresce in alcune sue componenti, nella percezione degli intervistati appare un fenomeno in continua evoluzione, che si innesta su debolezze strutturali e culturali del sistema, sostenuto da fattori esogeni e da carenze legislative. Se da un lato, infatti, il sommerso agricolo sembra fortemente legato a elementi strutturali e alla natura stessa del comparto, dall'altro si delinea come un fenomeno capace di rinnovarsi nel tempo secondo modalità di volta in volta nuove, traendo nuova linfa ora dalla crisi generalizzata e profonda che colpisce il comparto agricolo, ora dall'attività della criminalità organizzata, ora dalla complessità normativa e dagli alti costi del lavoro. In questo quadro, un elemento di forte caratterizzazione appare, inoltre, il persistente dualismo Nord/Sud che divide l'Italia in due differenti mercati e modalità di lavoro.

In particolare, i fattori che contribuiscono allo sviluppo del fenomeno sono riassunti dai testimoni intervistati in:

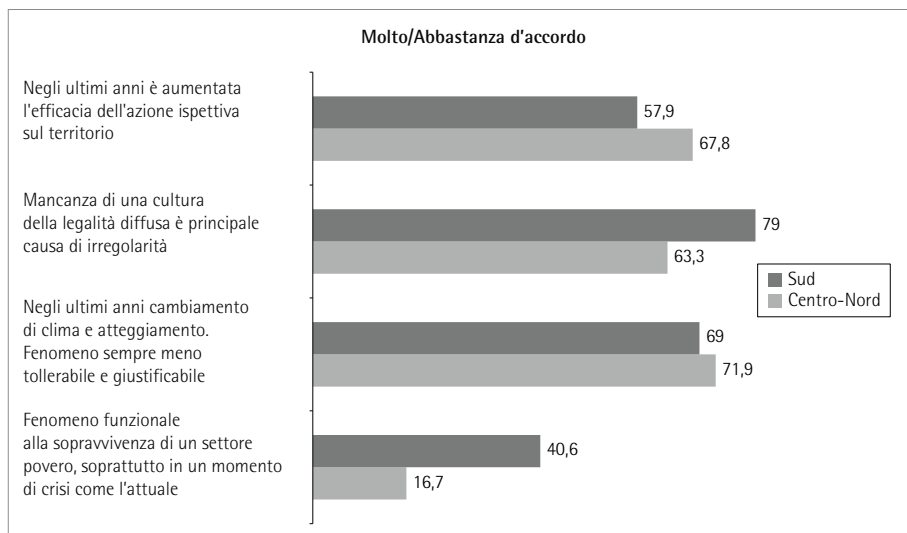
- *strutturali*: la prolungata crisi di un comparto agricolo che arranca tra gli alti costi del lavoro e i bassi prezzi alla vendita, poco tutelato rispetto alla concorrenza straniera, si aggiunge all'incapacità, in alcune zone cronica, di ristrutturare la filiera secondo nuovi modelli organizzativi, come ad esempio i consorzi, prestando il fianco a forme di sommerso di "necessità";
- *amministrativi*: la pesantezza burocratica e le lungaggini amministrative dei canali di assunzione dei lavoratori - specie il sistema di quote per stranieri - mal si coniugano con la stagionalità del lavoro agricolo, che ha bisogno di strumenti flessibili e tempi rapidi;
- *socio-culturali*: la debolezza delle reti sociali e dell'associazionismo di categoria, e l'assenza di un'imprenditoria dotata di visione strategica, rappresentano in alcune aree un terreno fertile per lo scivolamento di nuove attività economiche nell'alveo dell'informalità, esponendole ulteriormente all'azione della criminalità organizzata;
- *normativi*: il meccanismo delle quote, i sussidi di previdenza INPS, una fiscalità contributiva esosa ed esposta a condotte fraudolente, concorrono tutti a generare dinamiche di distorsione del mercato ed effetti opposti a quelli che si prefiggono.

Dall'indagine emerge la chiara indicazione di un rinnovato clima culturale in materia di lavoro irregolare, che si è andato sviluppando negli ultimi anni grazie anche a una serie di azioni normative, ispettive e informative che hanno rilanciato l'attenzione generale sul tema. Si tratta di una sensazione ampiamente condivisa, tanto al Centro-Nord (71,9%) quanto al Sud (69,2%) e che peraltro, nel riconoscere l'affermarsi di un mutato approccio alla questione, non necessariamente modifica le opinioni personali in merito. E così quell'atteggiamento giustificatorio che a volte finisce per legittimare ogni irregolarità come uno stato di necessità resta diffuso specialmente al Sud, dove riemerge semmai declinato in forme nuove e più propositive. Se infatti nell'Italia centro-settentrionale soltanto il 16,7% degli intervistati considera il sommerso un elemento "funzionale" alla sopravvivenza del settore agricolo, al Sud la quota sale al 40,6%.

Un sommerso che al Sud viene considerato più giustificabile, soprattutto in periodi di crisi, perché figlio non soltanto della stagionalità e della bassa redditività del comparto, ma anche di una scarsa cultura della legalità: quasi otto intervistati su dieci al Sud (79,1%), come pure sei su dieci al Centro-Nord (63,3%), credono che sia questa la principale causa delle irregolarità nel settore.

Le interviste evidenziano anche come negli ultimi anni sia aumentata l'efficacia dei controlli ispettivi, un trend più marcato al Centro-Nord (67,8%) ma evidente anche al Sud (57,9%), a conferma di come il messaggio di rilanciare la lotta al sommerso abbia un seguito - per quanto ancora insufficiente - nei fatti.

Figura 4.1 Percezione del sommerso per area geografica (val. %)

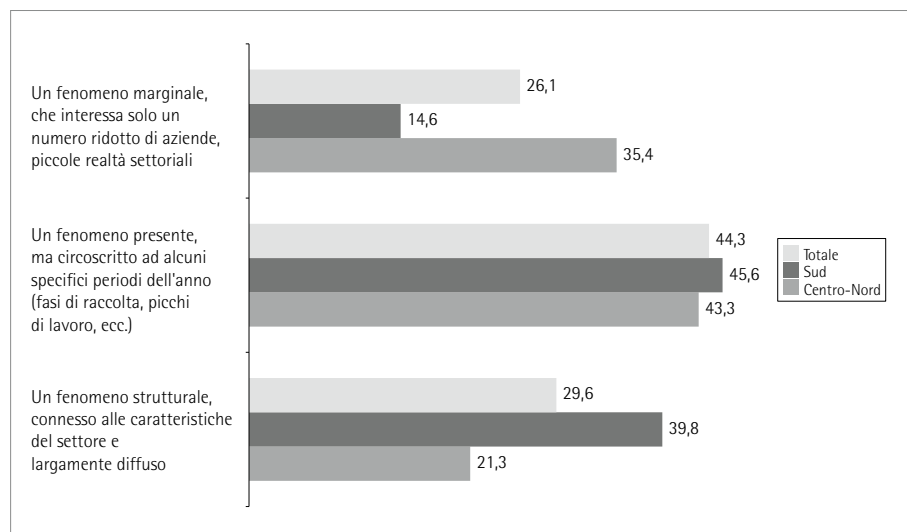


Fonte: Indagine Isfol 2011

L'idea di sommerso agricolo che trova maggiore sostegno tra i testimoni privilegiati intervistati è quella di un fenomeno che resta in gran parte circoscritto a quei periodi dell'anno in cui si raggiungono picchi di lavoro; un profilo del fenomeno che, pur fornendo una descrizione tutto sommato prudente, offre una chiave di lettura dell'irregolarità in agricoltura come un fenomeno fortemente legato alla stagionalità del lavoro e alle problematiche a ciò connesse. Se questa tesi risulta prevalente in modo trasversale a tutte le aree del Paese (43,3% al Centro-Nord e 45,6% al Sud), nel caso delle altre due risposte riguardanti la strutturalità o la marginalità del fenomeno, si delinea il solco profondo tra Centro-Nord e Sud, evidenziando due modelli frutto di realtà ancora ampiamente squilibrate.

Al Sud soltanto il 14,6% degli intervistati crede che il sommerso sia una realtà marginale, che interessa quasi esclusivamente realtà piccole e settoriali del mercato, mentre al Centro-Nord questa quota sale al 35,4%; viceversa, l'idea che si tratti di un fenomeno diffuso, dalla valenza sistemica e intrinseca alle caratteristiche del lavoro richiesto, trova un sostegno molto più ampio al Sud (39,8%) che nel resto d'Italia (21,3%). È questa la fotografia di un divario storico e culturale che stenta a ridursi: da un lato, un mercato apparentemente sano, che occasionalmente attinge da sacche di irregolarità, per motivi circoscritti e dettati da esigenze stagionali; dall'altro, un sistema in cui fatica a diffondersi una cultura della legalità, dove il ricorso al lavoro nero e irregolare appare sistematico ed è visto come del tutto connaturato al settore agricolo.

Figura 4.2 Definizione del sommerso nel comparto agricolo per area geografica (val. %)



Fonte: Indagine Isfol 2011

Appare evidente, quindi, come **il ricorso al sommerso sia riconducibile a quelle fasi del lavoro legate a stagionalità e straordinarietà**, quando si raggiungono picchi occupazionali che i regolari strumenti amministrativi non sempre permettono di colmare. Ciò è confermato dalle stime che gli stessi testimoni forniscono rispetto all'irregolarità totale sull'occupazione agricola che sembrerebbe incidere per il 44,3% nei periodi di raccolta, per il 23% al di fuori di essi, per il 18,6% nella zootecnia e infine per il 14,2% nell'industria agroalimentare (con differenze geografiche trascurabili).

Tabella 4.1 Stima dell'incidenza del lavoro totalmente irregolare sul lavoro regolare per area geografica (val. %)

	Agricoltura in periodo di raccolta	Agricoltura in periodo di non raccolta	Industria agroalimentare (trasformazione)	Zootecnia
Centro-Nord	42,9	23,8	13,6	19,7
Sud	45,5	22,2	14,6	17,6
Totale	44,3	23,0	14,2	18,6

Fonte: Indagine Isfol 2011

Man mano che la natura del lavoro perde i suoi tratti di stagionalità, assumendo un carattere più stanziale e inserendosi in contesti più strutturati e maggiormente esposti ai controlli ispettivi, quali sono quelli industriali, l'incidenza dell'irregolarità sembra assottigliarsi.

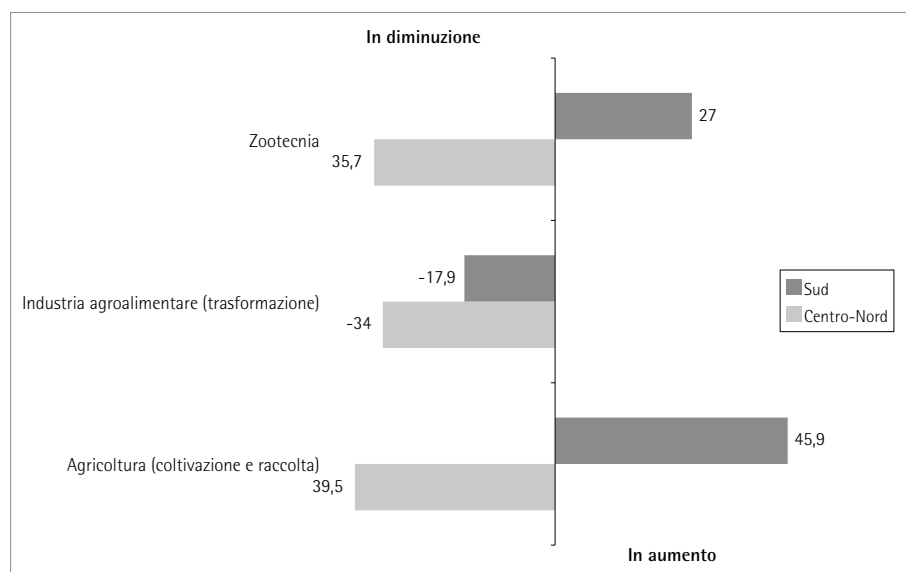
Analizzando l'andamento del ricorso al lavoro totalmente irregolare negli ultimi cinque anni, emerge come il fenomeno si mantenga perlopiù stabile. Tuttavia, se si guarda ai territori e ai comparti la situazione si presenta ancora una volta differenziata.

Considerando l'agricoltura in senso stretto (coltivazione e raccolta), mentre a livello nazionale il 35,5% degli intervistati ritiene che il ricorso al sommerso nell'ultimo quinquennio sia cresciuto, per il 34,1% degli intervistati, non si registrano variazioni degne di nota. Questa dicotomia viene spiegata analizzando i dati a livello territoriale, dove emerge un ampio divario tra il Centro-nord (dove solo il 26,9% ritiene che il fenomeno sia aumentato, mentre il 39,5% degli intervistati ne ha indicato una diminuzione) e il sud dove, al contrario, il 45,9% degli intervistati ritiene che sia aumentato contro il 19,4% che si è espresso per una diminuzione.

La dicotomia Nord/Sud emerge anche per il comparto zootecnico, in riferimento al quale, per quanto le criticità appaiano significativamente ridotte rispetto a quello agricolo (il 48,8% degli intervistati totale dichiara che la situazione è rimasta sostanzialmente la stessa di cinque anni fa), il fenomeno è percepito in aumento al Sud dal 27% degli intervistati, contro il 35,7% del Centro-Nord che ne evidenzia una diminuzione.

La situazione appare diversa e meno critica negli altri comparti, in particolare quello della trasformazione agroalimentare per il quale la convinzione prevalente è che il fenomeno sia rimasto invariato (62,4% complessivamente), se non diminuito (34% al Centro-Nord contro il 17,9% del Sud).

Figura 4.3 **Andamento del sommerso negli ultimi cinque anni per comparto e area geografica (val. %)**



Fonte: Indagine Isfol 2011

Nell'universo del nero totale, come prevedibile, gli stranieri sono i più penalizzati: secondo l'esperienza degli intervistati, su 100 lavoratori in nero, mediamente 27,7 sono Italiani, tutti gli altri si dividono tra gli stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno - sia valido che scaduto (37,1%) - e quelli senza permesso (35,2%). La presenza di immigrati senza permesso di soggiorno sembra essere maggiore al Sud: 39,4 lavoratori ogni 100, contro i 31,8 del Centro-Nord.

Tabella 4.2 Stima della composizione del lavoro totalmente irregolare per cittadinanza, status di residenza e area geografica (val. %)

	Stranieri senza permesso	Stranieri con permesso (anche se scaduto)	Italiani	Totale
Centro-Nord	31,8	41,8	26,4	100,0
Sud	39,4	31,2	29,4	100,0
Totale	35,2	37,1	27,7	100,0

Fonte: Indagine Isfol 2011

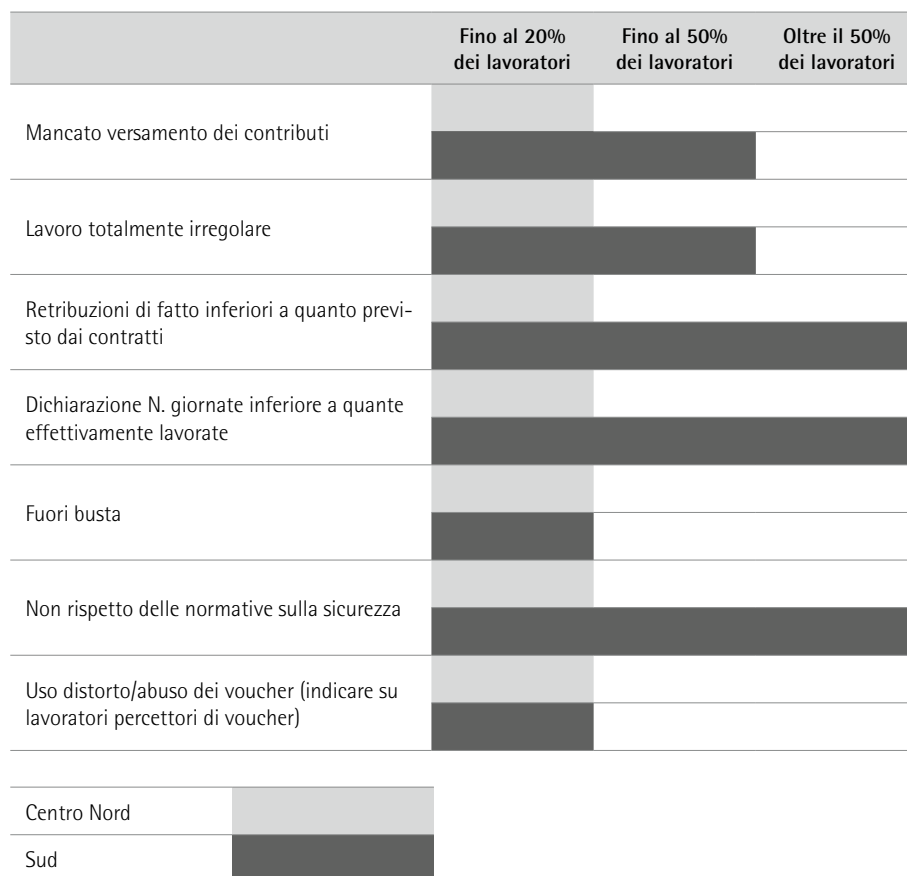
4.2 Le forme di irregolarità

Analizzando più da vicino la composizione del sommerso agricolo nel suo complesso, possiamo avere un'idea della dimensione e delle specifiche forme di irregolarità che questo assume.

Dai questionari emerge chiaramente che uno dei fenomeni più diffusi di irregolarità è la dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate: una pratica che secondo il 62,3% degli intervistati riguarda oltre un quinto dei lavoratori.

Il problema delle truffe all'INPS - in particolare quelle inerenti alla distribuzione degli assegni di disoccupazione agricola, peraltro favorito da una normativa piuttosto facile da aggirare - è assolutamente centrale nel dibattito sul sommerso, trasformandosi in un meccanismo che spesso distorce il processo negoziale sui salari, e tale per cui datori e operai possono accordarsi su dichiarazioni false in nome della reciproca convenienza. Il problema è particolarmente diffuso al Sud (per il 45,0% degli intervistati riguarda oltre la metà dei lavoratori occupati) e comunque tutt'altro che secondario nel resto del Paese (per il 48% degli intervistati del Centro-Nord riguarda fino un quinto dei lavoratori).

Figura 4.4 Tipologie di irregolarità, per incidenza sulla forza lavoro e area geografica (val. %)



Fonte: Indagine Isfol 2011

Proprio per approfondire questo aspetto è stato chiesto agli intervistati di indicare anche una stima della percentuale di dichiarazioni irregolari tra i percettori di disoccupazione agricola. Al Sud gli intervistati stimano che, tra chi percepisce i sussidi di disoccupazione agricola, le false dichiarazioni interessino il 30,4% dei casi, mentre al Centro-Nord tale percentuale scende al 14,2%. Questo strumento previdenziale - che assegna il diritto a una giornata di sussidio per ogni giornata lavorata, a condizione che sia stato raggiunto il tetto delle 51 giornate annue - si configura a tutti gli effetti come un'integrazione salariale in forma stabile, figlia non soltanto di quella cultura assistenzialista che trova nel Meridione la sua più ampia base di consenso, ma anche della destrutturazione endemica di un mercato del lavoro abituato a muoversi tra i circuiti informali.

Tabella 4.3 Stima della percentuale di dichiarazioni irregolari tra i percettori di disoccupazione agricola per area geografica (val. %)*

Centro-Nord	14,2
Sud	30,4
Totale	21,2

* La percentuale è stimata dai testimoni privilegiati calcolando l'incidenza tra i percettori di sussidi di disoccupazione di quelli che non hanno mai lavorato o hanno lavorato per un numero di giornate inferiore a quelle dichiarate

Fonte: Indagine Isfol 2011

Un'altra forma di irregolarità considerata particolarmente diffusa è mancato rispetto delle normative sulla sicurezza che per il 60,5% degli intervistati riguarda oltre un quinto dei lavoratori. Si tratta di un fattore che attiene a un piano più specificamente normativo, affliggendo in misura molto diversa l'Italia meridionale (per il 50% degli intervistati riguarda oltre il 50% dei lavoratori) e quella centro-settentrionale (per il 57% il fenomeno riguarda il 20% dei lavoratori). Pur non costituendo un mercato parallelo in termini economici, è questo un chiaro indicatore di rischio, perché è evidente che ulteriori forme di irregolarità fiscali e contrattuali tendano a prosperare laddove vi sia scarsa attenzione al tema della sicurezza sul luogo del lavoro.

Il fenomeno delle retribuzioni di fatto inferiori a quanto stabilito nei contratti, occupa il terzo posto tra le tipologie di irregolarità (il 59,4% degli intervistati ritiene che riguardi oltre un quinto dei lavoratori); peraltro, è questo un fattore assolutamente primario al Sud, che addirittura riguarda più di un lavoratore su due nel 59,8% dei casi, e più di uno su cinque nell'82,5%, mentre lo è meno al Centro-Nord (per il 62% degli intervistati riguarda fino al 20% dei lavoratori).

È ipotizzabile che nell'Italia centro-settentrionale si faccia maggiormente ricorso a forme di sommerso più sofisticate e meno verificabili, e questo sia per una maggiore efficienza dei controlli che per la diversa natura strutturale del sommerso, qui più dettato dalla ricerca di ulteriori margini di profitto che non da necessità. E non è un caso che proprio un'altra forma di irregolarità retributiva, il cosiddetto "fuoribusta" (ovvero l'erogazione per vie informali di parte del salario, soprattutto per il pagamento di straordinari), sia tra le forme di irregolarità più diffuse al Centro-Nord (per il 47,2% degli intervistati riguarda oltre un quinto dei lavoratori), e soltanto la sesta al Sud (59%), assestandosi sul 51,9% del totale nazionale. Si tratta del resto di un'evasione per sua natura piuttosto marginale, una forma di grigio che spesso mette d'accordo gli interessi di imprenditore e lavoratore.

Vi è poi il mancato versamento - parziale o totale - dei contributi, che occupa il quinto posto nella graduatoria delle irregolarità (48%) ma, se ricopre un ruolo secondario al

Centro-Nord (per il 65% degli intervistati riguarda fino al 20% dei lavoratori), acquisisce una decisa centralità nel tessuto produttivo del Sud (il 66% degli intervistati indica che il fenomeno riguarda fino al 50% dei lavoratori).

Rispetto al lavoro totalmente irregolare (fattispecie che compendia ogni irregolarità normativa, contributiva e retributiva - estendendosi spesso, nel caso degli stranieri, alla sfera dei diritti di soggiorno e residenza) l'indagine evidenzia nuovamente un solco profondo tra le due Italie del lavoro: da un lato un Meridione in cui il fenomeno trova larga diffusione (per il 62,1% degli intervistati riguarda fino oltre un quinto dei lavoratori), tanto da rappresentare la norma più che l'eccezione; dall'altro, un Centro-Nord in cui il fenomeno è di certo presente, ma in maniera molto più marginale (fino al 20% per il 70% degli intervistati).

All'ultimo posto di questa graduatoria troviamo il voucher (o buono lavoro): introdotto per facilitare l'emersione dei rapporti di lavoro tipicamente informali (come lo sono molte attività occasionali che impiegano soprattutto studenti e pensionati), questo strumento ha sollevato il dubbio di poter generare un meccanismo avverso, per cui anche i rapporti di lavoro continuativi potessero finire per essere retribuiti tramite voucher, uscendo così dai tradizionali circuiti contributivi che danno maggiori garanzie previdenziali. Tenendo conto della scarsa diffusione di questo strumento retributivo, ancora largamente inutilizzato, se non sconosciuto, in molte zone d'Italia, si può affermare che alla luce delle risposte odierne tale timore appariva infondato: se infatti quasi un intervistato su tre, pari al 32,9% del totale, ha risposto "non so" alla domanda se l'abuso del voucher sia una pratica diffusa nel suo territorio, il 74,3% degli altri ha dichiarato che il problema riguarda meno di un lavoratore su cinque.

4.3 Le cause del sommerso

Se è vero che il sommerso è un problema complesso, dalle ragioni molteplici e dalle origini antiche, l'indagine aiuta a fare luce sulle criticità del sistema che maggiormente hanno contribuito, e continuano, ad alimentare il fenomeno in agricoltura. Pur tra differenze non trascurabili, gli intervistati sostanzialmente concordano sulle cause principali dell'irregolarità. I dati, infatti, restituiscono un quadro in cui emerge la netta prevalenza di fattori strutturali da un lato e, dall'altro, di fattori intrinseci alla natura del lavoro agricolo, con una componente significativa attribuibile al sistema fiscale e contributivo in merito ai rapporti di lavoro.

Il primo e più importante fattore determinante il sommerso viene dalla bassa redditività delle attività agricole, indicato come avente "molto" o "abbastanza" peso dal 77,2% degli intervistati totali. È questo un problema generalizzato del comparto, che costringe gli imprenditori a cercare le vie di sommerso a partire principalmente dalla compressione dei salari, la più flessibile delle variabili in gioco; è questo il profilo di un sommerso

di "sopravvivenza", dettato dalla necessità di far fronte alla perenne esigenza di far quadrare i conti in un mercato sempre meno redditizio, e che accomuna il Sud (80%) al Centro-Nord (74,8%).

Vi è poi la forte stagionalità del comparto, indicata dal 69,5% degli intervistati, senza particolari distinzioni territoriali; siamo ancora una volta dinanzi a un elemento strutturale di un settore connotato da ciclicità specifiche eppure variabili nel tempo, periodi circoscritti che richiedono un lavoro straordinario, e altri decisamente più tranquilli.

Il 60% degli intervistati indica poi l'alto costo del lavoro, un fattore che sembra avere più peso al Sud (76,3%) che nel resto d'Italia (65,3%). Questi tre fattori sembrano quasi assumere un ruolo "assolutorio" nei confronti di chi sceglie di operare nel sommerso, se non giustificabile, quanto meno è comprensibile. E non vi è dubbio che, fatto salvo l'elemento di stagionalità, l'agricoltura italiana stia vivendo oggi un momento di grande difficoltà, trovandosi dinanzi a sfide senza precedenti, in balia di dinamiche climatiche sempre meno regolari, fronteggiata dalla concorrenza non sempre leale dei Paesi in via di sviluppo e soggetta a oneri fiscali e contributivi tra i più alti d'Europa.

Per il 55,2% degli intervistati, le distorsioni create dal sistema previdenziale giocano un ruolo importante. In questo caso, però, riemerge il dualismo Nord/Sud, per cui questo fattore è indicato come determinante del sommerso molto più al Sud (69,8%), che al Centro-Nord (dove il 43,1% lo definisce "molto/abbastanza" importante, mentre il 66,1% gli attribuisce un peso poco significativo). Il 53% degli intervistati indica le complessità amministrative cui sono soggette le imprese (57,1% al Sud, 49,6% al Centro-Nord), mentre il 52% il problema di un'impresoria poco attenta alle problematiche del lavoro (anche in questo caso molto più al Sud, 65,7%, che al Nord, 41,3%).

Per il 51,4% degli intervistati è anche il sistema delle quote di lavoratori immigrati a creare problemi nel reperire la manodopera di cui c'è bisogno, soprattutto nel caso dei flussi stagionali: una considerazione, questa, che trova maggiore supporto nell'Italia centro-settentrionale (54,4%) che in quella meridionale (47,8%); e che del resto la reperibilità della manodopera sia un problema, soprattutto nei periodi di maggiore bisogno, lo conferma il 47,5% delle risposte (50,5% al Sud e 45,2% al Nord).

I dati che emergono dall'indagine evidenziano che se da un lato sia al Centro-Nord che al Sud si riconoscono gli stessi fattori tra le principali cause del fenomeno del sommerso in agricoltura (bassa redditività, stagionalità e alto costo del lavoro) quando si analizzano ulteriori cause, emerge nuovamente la spaccatura dell'Italia, con un Sud in cui ancora una volta a pesare di più sembra essere la maggiore propensione ad affidarsi all'assistenzialismo di Stato, una forte componente imprenditoriale "poco attenta alle problematiche del lavoro" e la presenza di una macchina istituzionale più lenta e inefficiente, mentre al Centro-Nord il problema è ricondotto alla difficoltà di reperire manodopera legata ai flussi stagionali.

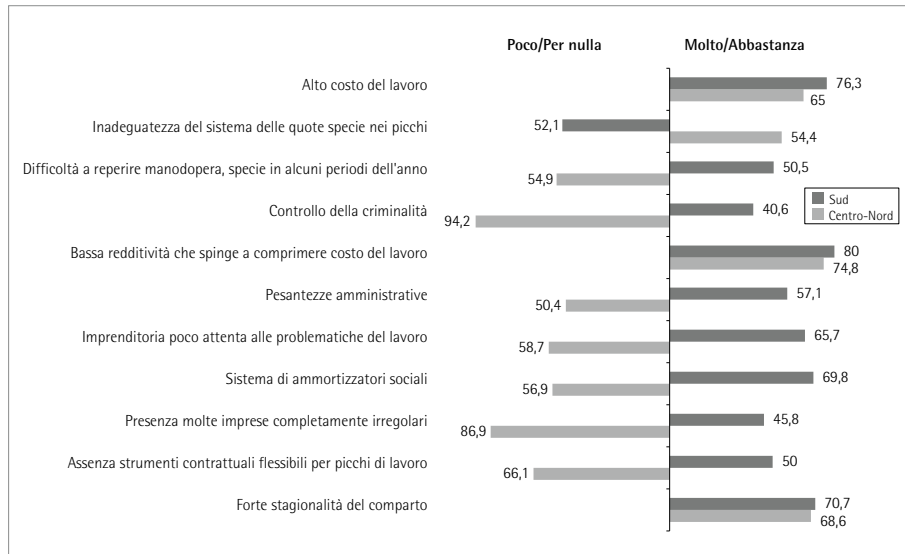
Altra faccia della stessa medaglia, l'assenza di strumenti contrattuali più flessibili per gestire i picchi di lavoro è un fattore di stimolo al sommerso per il 41% degli intervi-

stati (50% al Sud e 33,9% al Nord). La difficoltà di reperire manodopera, specie nelle fasi critiche del lavoro, rimette il sistema normativo al centro della discussione: pur in secondo piano rispetto agli elementi strutturali e ai fattori congeniti discussi sopra, il problema assume grande rilevanza dal momento che i canali di assunzione regolari sono spesso strade impercorribili per esigenze di manodopera che possono variare da un giorno all'altro.

I fattori che gli intervistati giudicano meno rilevanti sono la presenza di molte imprese totalmente irregolari (28%) e il controllo della criminalità sulle attività economiche (22%). In entrambi i casi, come prevedibile, i dati hanno una forte connotazione territoriale, laddove il fenomeno rappresenta una componente del tutto marginale tra le risposte provenienti dal Centro-Nord (rispettivamente 13% e 5,8%), mentre è molto più percepito al Sud (45,9% e 40,7%).

In aggiunta agli elementi di natura strutturale e normativa analizzati sopra, nel Sud va ad aggiungersi una dimensione ugualmente importante e imprescindibile: quella di un tessuto sociale, prima ancora che economico, fortemente penetrato dalla criminalità organizzata, che troppo spesso ne scandisce i tempi e ne riscrive le regole. Letta in quest'ottica, il sommerso assume l'ulteriore valenza di fattore quasi necessario della società, regola e non eccezione, canale principale di organizzazione, strutturazione e definizione dei rapporti di lavoro e dell'economia nel suo complesso.

Figura 4.5 Livello di importanza attribuito alle diverse cause di origine del sommerso, per area geografica (val. %)



Fonte: Indagine Isfol 2011

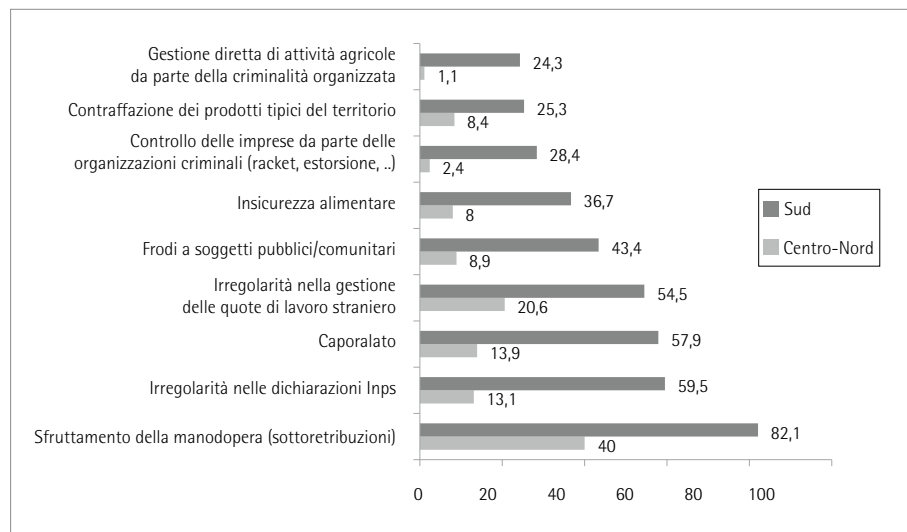
Analizzando i fenomeni riconducibili al mondo dell'illegalità, lo sfruttamento della manodopera rappresenta per il 58,6% degli intervistati il più diffuso ("abbastanza" o "molto diffuso"), ma anche in questo caso emerge una evidente differenza tra Sud (82,1%) e Centro-Nord (40%) a conferma di quanto detto in precedenza sull'esistenza di due sistemi paralleli di mercato che, pur interessati dagli stessi problemi, sembrano seguire logiche diverse o diametralmente opposte.

In generale, il Centro-Nord sembra essere solo sfiorato da gran parte dei fenomeni presi in esame, ad eccezione della citata sottoretribuzione. Per gli altri fenomeni, sembrano avere una certa rilevanza solo le irregolarità relative al decreto flussi (20,6%, contro il 54,5% del Sud), il caporalato (13,9%) e il falso lavoro agricolo (13,1%), mentre altre manifestazioni di sommerso giocano un ruolo del tutto marginale: le frodi a soggetti pubblici sono indicate come fenomeno diffuso dall'8,9% degli intervistati, la contraffazione di prodotti tipici dall'8,4%, azioni che minacciano la sicurezza alimentare (come utilizzo di concimi nocivi o prodotti scaduti) dall'8%, per finire con il controllo della malavita sulle imprese tramite attività estorsive (2,4%) e la sua gestione diretta delle attività (1,1%), fenomeni questi ultimi praticamente assenti almeno nella percezione degli addetti ai lavori.

Al Sud tutti i fenomeni considerati assumono, invece, una dimensione di maggior rilievo, a cominciare dalle false dichiarazioni all'INPS delle giornate lavorate (59,5%), proseguendo con il caporalato (57,9%), le irregolarità nella gestione dei flussi (54,5%), le frodi a enti pubblici nazionali e comunitari (43,4%), l'insicurezza alimentare (36,7%), l'intrusione della malavita nelle attività agricole (28,4%), la contraffazione dei prodotti del territorio (25,3%), e perfino la gestione diretta delle imprese da parte della criminalità organizzata (14,3%).

Nella percezione degli intervistati emerge un quadro allarmante, che sottolinea come non soltanto irregolarità di vario genere incidano su una parte importante del mercato, ma anche come il coinvolgimento della malavita sia largamente diffuso e conosciuto, e non si limiti a intrusioni nelle attività produttive e commerciali, ma si spinga fin dentro i meccanismi istituzionali, arrivando a organizzare anche la disponibilità della manodopera, dal reclutamento dei lavoratori alla loro presenza sul territorio.

Figura 4.6 Forme di irregolarità percepite dai testimoni privilegiati come "molto" o "abbastanza diffuse", per area geografica (val. %)



In un contesto così fortemente permeato di ogni tipo di irregolarità e illegalità - soprattutto al Meridione - è interessante notare come i fenomeni analizzati non sembrano essere in crescita, ma anzi siano spesso percepiti stabili o in diminuzione.

Il trend accomuna praticamente tutti i fenomeni citati sopra, con l'eccezione delle sottoretribuzioni e del caporalato. Infatti la gran parte delle risposte valuta l'andamento dei fenomeni negli ultimi cinque anni come "stabile", anche se alcuni di essi sembrano seguire un andamento di decrescita: ciò è vero innanzitutto per le false dichiarazioni all'INPS sulle ore lavorate (45,1% del totale degli intervistati), per la contraffazione dei prodotti tipici (43,1% del totale degli intervistati), per l'insicurezza alimentare (42,2% del totale degli intervistati), per le frodi a soggetti pubblici (41,7% del totale degli intervistati).

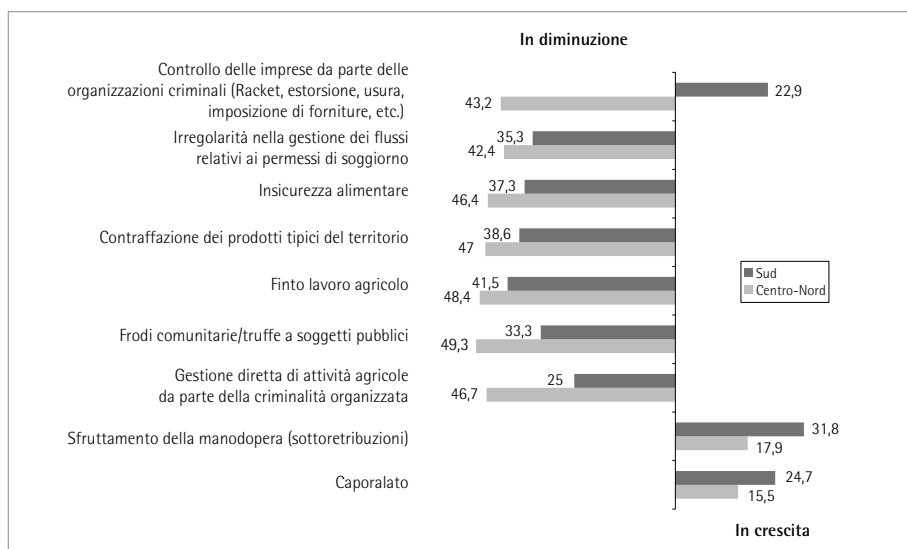
Se al Centro-Nord la sensazione di un arresto nell'incremento del fenomeno appare più netta, il trend emerge anche per il Sud, confermando l'ipotesi che, nonostante la diffusione capillare del sommerso nel comparto agricolo, si stia cercando, con buoni risultati, di porre quantomeno un freno alla sua crescita. Vanno in tal senso l'aumento dei controlli ispettivi dell'INPS e l'irrigidimento di alcuni procedimenti per l'accesso ai sussidi, così come pure la stretta sui requisiti e procedure di accesso a finanziamenti statali e comunitari.

Questa evidenza non trova però riscontro nel caso del caporalato e della sottoretribuzione. Il primo, coerentemente con quanto detto finora, è sì percepito in diminuzione al Nord (33,8%), ma non va sottovalutato 15,5% che lo ritiene in aumento; il Sud ha un andamento più ambiguo: se per il 52,1% degli intervistati il fenomeno è stabile,

l'altra metà degli intervistati si divide tra l'aumento (24,7%) e la diminuzione (23,3%), il che lascia supporre che vi siano forti variazioni territoriali a livello provinciale e anche comunale.

Per quel che riguarda i casi di manodopera sottopagata, al Sud prevale la sensazione che siano in aumento (31,8%), così pure al Centro-Nord, pur costituendo una quota residuale, vi è un significativo 17,9% di intervistati che vedono il fenomeno in crescita. Alla luce dei dati, è questo uno dei fenomeni su cui nell'Italia centro-settentrionale si dovrebbe mantenere alta l'attenzione, oltre che sulla gestione dei flussi (dove le irregolarità sono in aumento secondo il 16,5% degli intervistati); infine, non va sottovalutato neanche il dato sul controllo delle imprese da parte delle organizzazioni criminali: sebbene il 43,2% degli intervistati ritengono che il fenomeno sia in diminuzione, si registra un 11,3% di risposte che indicano un aumento nelle infiltrazioni malavitose nelle imprese agricole. Dati che indicano trend opposti e possono apparire contraddittori, si spiegano presumibilmente con la specificità del territorio da cui provengono le risposte; ciò evidenzia come, pur in un contesto generalmente positivo di percepita diminuzione dei fenomeni di irregolarità, vi siano numerosi nuovi focolai di sommerso e di irregolarità, opportunità per la criminalità, ma non solo di inserirsi nella grande macchina dell'agricoltura e prosperare all'ombra delle regole.

Figura 4.7 Forme di irregolarità percepite come "in diminuzione" e "in crescita" dai testimoni privilegiati, negli ultimi cinque anni, per area geografica (val. %)

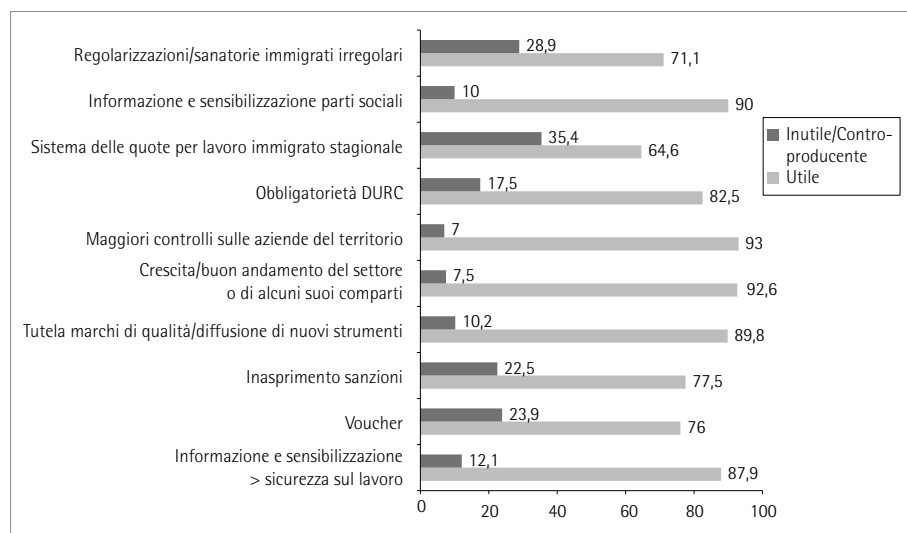


Fonte: Indagine Isfol 2011

4.4 Interventi a favore dell'emersione

Secondo gli intervistati, le tipologie di intervento più utili nella lotta al sommerso sono rappresentati da maggiori controlli sulle aziende del territorio (utili per il 93% degli intervistati), dalla crescita del settore agroalimentare o di alcuni suoi comparti (92,6%), dalla realizzazione di campagne di sensibilizzazione sul lavoro irregolare, svolte da associazioni sindacali e datoriali (90%).

Figura 4.8 Giudizio sull'utilità/inutilità di alcuni strumenti/interventi per l'emersione del lavoro irregolare



Fonte: Indagine Isfol 2011

Analizzando le risposte a livello territoriale emergono, tuttavia alcune differenze: mentre per oltre il 90% degli intervistati delle regioni del Centro-Nord sono le campagne informative e di sensibilizzazione realizzate dalle parti sociali, gli strumenti in assoluto più utili, al Sud il 14,9% degli intervistati li ritiene addirittura inutili (contro solo il 5,4% del Centro-Nord), segno forse di come in un tessuto sociale più sfilacciato l'azione delle associazioni di categoria finisca spesso per lanciare messaggi nel vuoto, anche per la scarsa sensibilità culturale al problema.

Sempre nel Centro-Nord, tra gli interventi ritenuti più utili sono evidenziati: la creazione di consorzi a tutela di marchi di qualità e la diffusione dei contratti di filiera (89,8%) e le campagne tese a promuovere maggiore sicurezza sul lavoro (ritenuti utili dal 91,9% degli intervistati contro l'83% del Sud). Si ritrova qui la stessa diffe-

renziamento territoriale descritta sopra, tra un Centro-Nord dove l'associazionismo di categoria e le reti sociali trovano efficacia e un supporto condiviso e un Sud dove le strategie d'impresa seguono canali più particolaristici e la rete, se c'è, tende ad essere informale. Troviamo poi i voucher (81,3%) che sicuramente al Centro-Nord hanno trovato maggiore diffusione, che al Sud, dove quasi un intervistato su cinque li considera inutili (18,1%).

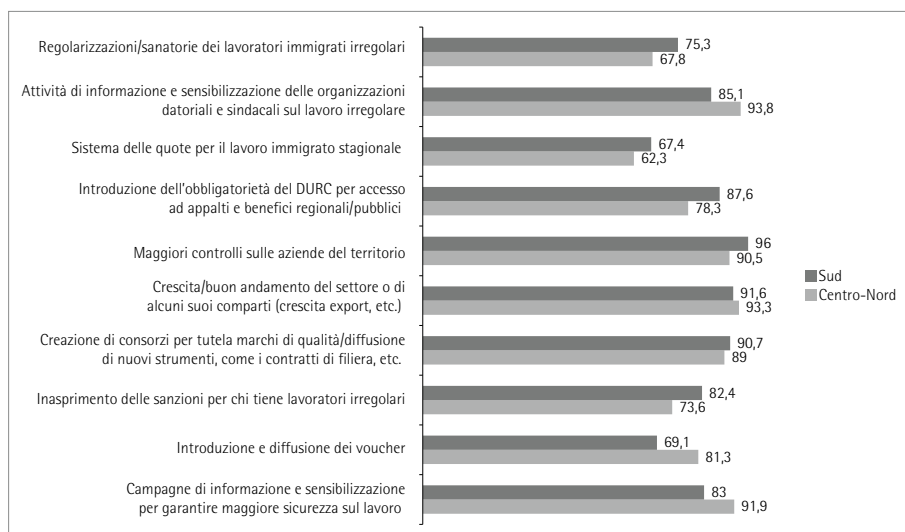
Va evidenziato, comunque che il giudizio sui voucher appare comunque variabile, visto che in generale un intervistato su otto crede che abbiano prodotto addirittura effetti controproducenti (12,2%).

Il confronto territoriale ci restituisce un quadro in cui, a fronte di un Centro-Nord dove l'utilità dei controlli va di pari passo con quella delle campagne informative - che qui incontrano una classe imprenditoriale e una coscienza civile più disposte ad ascoltare - il Sud sembra avere maggiormente bisogno non solo di azioni normative, ma anche di sviluppare una cultura dell'associazionismo e della rete che è appare oggi troppo sfibrata.

Analizzando le risposte delle regioni del Sud, infatti, gli strumenti ritenuti utili dalla quasi totalità degli intervistati sono quelli sanzionatori e repressivi. Il 96% degli intervistati nelle regioni del Sud ritiene che solo con maggiori controlli nelle aziende del territorio sia possibile combattere il fenomeno (90% al Centro-Nord), seguito dall'introduzione del DURC (88% al Sud contro il 76% al Centro Nord) e dall'inasprimento delle sanzioni per chi impiega lavoratori irregolari (82% al Sud, contro il 73% al Centro Nord).

Tuttavia, quella di inasprire le sanzioni per chi impiega lavoratori irregolari è una misura la cui utilità non trova tutti d'accordo, considerato che non è trascurabile la quota di chi al Sud ritiene sia inutile (13,7%), se non addirittura controproducente (3,9%), mentre nel resto del Paese lo scetticismo è anche più diffuso (rispettivamente 17,6% e 8,8%). Qui giocano probabilmente due diversi fattori: da un lato, c'è in generale la sensazione che le sanzioni previste dall'ordinamento siano utili a combattere il fenomeno se applicate con efficienza, dall'altro non si vuole assegnare tutta la responsabilità del lavoro sommerso ai datori di lavoro, tanto più se il meccanismo ispettivo tende più facilmente a colpire il grigio in aziende ben strutturate e registrate, che non il nero totale di chi opera completamente fuori da ogni circuito formale.

Figura 4.9 Giudizio sull'utilità di alcuni strumenti/interventi per l'emersione del lavoro irregolare per area geografica (val. %)



Fonte: Indagine Isfol 2011

Gli strumenti che hanno generato un dibattito ancora aperto sono rappresentati dalle sanatorie dei lavoratori stranieri irregolari e dal sistema delle quote. In questi ultimi due casi il divario tra le opinioni sulla loro efficacia a livello territoriale si amplia notevolmente: nel caso delle regolarizzazioni, se al Centro-Nord il 32% degli intervistati le giudica inutili o controproducenti, al Sud lo fa uno su quattro (25%); sul sistema delle quote invece il giudizio è ancora più negativo: sono inutili o addirittura dannose per più di un intervistato su tre (rispettivamente 22,8% e 14,9% al Centro-Nord, e 24,2% e 8,4% al Sud).

Più specificamente, il 90,2% degli intervistati ritiene che il sistema delle quote sia troppo farraginoso e incompatibile con le necessità spesso urgenti dell'agricoltura; il 77,5% che addirittura produca fenomeni distorsivi (false domande di regolarizzazione, false dichiarazioni di lavoro, e così via); il 66,3% che comunque non incentivi la regolarità nel settore, perché non favorisce la regolarizzazione dei lavoratori stranieri già presenti sul territorio; infine, per il 51% degli intervistati le quote non sono sufficienti a coprire le esigenze di manodopera stagionale.

Tabella 4.4 Accordo espresso dai testimoni privilegiati rispetto al "sistema delle quote" per la regolamentazione del lavoro immigrato, per area geografica (val. %)

		Centro-Nord	Sud	Totale
Il sistema è troppo farraginoso e produce tempi di attesa incompatibili con le esigenze dell'agricoltura	Si	93,0	86,5	90,2
	No	7,0	13,5	9,8
	Totale	100,0	100,0	100,0
Le quote non sono sufficienti a coprire le esigenze di manodopera stagionale	Si	47,8	55,6	51,0
	No	52,2	44,4	49,0
	Totale	100,0	100,0	100,0
Il sistema delle quote produce fenomeni distortivi, come false domande, lavoratori fittizi, ecc.	Si	79,8	74,7	77,5
	No	20,2	25,3	22,5
	Totale	100,0	100,0	100,0
Le quote non favoriscono la regolarità del lavoro, perché pongono di fatto un limite all'assunzione di manodopera regolare straniera, che è la più richiesta nel comparto agricolo, costringendo molti a lavorare in nero	Si	62,7	70,5	66,3
	No	37,3	29,5	33,7
	Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Isfol 2011

È questo un chiaro segno di come il meccanismo di gestione dei flussi migratori, specie di quelli stagionali, sia troppo rigido per un comparto che presenta numerosi fattori di variabilità e chiede a gran voce strumenti flessibili di assunzione. È utile notare come non solo il sistema delle quote sia quasi unanimemente considerato incompatibile con il lavoro agricolo, ma soprattutto come lo stesso rappresenti un fattore di crescita dell'irregolarità, sia perché limita i permessi a numeri spesso insufficienti, sia perché può creare dinamiche di distorsione del mercato a vari livelli.

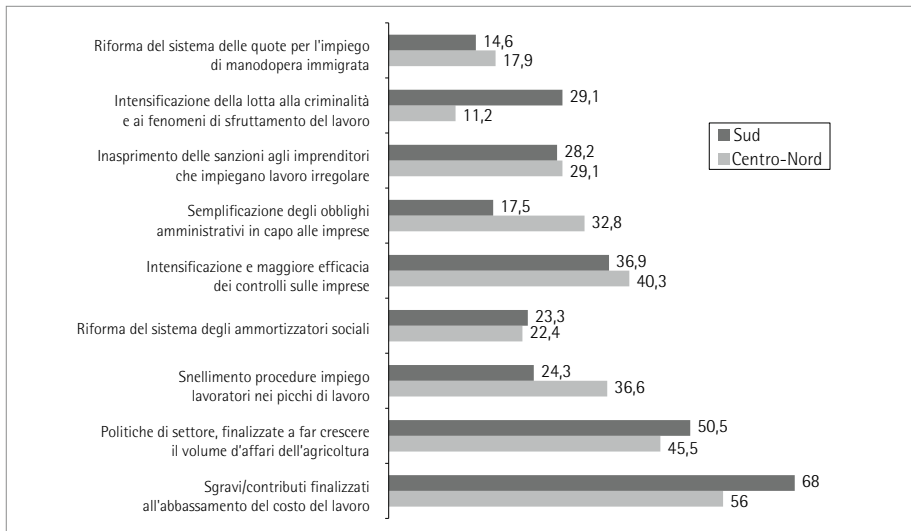
Se in assoluto continua a prevalere l'idea che ciascuno degli strumenti discussi sia generalmente utile nella lotta all'emersione, è idea diffusa che i farraginosi meccanismi dell'assegnazione dei permessi di soggiorno e delle grandi ondate di regolarizzazione costituiscano terreno fertile per il fiorire di altre forme di irregolarità (dalle false dichiarazioni al business dei flussi), oltre che ghiotte opportunità di ingresso nel settore per i racket criminali.

Alla domanda su quali interventi potrebbero risultare più utili per aumentare il livello di regolarità nel comparto, tutti gli intervistati convergono su tre elementi: abbassamento del costo del lavoro, politiche di sostegno alla crescita del settore, intensificazione dei

controlli. Il tema del costo del lavoro conferma una volta di più l'endemicità del sommerso, che nella percezione degli intervistati appare più che altro legato a logiche di sopravvivenza, e alle difficoltà di un settore che attraversa una crisi strutturale con gli stessi strumenti fiscali e normativi di sempre.

Le misure che trovano la più ampia condivisione sono di natura strutturale: si chiede essenzialmente di riformare l'intero comparto economico, introducendo da un lato degli incentivi alla crescita e dall'altro riducendo il costo del lavoro e della burocrazia. Sgravi e contributi trovano un'ampia base di sostegno sia al Sud (68%) che al Centro-Nord (56%), seguiti da politiche di settore finalizzate a far crescere il volume d'affari dell'agricoltura (47,7% del totale) e dall'intensificazione dei controlli sulle imprese (38,8%). Tra le altre misure che trovano un sostegno condiviso, senza rilevanti variazioni geografiche, vi sono: l'inasprimento delle sanzioni per chi impiega lavoro irregolare (28,7%), la riforma del sistema di ammortizzatori sociali e dei meccanismi previdenziali (22,8%) e, soltanto in ultimo, la riforma del sistema delle quote per i lavoratori stranieri (16,5%). Se poi al Centro-Nord ottiene un forte supporto la richiesta di snellire le procedure per l'assunzione di manodopera nei periodi di picco lavorativo (36,6% contro il 24,3% del Sud), così come la semplificazione degli obblighi amministrativi per le imprese (32,8% a fronte del 17,5% del Sud), nel Meridione acquista centralità la lotta alla criminalità e allo sfruttamento (29,1%, contro l'11,2% del Centro-Nord). È anche questo un dato sintomatico di esigenze e modelli imprenditoriali diversi: al Centro-Nord, aziende meglio organizzate e inserite in un contesto di regolarità più diffusa, sentono più forte il peso delle lungaggini burocratiche e dei meccanismi formali previsti dalla legge con cui generalmente devono confrontarsi (pur incontrando un'efficienza mediamente superiore degli apparati amministrativi); al Sud, dove l'intero tessuto produttivo è immerso nell'irregolarità e non di rado infiltrato dalla presenza criminale, la macchinosità burocratica passa in secondo piano rispetto alla necessità più urgente di eliminare le forme più gravi di illegalità.

Figura 4.10 Misure da introdurre per favorire l'emersione del lavoro irregolare per area geografica (val. %) (più risposte possibili)



4.5 Il sommerso regione per regione: schede riepilogative

Piemonte		Lombardia	
- ULA agricole (in migliaia)	95,3	- ULA agricole (in migliaia)	120,8
- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	7,5	- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	9,5
- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	14,2	- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	26,0
- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	14,6	- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	21,7
- Percettori di disoccupazione agricola	5.861	- Percettori di disoccupazione agricola	6.786
- Percezione andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni	=	- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni	↓
- Forme di irregolarità più diffuse (b)	/	- Forme di irregolarità più diffuse (b) Fuori busta	
- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %)		- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %)	
• Abbassamento del costo del lavoro (76,9%),		• Abbassamento del costo del lavoro (68,2%),	
• politiche di settore (61,5%),		• snellimento procedure assunzione picchi di lavoro (54,5%),	
• snellimento proc. assunzione picchi lavoro (46,2%)		• politiche di settore (40,9%)	
Liguria		Trentino Alto Adige	
- ULA agricole (in migliaia)	22,1	- ULA agricole (in migliaia)	35,6
- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	1,7	- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	2,8
- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	5,0	- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	5,2
- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	23,0	- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	28,7
- Percettori di disoccupazione agricola	2.015	- Percettori di disoccupazione agricola	5.776
- Percezione andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni		- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni	
↑		↓	
- Forme di irregolarità più diffuse (b): Mancato versamento dei contributi, nero totale, doppia busta paga, dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate,		- Forme di irregolarità più diffuse (b) Fuori busta	
- fuori busta, non rispetto delle normative di sicurezza		- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %)	
- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %)		• Snellimento delle procedure di assunzione nei picchi di lavoro (60%),	
• Inasprimento delle sanzioni agli imprenditori che impiegano lavoro irregolare (66,7%),		• semplificazione degli obblighi amministrativi in capo alle imprese (60%)	
• semplificazione degli obblighi amministrativi in capo alle imprese (50%)			

»»

Veneto		Friuli Venezia Giulia	
- ULA agricole (in migliaia)	103,1	- ULA agricole (in migliaia)	25,8
- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	8,1	- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	2,0
- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	19,1	- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	6,1
- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	19,4	- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	25,1
- Percettori di disoccupazione agricola	9.364	- Percettori di disoccupazione agricola	2.787
- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni		- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni	
=		=	
- Forme di irregolarità più diffuse (b): Doppia busta paga, dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate, fuori busta, non rispetto delle normative di sicurezza		- Forme di irregolarità più diffuse (b): Dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate	
- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %)		- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %):	
• Abbassamento del costo del lavoro (76,5%),		• Politiche di settore (66,7%),	
• politiche di settore (52,9%)		• abbassamento del costo del lavoro (50%),	
		• intensificazione dei controlli sulle imprese (50%)	
Emilia Romagna		Toscana	
- ULA agricole (in migliaia)	114,1	- ULA agricole (in migliaia)	61,2
- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	9,0	- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	4,8
- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	18,6	- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	9,7
- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	16,9	- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	15,0
- Percettori di disoccupazione agricola	29.761	- Percettori di disoccupazione agricola	12.533
- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni		- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni	
=		=	
- Forme di irregolarità più diffuse (b): Dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate		- Forme di irregolarità più diffuse (b) /	
- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %)		- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %)	
• Intensificazione dei controlli sulle imprese (55,6%),		• Intensificazione dei controlli sulle imprese (50%),	
• abbassamento del costo del lavoro (50%),		• semplificazione degli obblighi amministrativi in capo alle imprese (50%),	
• snellimento delle procedure di assunzione nei picchi di lavoro (44,4%)		• abbassamento del costo del lavoro (45,5%)	

»»

Marche		Umbria	
- ULA agricole (in migliaia)	35,5	- ULA agricole (in migliaia)	17,6
- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	2,8	- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	1,4
- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	7,6	- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	4,0
- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	19,8	- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	20,2
- Percettori di disoccupazione agricola	4.167	- Percettori di disoccupazione agricola	4.435
- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni		- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni	
=		=	
- Forme di irregolarità più diffuse (b): Dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate, fuori busta, non rispetto delle normative di sicurezza		- Forme di irregolarità più diffuse (b) Non rispetto delle normative di sicurezza	
- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %):		- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %):	
• Politiche di settore (75%),		• Abbassamento del costo del lavoro (83,3%),	
• abbassamento del costo del lavoro (50%),		• Politiche di settore (66,7%)	
• intensificazione dei controlli sulle imprese (50%)			
Lazio			
- ULA agricole (in migliaia)	65,2		
- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	5,1		
- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	19,9		
- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	30,2		
- Percettori di disoccupazione agricola	14.442		
- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni			
=			
- Forme di irregolarità più diffuse (b): Mancato versamento dei contributi, nero totale, doppia busta paga, dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate, fuori busta, non rispetto delle normative di sicurezza			
- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %):			
• Intensificazione dei controlli sulle imprese (54,5%),			
• inasprimento delle sanzioni agli imprenditori che impiegano lavoro irregolare (54,5%),			
• snellimento delle procedure di assunzione nei picchi di lavoro (45,5%)			

»»

Abruzzo		Molise	
- ULA agricole (in migliaia)	38,3	- ULA agricole (in migliaia)	13,9
- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	3,0	- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	1,1
- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	8,9	- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	2,1
- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	22,3	- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	17,5
- Percettori di disoccupazione agricola	6.369	- Percettori di disoccupazione agricola	1.474
- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni		- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni	
=		↑	
- Forme di irregolarità più diffuse (b)		- Forme di irregolarità più diffuse (b)	
- Mancato versamento dei contributi, doppia busta paga, dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate, fuori busta, non rispetto delle normative di sicurezza		- Mancato versamento dei contributi, nero totale, doppia busta paga, dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate, fuori busta, non rispetto delle normative di sicurezza	
- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %):		- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %):	
• Abbassamento del costo del lavoro (75%),		• Abbassamento del costo del lavoro (66,7%),	
• intensificazione dei controlli sulle imprese (50%),		• snellimento delle procedure di assunzione nei picchi di lavoro (66,7%),	
• politiche di settore (33,3%)		• riforme del sistema di ammortizzatori sociali (50%)	
Campania		Basilicata	
- ULA agricole (in migliaia)	96,7	- ULA agricole (in migliaia)	23,3
- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	7,6	- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	1,8
- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	33,7	- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	5,4
- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	31,0	- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	20,6
- Percettori di disoccupazione agricola	62.326	- Percettori di disoccupazione agricola	14.418
- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni		- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni	
↑		=	
- Forme di irregolarità più diffuse (b)		- Forme di irregolarità più diffuse (b)	
- Nero totale, doppia busta paga, dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate, fuori busta, non rispetto delle normative di sicurezza		- Mancato versamento dei contributi, nero totale, doppia busta paga, dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate, fuori busta, non rispetto delle normative di sicurezza, uso distorto del voucher	
- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %):		- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %):	
• Abbassamento del costo del lavoro (68%),		• Abbassamento del costo del lavoro (71,4%),	
• lotta alla criminalità (48%),		• politiche di settore (57,1%)	
• intensificazione dei controlli sulle imprese (44%)			

»»

Puglia		Calabria	
- ULA agricole (in migliaia)	125,9	- ULA agricole (in migliaia)	91,7
- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	9,9	- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	7,2
- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	29,0	- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	30,5
- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	22,2	- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	29,4
- Percettori di disoccupazione agricola	115.791	- Percettori di disoccupazione agricola	98.552
- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni		- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni	
↑		=	
- Forme di irregolarità più diffuse (b)		- Forme di irregolarità più diffuse (b)	
- Mancato versamento dei contributi, nero totale, doppia busta paga, dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate, fuori busta, non rispetto delle normative di sicurezza		- Mancato versamento dei contributi, nero totale, doppia busta paga, dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate, non rispetto delle normative di sicurezza	
- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %):		- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %):	
• Abbassamento del costo del lavoro (75%),		• Politiche di settore (57,1%),	
• politiche di settore (55%)		• abbassamento del costo del lavoro (50%),	
		• lotta alla criminalità (50%)	
Sicilia		Sardegna	
- ULA agricole (in migliaia)	129,9	- ULA agricole (in migliaia)	51,4
- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	10,2	- % ULA agricole su totale ULA agricole Italia	4,1
- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	32,0	- ULA irregolari in agricoltura (in migliaia) (a)	12,9
- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	23,5	- % ULA irreg. su totale agricoltura (a)	24,6
- Percettori di disoccupazione agricola	117.574	- Percettori di disoccupazione agricola	10.912
- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni		- Percezione dell'andamento del sommerso in agricoltura (coltivazione e raccolta) negli ultimi 5 anni	
↑		=	
- Forme di irregolarità più diffuse (b)		- Forme di irregolarità più diffuse (b)	
- Mancato versamento dei contributi, nero totale, doppia busta paga, dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate, fuori busta, non rispetto delle normative di sicurezza		- Mancato versamento dei contributi, nero totale, doppia busta paga, dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente lavorate, fuori busta, non rispetto delle normative di sicurezza	
- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %):		- Principali interventi a favore dell'emersione (val. %):	
• Politiche di settore (66,7%),		• Politiche di settore (84,6%),	
• abbassamento del costo del lavoro (50%)		• abbassamento del costo del lavoro (76,9%),	
		• semplificazione degli obblighi amministrativi in capo alle imprese (38,5%)	

Legenda: = invariato; ↑ in aumento; ↓ in diminuzione; / non presente; (a) il dato si riferisce al 2005; (b) almeno il 50% degli intervistati stima che il fenomeno sia diffuso tra oltre il 20% dei lavoratori

Fonte: elaborazione Isfol su dati ISTAT e INPS 2009, indagine Isfol 2011

5 Casi di studio territoriali

Premessa

Gli studi di caso territoriali sono finalizzati ad approfondire e mettere in luce alcune situazioni emblematiche del settore agricolo con l'obiettivo di comprendere le caratteristiche di manifestazione del fenomeno e i fattori all'origine, con riferimento ai contesti territoriali analizzati e alle specifiche vocazioni produttive.

L'indagine di campo ha evidenziato, oltre che una divisione tra Nord e Sud, l'esistenza di variabilità territoriale anche nel Sud.

I risultati della ricognizione territoriale hanno evidenziato come, nel settore agricolo, l'utilizzo del lavoro irregolare può essere ricondotto ad una varietà molto ampia di cause, tra cui:

- il basso livello di imprenditorializzazione dell'agricoltura italiana, che specie in alcune aree del paese, come il Mezzogiorno e alcune regioni del Centro, soffre ancora di eccessiva frammentazione, di carenze nella commercializzazione dei prodotti e scarsa propensione alla costituzione di consorzi tra imprese;
- la stagionalità dell'attività agricola, e la tendenza a ricorrere massicciamente al lavoro a giornata, che genera un processo di forte precarizzazione del lavoro e rappresenta forse il principale ostacolo all'instaurazione di rapporti di lavoro regolari, non ricercati nella maggior parte dei casi né da imprenditori né da lavoratori;
- le difficoltà di reperimento di manodopera, che incentiva da parte datoriale il ricorso al lavoro stagionale prestato anche da personale che, per motivi diversi (o perché in possesso di un altro lavoro o perché beneficiario di qualche forma di sussidio pubblico, o perché immigrato irregolarmente) non ha interesse ad essere regolarizzato;
- la difficoltà di rilevazione della presenza di sacche di lavoro irregolare, derivante dalle caratteristiche strutturali del luogo di lavoro, che prevedono la dispersione della manodopera su vasti spazi, difficilmente monitorabili.

Per cogliere in maniera più adeguata e soddisfacente l'eterogeneità del fenomeno dell'irregolarità, sono state individuate 6 aree di estremo interesse: Trento come caso

di eccellenza in cui la combinazione coordinata tra politiche ispettive, politiche di integrazione e politiche sociali, servizi per favorire la domanda e l'offerta di lavoro e sistema istituzionale hanno consentito di fare sistema rappresentando un caso di eccellenza in grado di fornire una risposta al controllo del lavoro sommerso, Treviso come caso di successo nell'utilizzo dei voucher, l'Agro Pontino (Lazio) come caso interessante per le esperienze di integrazione della manodopera straniera e per la specializzazione etnica, ma anche per i rischi derivanti dalla presenza di criminalità organizzata, la Sicilia occidentale con Siracusa e Ragusa e Foggia in Puglia come casi in cui si stanno sperimentando forme di gestione del mercato del lavoro, ma in cui ancora la capacità di fare sistema trova un ostacolo nella dimensione informativa.

L'approfondimento della conoscenza del fenomeno attraverso i casi territoriali ha consentito di focalizzare meglio l'analisi delle fenomenologie del lavoro sommerso in agricoltura, mediante una più ampia esplorazione delle sue specifiche espressioni, delle caratteristiche micro-settoriali e territoriali, dei soggetti coinvolti, dell'influenza del contesto territoriale, e dei meccanismi di interesse che ne sono alla base.

Ciò nella consapevolezza che quello agricolo, pur costituendo per tradizione uno dei comparti a più alta densità di lavoro sommerso, è un mondo oggi in profonda evoluzione. Un mondo in cui a fianco a concezioni più tradizionali del "fare impresa" si stanno sviluppando modelli sempre più innovativi, che trovano in un rinnovato rapporto con i mercati (dal rapido incremento dell'export di beni alimentari alla diffusione di modalità di vendita nuove, come nel caso dei farmer market), un forte stimolo alla crescita e all'innovazione del sistema nel suo complesso: un aspetto questo destinato in prospettiva ad influenzare l'organizzazione del lavoro nel settore e a stimolare l'innalzamento della soglia di regolarità.

5.1 La Provincia di Trento

Il settore agricolo trentino comprende circa 21.000 aziende dislocate in tutto il territorio provinciale. Analogamente al resto del paese anche in Trentino l'indagine sulle Strutture e produzioni delle aziende agricole curata dall'ISTAT nel 2008 ha evidenziato la progressiva diminuzione delle imprese. Su base provinciale rispetto all'ultima indagine censuaria del 2000 è stata, infatti, osservata una flessione di oltre il 30% delle aziende agricole provinciali. L'importanza crescente delle altre attività economiche, il non sempre favorevole andamento congiunturale e il mancato ricambio generazionale all'interno delle famiglie coltivatrici sono tra le cause principali che contribuiscono a spiegare la riduzione del numero di imprese agricole.

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è rimasta invece più stabile, attestandosi attorno a circa 141 mila ettari. Di conseguenza la dimensione media delle aziende trentine è progressivamente aumentata e ha raggiunto nel 2008 i 6,8 ettari. Il tessuto produttivo

è comunque ancora estremamente polverizzato¹: quasi il 60% delle aziende ha una dimensione inferiore all'ettaro, mentre l'1% delle aziende più grandi concentrano oltre i 2/3 della SAU complessiva.

Le colture prevalenti sono le foraggere permanenti (prati e pascoli) che si estendono su 116.000 ettari (82% della SAU) mentre i seminativi si estendono su meno di 4.000 ettari (dei quali il 18% è rivolto alla coltivazione delle patate). Frutteti e vigneti interessano 21.000 ettari. Nel complesso i meleti si estendono su circa 10.100 ettari (pari al 18% della superficie nazionale) prevalentemente in Val di Non, lungo l'asta dell'Adige e in altre valli laterali. Il 63% dei meleti è coltivato a varietà Golden, mentre tra gli altri gruppi varietali risultano significative le superfici di Red Delicious (12%), Gala (8%), Fuji (6%) e Renetta del Canada (6%) (ISTAT, 2009). Le superfici a vigneto sono pari a circa a 9.500 ettari di cui oltre il 90% sono destinate alla produzione di vini DOC e DOGC. La Val d'Adige, la Vallagarina, la Valle di Cembra, la Bassa Valle del Sarca e la Valsugana, con altitudini che vanno da 200 a 700 m sono le aree più vocate a vigneto. Gli allevamenti zootecnici presenti in Trentino nel 2007 erano 2.100 con un patrimonio zootecnico costituito da circa 47.000 bovini e 23.000 ovicaprini.

Nel 2009 l'occupazione media annua trentina si è attestata a 229.300 unità, con una crescita di 1.900 unità (+0,8%) rispetto all'anno precedente. Tuttavia per effetto di una crescita della popolazione alla ricerca di lavoro (+ 2500), il tasso di disoccupazione è passato dal 2008 al 2009 dal 3,3% al 3,5%. L'indagine continua sulle forze di lavoro indicava nel 2009 come dato medio per il settore agricolo trentino circa 8.400 lavoratori con una diminuzione di 400 unità rispetto all'anno precedente. Il dato che caratterizza il lavoro agricolo è tuttavia la forte stagionalità, che ha forti riflessi sul dato medio annuo di occupati. Basti pensare che nei primi 10 mesi del 2009 le assunzioni registrate dai Cpi del trentino hanno raggiunto le 18 mila unità. Con una forte concentrazione di assunzioni a Settembre (9500) seguito da Agosto (2100) e Giugno (1700).

Gli immigrati coinvolti nell'economia agricola nel 2009 secondo OML di Trento sono stati così oltre 8300, quasi tutti assunti con contratti stagionali: la presenza di immigrati nelle aziende agricole è, perciò, concentrata nei mesi di settembre e ottobre, in coincidenza con le operazioni di raccolta della frutta, e in estate nelle fasi di diradamento delle mele e di raccolta della fragola.

Si stima che nel solo periodo agosto-ottobre siano presenti in Trentino oltre 7.000 lavoratori migranti, occupati per oltre l'80% nella raccolta delle mele e per la rimanente parte nella vendemmia. Nei mesi di giugno e luglio almeno 200 lavoratori stranieri vengono impiegati nelle operazioni di diradamento delle mele, mentre sempre nei mesi estivi circa 500 immigrati sono utilizzati anche nel comparto orticolo. In quest'ulti-

1. Per cogliere al polverizzazione basti pensare che il Consorzio Melinda formato dai produttori di mele delle Valli di Non e Sole al quale compete la vendita e la promozione dell'intera produzione frutticola. È composto da 16 Cooperative di primo grado alle quali afferiscono oltre 5.200 soci produttori.

mo caso i lavoratori sono impiegati quasi esclusivamente nelle aziende che coltivano fragole e in particolare nelle operazioni di raccolta in serra svolte principalmente nel periodo maggio-settembre. Una parte di questi lavoratori, poco meno di un centinaio, si occupa anche delle operazioni di rinnovo culturale della fragola e della sostituzione della pacciamatura.

Una ulteriore quota di circa 500 lavoratori stranieri risultano impiegati nei magazzini ortofrutticoli di conservazione della frutta nelle attività di cernita e confezionamento. Nel 2009 il numero di lavoratori impiegati in questo comparto è rimasto sostanzialmente costante, mentre le attività di magazzinaggio, movimentazione, ecc. sono svolte quasi esclusivamente da italiani. Le cooperative che gestiscono i magazzini ortofrutticoli cercano comunque di contenere i costi del lavoro investendo continuamente in nuove tecnologie.

Oltre l'80% dei lavoratori stranieri in Trentino nel 2008 proveniva da paesi appartenenti all'UE. In questo gruppo è trascurabile la presenza di cittadini dell'UE15, mentre le cittadinanze più numerose riguardano Romania (39% del totale), Polonia (27%), Slovacchia (11%) e Repubblica Ceca (2%). In particolare le prime due cittadinanze concentrano oltre la metà degli immigrati in agricoltura. Tra gli extracomunitari sono segnalati i lavoratori provenienti da Albania (4%), Macedonia (3%), ex Jugoslavia (2%), Moldova (2%), Marocco (2%) e Senegal (2%). L'allargamento dell'UE ha quindi favorito i lavoratori provenienti dall'Europa centro-orientale e ha portato alla progressiva sostituzione degli albanesi e dei marocchini nei lavori agricoli. Secondo i rappresentanti delle organizzazioni dei produttori agricoli i lavoratori dell'Europa centro-orientale forniscono maggiori garanzie di permanenza e risultano disponibili a ritornare presso le stesse aziende con continuità nel tempo. Nel caso degli extracomunitari nord africani le stesse organizzazioni segnalano episodi di mancata presentazione presso le aziende nonostante il rilascio del nulla osta da parte della Questura. Per i comunitari, infine, l'iter burocratico relativo all'assunzione è più semplice. Nel 2009 è stata segnalata una maggior presenza di cittadini moldavi che entrano in contatto con le aziende grazie alla presenza sul territorio di numerose connazionali che svolgono l'attività di badante nelle famiglie. Gli stessi lavoratori dell'est Europa risultano molto spesso anche autonomi rispetto alle esigenze di alloggio, potendo contenere sull'aiuto dei connazionali così che molto spesso non utilizzano le strutture di accoglienza presenti nell'azienda agricola. L'orario medio di lavoro nelle operazioni di raccolta è di 6,5/7 ore, come previsto nei contratti collettivi, con punte massime di 8-9 ore in caso di esigenze straordinarie. I lavoratori impiegati nella raccolta delle mele e dell'uva sulla base delle denunce ufficiali svolgono mediamente 30-40 giornate lavorative all'anno. Una parte di questi lavoratori è impiegata anche nel diradamento delle colture che è limitato a un periodo più contenuto pari a circa 15 giornate. I lavoratori occupati nel comparto orticolo sono impiegati per un periodo di tempo mediamente più lungo pari a circa 60-80 giornate all'anno con inizio a marzo (rinnovo culturale) e conclusione alla fine dell'estate (raccolta) con un

orario giornaliero che non supera le 7 ore. Per gli occupati nei magazzini ortofrutticoli l'orario medio è invece di 8 ore durante tutto l'anno.

I dati dell'INPS confermano la stagionalità delle richieste di manodopera straniera da parte delle aziende agricole trentine. Considerando i soli extracomunitari, sono stati rilevati circa 2.220 occupati che per oltre 2/3 svolgono meno di 50 giornate all'anno. I lavoratori immigrati hanno in genere una qualifica bassa (operaio) e sono assunti con contratti agricoli giornalieri. La retribuzione media per gli stagionali è quella prevista dal contratto provinciale di lavoro degli operai agricoli. In media vengono corrisposti 6,90 euro lordi/ora, ma la paga oraria può variare in funzione di eventuali detrazioni per vitto e alloggio. Nel caso dei lavoratori impiegati nel comparto orticolo (fragola) dal 2008 il salario orario è stato differenziato: la paga base relativa alle sole mansioni di raccolta è di circa 6,90 euro/ora e sale a circa 7,00 euro se l'immigrato svolge anche altre attività preliminari o complementari (trapianto, pulizia delle piante, eliminazione delle foglie ombreggianti). Nel caso in cui l'operaio svolga tutte le operazioni del ciclo colturale (compresa la predisposizione del sito di produzione) il salario corrisposto è di 7,80 euro/ora. Gli addetti ai magazzini ortofrutticoli vengono assunti con contratti di lavoro stagionale ma la richiesta di manodopera è distribuita durante tutto l'anno. Per questi lavoratori la paga oraria è di circa 9,00 euro.

Generalmente le aziende agricole e le cooperative garantiscono agli stagionali un alloggio dotato di cucina. Infatti, il contratto provinciale di lavoro prevede che vengano concessi locali idonei a una confortevole sistemazione e dotati delle relative attrezzature per il pernottamento. In questo caso è prevista dal contratto (anche se risulta poco applicata), una deduzione dalla retribuzione del lavoratore di 2,58 euro giornalieri ai quali possono aggiungersi un massimo di 2,32 euro per ogni pasto fornito. Una parte dei lavoratori non usufruisce di questa opportunità e sfrutta, come osservato innanzi, la rete di connazionali residenti.

Gli stagionali in genere sono studenti o lavoratori stranieri che usufruiscono del periodo di ferie per partecipare alle operazioni di raccolta delle mele e dell'uva. I datori di lavoro instaurano, generalmente, un rapporto di fiducia con questi addetti e tendono a rivolgersi agli stessi lavoratori nel corso degli anni o a consultarli per la ricerca di nuovo personale.

La provincia di Trento con le zone di produzione delle mele e dell'uva presenta tutte le caratteristiche delle economie agricole a forti tratti di stagionalità. Solo a Cles, il baricentro della raccolta delle mele nel corso della stagione di raccolta si radunano circa 4.500 raccoglitori di mele stranieri e in tutto il trentino si arriva ad una presenza di 7/8 mila stagionali complessivi. L'organizzazione dell'accoglienza anche a fronte di compresenze di stagionali davvero elevate è comunque ormai ben roduta e adeguata. Concorrono al funzionamento del sistema di accoglienza in primo luogo un efficiente sistema di incontro domanda e offerta che supera anche i colli di bottiglia burocratici del farraginoso sistema dei permessi ed evita l'incertezza nello status di lavoratori riducendo le tensioni

connesse allo stazionare di migranti per le strade in attesa di ingaggi come pure le corse delle ultime ore ad accaparrarsi l'immigrato. Il "kit del permesso di soggiorno" valido solo per il periodo della raccolta è ben regolato dalle strutture pubbliche e gli stanziali stagionali si integrano con i flussi dei nuovi arrivi. Inoltre gli arrivi degli stagionali sono piuttosto omogenei per area etnico culturale: arrivano quasi tutti dall'Europa dell'Est e in grande maggioranza ormai sono ormai anche comunitari facilitando tutto il processo di inserimento. Ogni produttore anche i più piccoli anch'essi assoggettati ad un sistema di controlli efficace e puntuale, si è comunque attrezzato per dare un letto agli stagionali utilizzati e garantire loro i pasti. Alcuni gruppi nazionali beneficiano delle soluzioni alloggiative messe a loro disposizione da familiari e conoscenti ormai ben integrati nei comuni della provincia. Nel quadro ordinato e capillare di assistenza ai migranti non si creano neppure particolari tensioni o attriti dovuti alla difficile convivenza forzata tra lavoratori migranti privi di stabili alloggi di acqua e servizi igienici riscontrati negli altri casi esaminati e popolazione locale costretta in qualche misura a condividere il disagio dei migranti. Uniche tensioni registrate quelle connesse a singoli episodi di alcolismo molesto. La prima legge della provincia autonoma di Trento sull'immigrazione risale al 1990 con la Legge Provinciale n. 13. La norma ha introdotto una Consulta provinciale per l'immigrazione con il compito di:

- formulare, attuare e verificare i programmi di intervento della Provincia a favore degli immigrati extracomunitari;
- effettuare studi, indagini e ricerche sul fenomeno immigratorio;
- proporre misure per rimuovere gli ostacoli all'uguaglianza fra cittadini immigrati e italiani;
- definire interventi da realizzarsi presso il Parlamento e gli organi centrali di governo per l'adozione di opportuni provvedimenti per la tutela degli immigrati extracomunitari;
- individuare strumenti idonei a favorire la conservazione dell'originaria identità culturale dei cittadini extracomunitari immigrati.

La Legge garantisce l'accesso degli immigrati e dei loro familiari ai servizi sociali e alle prestazioni socio-assistenziali previste dalla normativa provinciale e tutela i diritti alla salute, allo studio, al lavoro e alla formazione e riqualificazione professionale. In particolare viene previsto che gli immigrati extracomunitari regolarmente presenti nel territorio per motivi di lavoro possano accedere ai benefici previsti dalla normativa provinciale in materia di edilizia abitativa. La Provincia promuove inoltre le iniziative che aumentano la disponibilità di alloggi concedendo contributi in conto capitale per il risanamento e la ristrutturazione.

La legge provinciale in materia di lavoro risale al 1983 un periodo nel quale il fenomeno migratorio era praticamente inesistente. A fine 2007 è stato approvato dalla Giunta Provinciale il nuovo piano per gli *"Interventi di politica del lavoro per il triennio 2008-*

2010'. Questo strumento di programmazione prevede il raggiungimento di nove obiettivi e la sua attuazione è stata affidata all'Agenzia del Lavoro. Nell'ambito dell'obiettivo 1 "Sviluppare e rafforzare i servizi all'impiego e sostenere l'occupabilità dei soggetti in età lavorativa" viene prevista una specifica azione per l'"Integrazione nel mercato del lavoro locale di forza lavoro migrante" che ha la specifica finalità di sostenere l'integrazione anche dei lavoratori provenienti dai paesi extracomunitari. Sono previsti interventi sperimentali per agevolare l'inserimento nel contesto locale degli immigrati prevedendo l'alloggio temporaneo e il finanziamento di progetti (anche di privati) aventi l'obiettivo di reperire idonee opportunità di alloggio in favore di lavoratori migranti. In particolare è previsto un contributo che copre fino al 50% del costo sostenuto. Questo intervento è ammissibile anche per i progetti presentati da cooperative o consorzi del settore ortofrutticolo in favore di lavoratori assunti a tempo determinato, almeno per la seconda stagionalità consecutiva. Nell'ambito di questa azione sono anche previsti interventi di formazione professionale dei lavoratori stranieri. La partecipazione dei lavoratori immigrati alle iniziative previste dall'obiettivo 1 è vincolata alla regolarità della loro presenza.

I lavoratori immigrati sono per la maggior parte degli stagionali che non si avvalgono frequentemente dei CPI e ricorrono invece al servizio "Cinformi". Tale associazione è costituita sia da soggetti pubblici (Servizio per le politiche sociali della Provincia Autonoma di Trento) che privati. Essa assiste il cittadino straniero dal momento del suo arrivo in Trentino, fornendogli tutte le informazioni necessarie.

Nonostante i picchi di afflusso con circa 4.500, raccoglitori di mele stranieri che si occupano della raccolta solo nell'area di Cles e punte di 7/8 mila stagionali complessivi come osservato innanzi la situazione dell'accoglienza è sotto controllo. Allo stesso modo anche la situazione relativa alla regolarità del lavoro appare soddisfacente. Gli arrivi degli stagionali sono piuttosto omogenei per area etnico culturale: arrivano quasi tutti dall'Europa dell'Est e in grande maggioranza ormai sono ormai comunitari. Un efficiente sistema di incontro domanda e offerta che supera anche i colli di bottiglia burocratici ha determinato un *modus* complessivo di ospitalità. Niente più gente per le strade, corse delle ultime ore ad accaparrarsi l'immigrato e, soprattutto, persone che stazionano nei centri abitati in attesa del posto. Il "kit del permesso di soggiorno" valido solo per il periodo della raccolta è ben regolato dalle strutture pubbliche e gli stanziali stagionali si integrano con i flussi dei nuovi arrivi. Ogni piccolo produttore con un sistema di controlli efficace si è attrezzato per dare un letto e permettere loro di farsi o comunque di avere i pasti. E non si sono create particolari tensioni con la popolazione locale eccettuati fenomeno di alcolismo non è generalizzabili.

Al fine di rendere sempre più adeguata la *convivenza tra le popolazioni locali e gli immigrati in trentino nel 2009* la Giunta Provinciale di Trento ha approvato un Piano di interventi in materia di convivenza, articolato in una serie di ambiti di lavoro (operazione ascolto; studi a supporto della convivenza; attività di informazione e di formazione;

incontro delle culture; accoglienza) e sviluppato da istituzioni, enti, associazioni trentine e dei cittadini immigrati. Si tratta di uno strumento che coinvolge tutti i soggetti interessati dell'immigrazione e della convivenza fra culture diverse, pubblici e privati, pensato per favorire l'integrazione e le relazioni interculturali, mettendo al centro al tempo stesso la persona e i suoi bisogni specifici. L'impegno del Trentino in questo settore, da parte di soggetti pubblici e privati, è noto. Esso ha trovato compiuta sistemazione anche nel documento programmatico per la XIV legislatura, in cui si parla di "autonomia come modello di convivenza, di coesione, di innovazione sociale e culturale." Nel documento si considera inoltre "ormai strutturale e necessaria per il nostro sviluppo la presenza di cittadini stranieri regolari, i quali devono rispettare le regole e i doveri verso la Comunità che li ospita e ai quali si devono garantire i diritti di cittadinanza". Da qui scaturiscono diversi percorsi per una responsabile e positiva convivenza, che si traducono a loro volta nelle 21 azioni che con il Piano provinciale approvato oggi si prevedono di attivare, suddivise nei seguenti ambiti di lavoro: operazione ascolto; studi a supporto della convivenza; attività di informazione e di formazione; incontro delle culture; accoglienza. Le parole chiave del nuovo Piano sono le seguenti: informazione, accoglienza, ascolto, formazione, multiculturalità, sussidiarietà, dialogo, identità. Alcuni degli obiettivi che si intendono raggiungere sono in particolare: favorire l'ascolto tra istituzioni, enti, associazioni, migranti e autoctoni, allo scopo di sviluppare relazioni positive tra i diversi attori e di raccogliere e diffondere utili suggerimenti per sostenere la convivenza; ricercare e studiare modalità di relazione tra le culture presenti in Trentino allo scopo di individuare e acquisire regole e valori comuni, pur nel rispetto della differenza, attraverso incontri e dibattiti tra i diversi soggetti portatori di interesse; favorire il dialogo tra le diverse culture, identità e religioni consente l'individuazione di punti di incontro che possano stimolare ulteriormente la comunicazione a diversi livelli, per superare reciproche diffidenze e paure infondate. Dal punto di vista del metodo si intende attuare il Piano convivenza lavorando in modo integrato con il territorio per permettere di stabilire maggiore coerenza tra gli interventi pubblici e i progetti del privato sociale. Sul versante operativo l'attuazione del Piano è demandato al Cinformi (Centro informativo per l'immigrazione) del Servizio politiche sociali e abitative della Provincia autonoma di Trento.

La diffusione di irregolarità del lavoro nella provincia di Trento è molto ridotta. I dati e le indagini sul lavoro agricolo (Cfr indagine Inea del 2009) non evidenziano fenomeni di diffusione sistematica di contratti di lavoro irregolari come accade in pratica nel resto del paese. Gli agricoltori ricorrono agli stagionali nei periodi di maggiore necessità e cercano di creare un legame stabile con i lavoratori in modo da poter disporre ogni anno di manodopera fidata e già formata in un quadro di controlli e di rispetto di massima le norme che regolano il lavoro. L'unica forma più sistematica di irregolarità rilevata è la dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle svolte realmente. Si tratta comunque di un fenomeno dai tratti contenuti. Stime prudenziali indicano il rapporto

tra giornate dichiarate e giornate effettive pari al 90%. Questi comportamenti interessano secondo l'Inea al massimo il 10% dei contratti ed è limitato quasi esclusivamente alle aziende di medio-piccole dimensioni. Tutti gli imprenditori intervistati dall'Inea continuano, del resto, a segnalare una notevole crescita dei controlli effettuati dagli organismi preposti al contrasto del lavoro sommerso durante le campagne di raccolta della frutta. Questi controlli disincentivano, di fatto, la presenza di lavoro nero nelle aziende. Inoltre vengono incrociati i dati relativi del numero di giornate dichiarate dall'agricoltore durante il periodo della raccolta, della superficie aziendale in produzione e delle quantità conferite ai centri di raccolta: in caso di incongruenze viene effettuato un controllo. In alcuni casi viene corrisposto un salario "non sindacale" che corrisponde circa all'importo lordo previsto dal contratto collettivo.

L'accesso degli stagionali in Trentino è parzialmente regolato dal decreto flussi e della circolare di ripartizione territoriale delle quote. Il sistema delle quote in questa provincia è effettivamente in grado di funzionare e la gestione dei flussi stagionali attraverso un efficiente sistema di autorizzazioni consente di sostenere i processi di inclusione sociale e lavorativa dei migranti. I flussi stagionali non possono essere però applicati nelle zone dove non esiste domanda di manodopera. Laddove come accade sovente in molte aree del sud gli elenchi sono pienissimi di contadini italiani, i campi invece di lavoratori africani. C'è un sistema di falso bracciantato, di lavoratori inseriti in graduatoria per ottenere indennità immeritate e spartire i proventi dei contributi. Un fenomeno di massa noto a tutti ma mai veramente perseguito. I proprietari delle aziende fanno lavorare in nero i migranti senza versare i contributi che, invece, vengono sistematicamente venduti ai falsi braccianti agricoli per 10-15 euro ciascuno. Un processo in cui ci guadagnano tutti, tranne i migranti. L'azienda passa per quella che paga i contributi, il falso bracciante percepisce l'indennità di disoccupazione agricola; lo straniero, invece, continua a lavorare in nero e senza tutele. Il fenomeno visibile secondo stime Inps attualmente, è del 30 per cento.

In Trentino la procedura per la presentazione delle domande di nulla osta per lavoro stagionale nel 2010 è stata avviata solo in primavera. Considerando che la richiesta di manodopera straniera è un fenomeno prevalentemente stagionale diventa fondamentale un'adeguata programmazione dei flussi di ingresso che garantisca la tempestiva disponibilità di forza lavoro da destinare alle operazioni di raccolta. Per il 2010 sono stati assegnati alla P.A. di Trento 3.000 lavoratori extracomunitari stagionali, quasi il 4% del totale nazionale. Tuttavia, come di consueto, alle richieste degli imprenditori agricoli si affiancheranno anche quelle degli altri settori e in particolare di quello turistico. Per il 2010 gli operatori del settore prevedono una sostanziale stabilità del numero di extracomunitari occupati nelle aziende agricole trentine.

In Val di Non l'accesso degli immigrati a partire dai primi anni dello scorso decennio ha visto volontari adoperarsi per allestire una tendopoli di prima accoglienza per i raccoglitori stranieri. Le istituzioni locali hanno fissato tre giorni per trovare un ingaggio

o ripartire. Non è sempre stato facile. Quando è uscita la Bossi-Fini la polizia veniva a prendere le impronte agli stagionali stranieri. Non è stata una bella esperienza. Ma da anni la situazione è tranquilla. Gli stranieri - e sono sei, settemila - hanno contratti che per la raccolta delle Melinda prevedono un salario di 7 euro l'ora e l'organizzazione di vitto e alloggio pressoché generalizzata.

Oggi il sistema di inserimento appare piuttosto ben regolato. A Cles il principale centro della Val di Non dove si concentrano sino a 4500 stranieri stagionali uno "sportello mobile" del Cinformi agevola gli adempimenti burocratici di datori di lavoro e raccoglitori presso l'Ufficio postale di Cles, in Val di Non.

Un raccoglitore è confermato dal produttore di anno in anno, tutti sono messi in regola. Ed ogni famiglia si è attrezzata per dare loro un letto e permettere loro di farsi o comunque di avere i pasti. Si è anche stabilizzata la provenienza di questi lavoratori: vengono quasi tutti dall'Est Europa. L'unico problema che si presenta, di tanto in tanto ma non è generalizzabile, è quello di qualche bicchiere di troppo da parte di qualcuno.

5.2 La Provincia di Treviso

Parte di un contesto imprenditoriale e produttivo vivacissimo, l'agroalimentare si è ritagliato una posizione di primordine nel panorama economico del Trevigiano, potendo contare su un dinamico universo composto da oltre 16 mila imprese agricole, che qui equivalgono al 19,3% del totale delle imprese attive. Si tratta di un territorio estremamente parcellizzato che dà vita a una miriade di piccoli appezzamenti, adibiti in massima parte a colture vitivinicole - tra cui spicca il marchio del Prosecco Conegliano Valdobbiadene DOCG - e florovivaistiche, senza tralasciare la numericamente piccola ma economicamente solida nicchia delle fungaie, perlopiù localizzate nelle aree del Montello e di Costozza. E non si può dimenticare la produzione orticola, che raggiunge la sua massima e più celebre espressione nel radicchio tardivo IGP. Il tessuto produttivo registra un'assoluta predominanza delle piccole e piccolissime imprese, nella gran parte dei casi incarnate in pieno dalla figura dell'unico imprenditore, laddove il carico di lavoro è quasi sempre suddiviso tra famigliari di ogni ordine e grado. Fanno eccezione i comparti della trasformazione alimentare e quello zootecnico, che qui produce soprattutto pollame. Se i vigneti sono distribuiti quasi uniformemente sul territorio della provincia, le tecniche di lavorazione della terra trovano espressioni anche radicalmente diverse laddove il terreno non presenta caratteristiche omogenee. Gli ultimi cinque anni hanno visto nelle aziende il progressivo affermarsi di un processo di innovazione organizzativa, che ha gradualmente esteso la meccanizzazione a tutte le fasi produttive ad esclusione di quelle di raccolta (come nel caso della vendemmia), peraltro non toccando egualmente tutte le aree della provincia, ma risparmiando quelle che per caratteristiche geografiche e produttive offrono limitati margini di interven-

to sulle tecniche di lavorazione. Pur espressione del dinamismo economico tipico dell'area, peraltro figlio di un'impostazione culturale che ha sempre visto nella capacità di produrre e far da sé il metro del proprio valore (aggiunto) umano, l'imprenditoria agricola locale sembra rispondere con un certo ritardo, e non senza sofferenze, alle sfide di innovazione poste dall'odierno mercato globale. Se infatti la stragrande maggioranza delle imprese può fregiarsi di costituire un ciclo produttivo chiuso - in cui il prodotto viene completamente lavorato in casa, fino ad essere pronto per la commercializzazione - è altrettanto vero che spesso l'attività d'impresa rimane circoscritta al primo anello della filiera, faticando a percorrere il passo successivo della distribuzione e vendita diretta del proprio prodotto. A tale limite porgono parziale rimedio le dinamiche di aggregazione cooperativistica - sono diciassette le aziende riunite sotto forma di cooperative o cantine sociali - tanto diffuse da ricomprendere sotto il loro ombrello circa il 70% dell'intera produzione vitivinicola della zona; oppure la ricerca di nicchie di mercato contraddistinte da marchi di qualità e garanzia, come il biologico, tuttavia insufficienti a donare un'etichetta distintiva all'imprenditoria locale. Sono invece carenti i segnali di investimento strategico su schemi organizzativi più moderni e incisivi, come la filiera unica, o significative esperienze consorziali che, laddove presenti, si caratterizzano come frammentare ed episodiche. L'occupazione agricola è qui una realtà importante del mercato del lavoro: il settore impiega infatti oltre 8 mila lavoratori, che corrispondono al 2,2% del totale degli occupati in agricoltura in Italia. Si tratta dunque di una categoria che ha un peso rilevante non soltanto nell'economia locale, ma più in generale capace di incidere sulla salute del comparto nazionale. E al contempo si tratta di un'occupazione che presenta un profilo radicalmente diverso rispetto a quello riscontrabile in altre realtà produttive importanti: se qui infatti l'incidenza della manodopera straniera è considerevole in tutti i settori, ciò è meno vero dell'agricoltura, dove gran parte del lavoro rimane concentrato all'interno del network parentale - incluse le relazioni familiari allargate - dell'imprenditore/coltivatore diretto di turno. Se da un lato si assiste alla progressiva erosione della disponibilità di manodopera italiana, soprattutto per le mansioni meno qualificate (su tutte la raccolta), in linea con il fenomeno più ampio che riguarda l'intero mercato nazionale, dall'altro non vi è un altrettanto marcato ripiegamento verso i lavoratori stranieri, sia per le oggettive difficoltà di reperirli sia perché questi tendono a orientarsi su altri settori produttivi, in particolare l'edilizia. E infatti anche il personale di origine straniera tende ad acquisire carattere di stanzialità, e ciò vale anche per gli stagionali: non si ripropone qui nel Trevigiano quel circuito, tipico di altri territori, fatto di un'occupazione instabile e incerta perché temporanea, che spesso si accompagna a una condizione giuridica precaria quando non del tutto irregolare, ma al contrario si registra il forte radicamento di un bacino relativamente esiguo di lavoratori stabili e sedentari, legati all'azienda e al territorio, e che però spesso non possono garantire in prospettiva una riserva di forza lavoro adeguata. Il problema del ricambio generazionale investe

in modo trasversale tutto il settore, e diventa tanto più pressante in un sistema economico locale che vede nella famiglia il principale e spesso unico manovratore delle redini aziendali: sempre più spesso, infatti, i figli dei coltivatori scelgono di abbandonare la terra per rivolgersi a settori più redditizi, a testimonianza delle difficoltà strutturali del settore nell'aggregare ambizioni ed energie attorno a progetti imprenditoriali - e certo non incoraggia l'andamento congiunturale generalmente non positivo. Nel Trevigiano l'età media delle imprese agricole è piuttosto alta - si parla spesso di decenni, e se da un lato ciò testimonia la sostanziale tenuta e solidità del sistema, dall'altro è sintomo di una scarsa capacità di rinnovarsi dal suo interno. Eppure in parziale controtendenza a quanto detto, si assiste oggi a un fenomeno nuovo di attrazione di energie e risorse giovani, da parte di quei settori di mercato contraddistinti da una maggiore differenziazione, a livello non tanto di offerta, quanto di struttura organizzativa. Se infatti alcune produzioni non sembrano in prospettiva avere alcuna possibilità di sopravvivere - è il caso delle monoculture, specialmente cerealicole - è pur vero che il sistema nel complesso soffre di una scarsa capacità di interpretare i trend di mercato, e di pianificare strategie di risposta adeguate che passino innanzitutto per innovazione e formazione. I più giovani sono allettati dalla possibilità di seguire personalmente il prodotto attraverso tutti i suoi passaggi dalla produzione fino alla vendita, mostrandosi particolarmente inclini a cogliere le nuove opportunità di mercato; se concetti innovativi come filiera 100% italiana, vendita diretta, consorzialismo, possono avere scarsa presa su un'imprenditoria abituata alle forme più tradizionali del mestiere, al contrario rappresentano la sponda ideale dell'intraprendenza di chi si avvicina oggi al mercato per la prima volta. Nel Trevigiano la gran parte del peso della stagionalità occupazionale si manifesta in due momenti decisivi dell'anno - la raccolta dell'uva e quella del radicchio - configurandosi come un fenomeno che assume caratteristiche d'eccezione, non soltanto per la forte concentrazione temporale, ma soprattutto per una composizione della forza lavoro che esce del tutto dagli schemi tipici del settore. Se quasi ovunque la componente straniera del lavoro stagionale agricolo tende ad essere egemone, qui si registra una forte penetrazione di categorie tradizionalmente aliene al lavoro nei campi, quali studenti - in misura minore - pensionati e casalinghe, che trovano in queste attività non abituali un'occasione per integrare il reddito. Oggi gli imprenditori agricoli locali si scontrano con la difficoltà di reperire manodopera durante i picchi di lavoro: se prima gli studenti costituivano il grosso della manodopera stagionale, oggi sembrano prediligere altri circuiti di produzione di reddito, cosicché aumenta il peso specifico di casalinghe e soprattutto pensionati. In un territorio in cui la gestione familiare è il modus operandi proprio delle imprese, e dove momenti come la vendemmia finiscono ancora per assumere i tratti di una festa collettiva, la sofferenza nel reperire manodopera nelle fasi critiche di lavoro manifesta la difficoltà di tutto un settore che sembra incapace di attrarre forze nuove. In tale contesto produttivo e occupazionale, parlare di sommerso appare quasi una

forzatura accademica, innanzitutto perché il fenomeno occupa una dimensione del tutto marginale e, laddove presente, è pressoché scevro dei suoi tratti più beceri e criminali, e poi perché la cultura della legalità e del rispetto delle regole incontra qui il recepimento di un pubblico più ampio. Questo non vuol dire che il settore sia del tutto avulso da casi di irregolarità, ma questi si presentano perlopiù sotto forme lievi di "grigio" retributivo o normativo, tra le quali la più diffusa è la dichiarazione all'INPS di un numero di giornate inferiori a quelle effettivamente lavorate.

Peraltro, la media di giornate lavorative dichiarate è sensibilmente più alta di quella nazionale: 119,9 per lavoratore contro 81. In assenza di condizioni favorevoli allo sviluppo di racket criminali e fenomeni di caporalato, ma anche del nero totale, anche il sommerso di natura contributiva ha trovato un ulteriore elemento di contrasto nello strumento del voucher per lavoro occasionale accessorio, che qui a Treviso ha goduto di una diffusione molto ampia, non in ultimo perché sospinto dal forte legame tra il territorio e lo stesso Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Sacconi che ha introdotto i buoni lavoro nella legislazione. Lo strumento del voucher nasce proprio a Treviso in via sperimentale, e viene qui promosso da una capillare campagna di sensibilizzazione lanciata dalle associazioni di categoria, Coldiretti in testa, che ha contribuito a un'affermazione senza eguali nel resto d'Italia. Se infatti in Veneto sono stati venduti più buoni lavoro dal 2008 ad oggi che in ogni altra parte d'Italia, la provincia di Treviso è capofila nella regione con oltre 280 mila buoni venduti nel solo 2010. Se il successo dei voucher non è spiegabile soltanto con l'impegno personale del Ministro - che nella sua terra d'origine ha sicuramente prodotto effetti amplificati - e quello delle associazioni datoriali, ma soprattutto con il particolare profilo della forza lavoro stagionale, che qui sembra coincidere perfettamente con le categorie qualificate per i buoni lavoro, vale a dire studenti e pensionati - con la successiva aggiunta delle casalinghe. Nonostante una visione parzialmente critica dei sindacati - che sottolineano lo scollamento tra lo strumento del voucher e il tradizionale concetto di paga oraria, che di fatto rischia di creare una discriminazione tra lavoratori che fanno le stesse attività - è indubbio che i buoni lavoro abbiano portato innanzitutto una considerevole semplificazione amministrativa in un mercato del lavoro che storicamente fatica a far incontrare domanda e offerta, al tempo stesso mantenendo una copertura previdenziale e sanitaria per i lavoratori. Se è difficile stimare quanto lavoro irregolare sia emerso grazie ai voucher, si può certo affermare che questi siano stati una prima risposta alle esigenze di un comparto che necessita di strumenti flessibili e rapidi, soprattutto nel reperimento di manodopera in certi periodi dell'anno.

La struttura produttiva locale e le caratteristiche del mercato del lavoro, si configurano come il terreno ideale per l'attecchimento di uno strumento flessibile e snello, che esula dai tipici circuiti cui attinge il mondo agricolo - su tutti, il sistema delle quote per la manodopera stagionale straniera - innestandosi su un sistema di rapporti lavorativi tradizionalmente sano e improntato al rispetto della legalità, o almeno esente dalle forme più gravi di irregolarità. Anche in relazione al ruolo degli stranieri, si è qui affermata l'idea

che, in quanto risorsa imprescindibile per la salute economica e lo sviluppo dell'area, si debba tenerli al riparo dagli effetti avversi di una cultura dell'irregolarità, dello sfruttamento e del risparmio a tutti i costi. In altri termini, si registra un fenomeno sociale di origine recente, e figlio da un lato di una concezione del lavoro che ha sempre ricercato nel sacrificio e nel rispetto delle regole i presupposti per affermare la propria dignità, dall'altro di una cultura imprenditoriale che rifugge misure approssimative e vede nella valorizzazione della manodopera un fattore essenziale per il successo sul mercato. E a favore della legalità gioca anche il ruolo cruciale dell'attività ispettiva, elemento imprescindibile di un'efficace azione di lotta all'immersione che spesso assume i contorni di una lotta sproporzionata tra le scarse risorse dello Stato e il buon gioco degli imprenditori nell'eludere i controlli, favoriti dalle intrinseche e oggettive difficoltà nel rastrellare terreni vasti e identificare i lavoratori. Qui nel Trevigiano sono invece frequenti i pattugliamenti in elicottero, che consentono alle autorità ispettive di controllare ampie aree di territorio in tempi rapidi, e scattare fotografie che rendono inutili le solite fughe dai campi di chi lavora irregolarmente. Va detto che nel comparto agricolo locale valgono le stesse logiche che qui governano i rapporti tra le parti sociali negli altri segmenti di mercato, e cioè relazioni improntate al riconoscimento e rispetto reciproco, alla condivisione di norme basiche e inderogabili, e alla consapevolezza che i problemi del settore siano comuni a tutte le categorie interessate e comuni debbano essere le soluzioni da implementare. Per dirlo in una parola, bilateralità, ovvero una tradizione che qui permea l'intero tessuto produttivo, formando lo scheletro della cultura del lavoro e dei rapporti sociali. E proprio la forza della bilateralità ha permesso di introdurre, da un lato, il primo contratto collettivo provinciale di lavoro d'Italia - che ha previsto forme di previdenza complementare per chi è in regola, costituendo così un forte incentivo all'emersione per tutti i lavoratori - e dall'altro un ente bilaterale (EBAT) che promuove formazione e prevenzione sui luoghi di lavoro, operando sul doppio binario della tutela della salute di chi lavora, e della diffusione di una cultura imprenditoriale più sensibile alle tematiche della legalità e della sicurezza. Gli accordi bilaterali prevedono anche l'attivazione in tempi brevi della figura del delegato alla sicurezza territoriale, un operatore che avrà funzioni di consulenza alle imprese su tematiche legislative legate alla sicurezza del lavoro, e la cui funzione sarà quella di prevenire l'intervento sanzionatorio della autorità ispettive, spingendo gli imprenditori a adeguarsi alle normative vigenti.

5.3 La Provincia di Latina

Con circa 18 mila lavoratori agricoli iscritti alle liste INPS nel 2008, e quasi 11 mila 500 aziende agricole registrate, la provincia di Latina rappresenta una delle principali realtà italiane nel comparto agroalimentare. La produzione si concentra per la maggior parte nei settori orticolo e florovivaistico, senza dimenticare un robusto comparto zootecni-

co. Se la natura del lavoro nei campi è a prevalenza stanziale, restano presenti grosse sacche di stagionalità, legate alle fasi critiche delle coltivazioni estensive che peraltro rappresentano il nerbo principale della produzione del territorio: pomodori, cocomeri, kiwi IGP di Cisterna, solo per citarne alcune.

Per comprendere le dinamiche che regolano il mondo agricolo e il relativo mercato del lavoro, è fondamentale tenere conto del particolare contesto storico-geografico in cui tali logiche si inscrivono. La bonifica dell'Agro Pontino e l'urbanizzazione della zona risalgono soltanto agli anni Trenta; attirati dalle concessioni delle terre così originarie, confluirono in massa coloni provenienti da ogni parte d'Italia, specialmente dalle aree più popolate del Nord, portando alla fondazione della città di Latina e di numerosi altri centri abitati, di piccole o medie dimensioni, tutti naturalmente vocati a un'economia agricola. Quel che oggi resta di un'immigrazione così variegata, è un territorio che mostra di non aver acquisito alcun senso identitario o sentimento di comunità, e che sembra soffrire del cronico complesso di inferiorità di chi sente di trovarsi intrappolato tra le due grandi aree metropolitane di Napoli e Roma che fagocitano lo sviluppo dell'intera fascia. È questo un sentimento prevalente tra gli abitanti della zona, per quanto non sempre consapevole, che si nutre e prospera in un generale clima di degrado e indifferenza rispetto alle molteplici problematiche economiche e sociali che agli occhi di molti rendono questa, a tutti gli effetti, una provincia del "profondo Sud". A ciò si aggiunga che sembrano essere sempre maggiori le infiltrazioni criminali che abbracciano tutti i settori e i passaggi del mercato, dalla produzione alla distribuzione al commercio, per estendersi al mercato del lavoro e perfino a quello immobiliare, per finire con i flussi migratori. In un contesto simile, non stupisce che il fenomeno del sommerso sia assolutamente fisiologico e sistemico; lo si può definire un sommerso di "adattamento": per gli operai - per i quali è spesso una scelta obbligata per lavorare - e per gli imprenditori - quelli che seguono le regole sono automaticamente messi ai margini.

Se l'agricoltura nel Lazio impiega circa 60 mila stranieri, di cui soltanto 8 mila figurano regolarmente negli elenchi INPS, la sola provincia di Latina ne assorbe quasi la metà: si stima che vi siano tra 25 e 30 mila stranieri, perlopiù Indiani e Bengalesi - impiegati principalmente nel settore zootecnico, dove sono apprezzati per il loro speciale rapporto con gli animali - ma anche Maghrebini, Rumeni, Polacchi e Albanesi - questi occupati nelle attività minimaliste, a cominciare dalla raccolta.

Gli immigrati, specialmente quelli della regione asiatica, risiedono nelle aree a maggiore vocazione agricola - come S. Felice Circeo, Pontinia, Sabaudia - formano grosse concentrazioni a macchia di leopardo. Le comunità vivono in complessi residenziali impermeabili rispetto alla comunicazione con l'esterno, e dominati ciascuno dalle sue regole.

Il caporale, figura onnipotente del mondo agricolo, veste qui i suoi panni peggiori: lungi dall'essere un semplice intermediario che favorisce l'incontro sul territorio di domanda e offerta di lavoro, parla Indiano o Romeno, e gestisce i flussi di connazionali dai Paesi d'origine e per tutti gli spostamenti interni - ciclici - richiesti dalle esigenze stagionali.

Gli stranieri, che pagano fino a 10 mila euro per il viaggio che li porterà in Italia e un permesso di soggiorno in molti casi falso, arrivano dai principali centri nazionali di smistamento dell'immigrazione (concentrati a Brescia e lungo l'asse Terni-Viterbo); si vedono spesso sequestrato il passaporto, entrando in un racket alimentato dal sodalizio tra una criminalità spregiudicata, un'imprenditoria connivente e dei conazionali complici.

Lo sfruttamento non si limita ai momenti del lavoro, ma permea tutti gli aspetti della vita sociale dei nuovi arrivati, privi di qualsiasi tutela istituzionale o sponda nella comunità di appartenenza; si assiste così al dilagare del racket immobiliare: appartamenti sovraffollati e privi di servizi, per cui gli stranieri pagano prezzi esorbitanti.

Un'idea della presenza di irregolari nel territorio è data dai numeri delle richieste di regolarizzazione presentate nell'ambito del decreto flussi: nel 2008 le domande sono state 24 mila a fronte di soli 6 mila 500 posti disponibili. Molti vengono regolarizzati come badanti, pur lavorando nei campi. Guardando più da vicino al sommerso in tutte le sue forme, stime sindacali parlano di un fenomeno che riguarderebbe due rapporti di lavoro su tre, fra lavoratori completamente sconosciuti al fisco e agli istituti previdenziali, e altri vittime di irregolarità parziali. Nonostante una significativa presenza di attività stanziali, i contratti di lavoro a tempo indeterminato sono quasi del tutto assenti, mentre nel caso degli stagionali gli stessi dati fotografano una situazione drammatica: a fronte delle oltre 11 mila aziende agricole presenti, figurano nei registri INPS circa 9 mila occupati stagionali, vale a dire meno di uno per azienda, una cifra del tutto incompatibile con le necessità del settore.

La diffusione di lavoro totalmente in nero è sistemica, e non sono rari i casi di stranieri che lavorano del tutto gratis (soprattutto quelli cui viene sottratto il passaporto dopo l'ingresso in Italia). I più fortunati percepiscono paghe orarie che oscillano tra 2 e 3,5 euro e, se registrati, vanno a ingrossare le statistiche del fenomeno della doppia busta paga. Se nel comparto zootecnico le forme di sfruttamento più feroce non appaiono del tutto endemiche, le paghe seguono le stesse logiche al ribasso degli altri settori; così, uno stallino che in Lombardia arriva a guadagnare 4 mila euro al mese, qui ne prende al massimo mille. In un contesto di dilagante irregolarità, trovano poco spazio le cosiddette "aziende modello", quelle che continuano ad operare legalmente, e sono loro a subire in modo particolare gli effetti della concorrenza sleale di chi in regola non è: si tratta perlopiù di nicchie di eccellenza, come l'allevamento dei cavalli da corsa o il comparto florovivaistico, e in molti casi di proprietà straniera.

Anche se i casi di immersione totale sono molto frequenti, restano predominanti le doppie buste paga (dichiarare un salario superiore a quanto effettivamente corrisposto) e soprattutto le truffe all'INPS, in cui sfruttando le maglie larghe della disoccupazione agricola si dichiara un numero di giornate di lavoro inferiore a quello effettivo.

Ma sono frequenti anche le irregolarità in materia di flussi, per cui si dichiarano false posizioni di lavoro false presso aziende create ad hoc, al fine di ottenere permessi di

soggiorno per stranieri che, nel peggiore dei casi, saranno costretti a lavorare gratis per aziende che invece non figurano nei registri. Lo strumento del voucher, che in molte zone specie del Nord si è rivelato un utile meccanismo di emersione per le attività minimaliste e stagionali, è qui pressoché inutilizzato, in parte perché poco conosciuto, in parte perché comunque sconveniente rispetto all'evasione totale dei contributi. Riassumendo, sono diversi i fattori di criticità che hanno reso questo territorio, così ricco di potenzialità di sviluppo, preda di un intricato sistema di gestione affaristica e criminosa:

- un immobilismo progettuale, che continua a relegare il territorio di Latina ai margini delle principali reti nazionali di trasporto, rinunciando peraltro a sfruttarne la posizione strategica sull'asse Roma-Napoli. A una rete viaria insufficiente ad assorbire un traffico sempre più sostenuto, se ne affianca una ferroviaria vecchia e mal congegnata (la stazione centrale dista dalla città 10 km), mentre l'autostrada più vicina dista oltre 50 km;
- l'egemonia di un profilo imprenditoriale di frontiera, privo di cultura aziendale e di grandi ambizioni di sviluppo, alieno da questioni oggi irrinunciabili attinenti all'eccellenza del prodotto, alle buone pratiche d'impresa, ai vantaggi di una filiera organizzata, e non ultimo alla legalità. Si spiegano in questo senso anche la tradizionale debolezza delle formule associative e l'assenza di pratiche consorziali, tutte modalità organizzative avulse da un tessuto aziendale profondamente destrutturato;
- la spietata concorrenza delle produzioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolar modo Marocco e Brasile, che a fronte di costi del lavoro decisamente più alti, genera una corsa dei prezzi al ribasso riducendo così i margini di profitto. In questo scenario, è proprio il costo del lavoro - e nello specifico salari e contribuzioni previdenziali - a risentire degli effetti avversi di una concorrenza che, se non può essere sfidata sul costo del lavoro, di certo una gestione partecipata, organizzata e di ampio respiro strategico può sconfiggere;
- infine, la capillare attività malavitosa, che non si limita a raccogliere i frutti del racket estorsivo imposto alle aziende, ma arriva ad organizzare e gestire direttamente i singoli passaggi dei prodotti sul mercato, dalla produzione alla commercializzazione, passando per il controllo delle rotte del trasporto merci a quello dei flussi migratori.

5.4 La Provincia di Ragusa

L'universo agroalimentare del Ragusano concentra tante peculiarità da presentarsi come un caso unico nel Sud Italia, e di più ampia valenza interpretativa per le sue implicazioni sull'intero comparto nazionale. Questa "isola nell'isola" ha da sempre rappresentato un'eccezione in positivo nel sistema economico siciliano, potendo beneficiare di tassi occupazionali sempre superiori alla media regionale, come pure di livelli di reddito che

per lungo tempo l'hanno vista primeggiare in tutto il Mezzogiorno, tanto da essere perfino conosciuta come un "piccolo Veneto".

Da sempre settore trainante dell'economia locale, l'agricoltura è venuta qui a ricoprire una centralità che penetra in egual misura gli ambiti produttivo, occupazionale e reddituale. Le ragioni della tradizionale floridezza del comparto hanno radici storiche profonde: già nel '700 i latifondi della zona furono frazionati - a differenza di come avvenne altrove - in una miriade di piccole proprietà, risparmiando alle terre uno sfruttamento grossolano e un penalizzante destino di semplici fonti di rendita economica. Nasce così un arcipelago di piccole proprietà terriere, anticipatrici di quel sistema di PMI che ha storicamente investito in una produzione massiccia e mai asfittica, fonte di ricchezza e reddito indiscussa.

Il comparto agroalimentare della provincia di Ragusa presenta aspetti di grande vitalità con numerose punte di eccellenza, affiancando a produzioni tipiche dell'intera regione (su tutte gli agrumi) altre più strettamente legate al territorio locale, e che trovano spesso riconoscimento in denominazioni garantite e marchi di qualità (si pensi ai vini DOC Nero d'Avola e Cerasuolo di Vittoria, al bollino DOP che identifica l'olio dei Monti Iblei e il formaggio Ragusano, al cioccolato di Modica, e non ultimo al pomodoro ciliegino). A margine della grande produzione ortofrutticola si sono sviluppate nicchie produttive più specialistiche, che in molti casi hanno garantito ai prodotti locali un ruolo di prim'ordine nei rispettivi mercati: è il caso di alcune produzioni zootecniche - su tutte il miele Ibleo dell'area di Modica - e florovivaistiche. La stessa zona di produzione ospita mercati all'ingrosso che fungono da basi logistiche per la distribuzione dei prodotti sui mercati nazionali ed esteri: ne sono l'esempio più lampante il mercato ortofrutticolo - divenuto il principale centro di commercializzazione alla produzione d'Italia, le cui merci sono destinate per il 70% al mercato nazionale interno e per il restante 30% al mercato europeo - e quello dei fiori, entrambi localizzati a Vittoria. La vitalità del comparto agroalimentare è peraltro segnalata dai principali indicatori occupazionali e produttivi: nel 2009, il settore ha assorbito il 23% del totale degli occupati e il 33,2% delle imprese attive sul territorio, (entrambi dati molto superiori alla media nazionale, pari rispettivamente a 3,8% e 16,4%).

Se gli abitanti della zona si riferiscono alla loro terra chiamandola "oro verde", i meriti sono da attribuire innanzitutto a una tipologia di coltura intensiva che trova qui la sua massima espressione a livello nazionale: nella sola "fascia vocata" (l'estremo lembo meridionale della Sicilia, che abbraccia l'area compresa tra Acate a Ispica) si concentra infatti più di un quarto della superficie votata alla coltivazione orticola in serra del Paese, e più di un quinto della produzione relativa. Le serre personificano dunque la specificità del tessuto economico locale, contribuendo quasi alla metà della produzione orticola totale della zona. L'importanza della coltura in serra trascende i meri calcoli economici, andando a caratterizzare il tessuto produttivo ragusano nel complesso, a cominciare dalla tipologia del personale utilizzato fino alle stesse forme di lavoro.

A fronte di una consolidata necessità di impiegare operai qualificati per svolgere attività specialistiche in serra, si delinea l'immagine di una manodopera che diventa in gran parte slegata dalle condizioni di stagionalità tipiche del lavoro agricolo più tradizionale, ma la cui presenza assume qui carattere perlopiù stanziale, e i cui rapporti con il datore di lavoro sfociano spesso in forme di fidelizzazione più o meno longeva. Se il contesto occupazionale delle produzioni in serra non sembra costituire un terreno particolarmente fertile per l'attecchimento di un sommerso diffuso, diverso è il caso delle colture in campo aperto, che peraltro mantengono una quota, seppur di poco, maggioritaria all'interno della produzione locale. In tali ambiti, si ripresentano invece tutte quelle criticità cui sono esposte le prestazioni lavorative "minimaliste" (ovvero aventi durata breve, spesso soltanto pochi giorni), la cui natura stagionale ne facilita l'allontanamento dai circuiti di regolarità, per ragioni sia di ordine burocratico che economiche, quando non si tratti di vero e proprio sfruttamento.

Il sommerso, in tutte le sue forme di irregolarità parziale e totale, si inserisce a Ragusa in un contesto tradizionalmente sano, e però profondamente influenzato da fenomeni di origine esogena e recente. La sensazione prevalente è che questo territorio da sempre florido e il suo robusto - pur tra i tanti limiti- tessuto produttivo, stiano gradualmente cedendo al richiamo di un *dumping* economico e sociale certamente inasprito dall'attuale congiuntura.

Non endemico in quest'area, il fenomeno del sommerso sembra qui imputabile più a logiche di "sopravvivenza" che non a una prassi diffusa, o a una cultura colpevolmente indifferente. È vero d'altro canto che le attuali dinamiche legate alla crisi ne stanno accentuando la diffusione, oltre a dare vita a comportamenti che si configurano come criminali.

Se il bracciantato agricolo in Italia è da ben più di un decennio principalmente appannaggio degli immigrati, ciò è tanto più vero della provincia di Ragusa, dove l'incidenza della manodopera straniera è stimata attorno al 60% dell'intera occupazione agricola, un dato che potrebbe assegnare alla provincia di Ragusa un primato speciale. Parlare di sommerso in agricoltura significa dunque parlare di stranieri, delle diverse ondate migratorie che hanno interessato questo territorio negli ultimi tre decenni e che rivelano la chiave interpretativa di buona parte del fenomeno.

A partire dagli anni 70, la provincia di Ragusa - e in particolare realtà a vocazione fortemente agricola, come Vittoria e Santa Croce Camerina - ha assistito all'arrivo di centinaia di immigrati dal Maghreb, in particolare Tunisini (per la maggior parte provenienti dalla regione di Mahdia) che nel tempo sono riusciti ad inserirsi perfettamente nei meccanismi produttivi locali, diventando una componente indispensabile della forza lavoro nei campi. Pur inizialmente impegnati nei lavori meno qualificati, i Tunisini hanno a poco a poco guadagnato accesso alle mansioni più specializzate della produzione serricola - frutta, ortaggi e fiori - tanto da essere ad oggi portatori di un know-how sconosciuto alla quasi totalità dei giovani locali. La comunità tunisina,

prevalente tra gli stranieri a Santa Croce e ormai stabilmente residente, è citata come un esempio di integrazione ben riuscita, anche nell'ambito dei rapporti di lavoro, grazie a una vasta sindacalizzazione che le ha permesso di acquisire forza negoziale. Sono inoltre frequenti i casi di compartecipazione tra Tunisini e locali alla gestione dei fondi agricoli, né sono rari gli episodi di acquisizione delle terre da parte degli stranieri - che più spesso le affittano.

A partire dalla fine degli anni 90, l'equilibrio faticosamente raggiunto tra la comunità locale e quella straniera, è stato indebolito dall'arrivo di nuovi immigrati dai Balcani prima (in particolare Albania) e dall'Est europeo poi (soprattutto Rumeni, ma anche Bulgari e Ucraini). In questa lunga transizione, non esente da tensioni e difficoltà, il 2007 ha rappresentato uno spartiacque: sull'onda dell'acquisita cittadinanza comunitaria, l'incremento della popolazione rumena è stato massiccio, riversando in un territorio circoscritto una quantità di persone disposte a lavorare più dei Tunisini per paghe più basse, prive di qualsiasi velleità di tutela giuridica e sindacale, e tanto disinteressate ad integrarsi nella società locale quanto desiderose di guadagni immediati da inviare ai connazionali rimasti in patria.

Nella provincia di Ragusa, dei circa 4 mila Rumeni presenti, 3 mila operano in agricoltura. Questa stratificazione di ondate migratorie ha prodotto a volte tensioni - mai esplose in episodi violenti - tra le diverse comunità straniere, in particolare tra "vecchi" Tunisini e "nuovi" Rumeni, questi ultimi colpevoli di aver dato il via a una sorta di *dumping* salariale, che i nordafricani si sono trovati costretti ad accettare.

Laddove gli immigrati provenienti dal Maghreb lavorano in media 5 giorni a settimana per 30 euro al giorno, quelli provenienti dai Paesi dell'Est lavorano mediamente 6 giorni a settimana per 25 euro al giorno. Si tratta di cifre pari o inferiori alla metà di una remunerazione regolare secondo quanto previsto dai contratti nazionali. Si genera dunque una forte asimmetria dal lato dell'offerta: da un lato, i Tunisini, specializzati e sindacalizzati, ben integrati, ormai soggetti di una acquisita dignità contrattuale e ostili a forme di sfruttamento lavorativo; dall'altro, i nuovi arrivati dall'Est, immagine di un'immigrazione di passaggio - itinerante o circolare - dal generico profilo occupazionale, ma che d'altra parte non chiede garanzie salariali e sindacali, e solitamente accetta di buon grado condizioni di lavoro estremamente penalizzanti. È questa una manodopera che ben si presta a inserirsi in quelle fasi del lavoro agricolo più intensive e solitamente occasionali, di cui il momento della raccolta nei campi costituisce l'esempio più lampante.

Se l'immersione si nasconde soprattutto in queste nicchie di lavoro "minimalista" e stagionale, la dinamica concorrenziale in atto tra le diverse generazioni di immigrati sta riversando i suoi effetti anche sui rapporti di lavoro di natura stanziale, tanto da normalizzare una sorta di tacito ricatto per cui per lavorare non si ha altra scelta che accettare qualsiasi condizione offerta. Ai cittadini dell'Est europeo si aggiungono i cosiddetti "diniegati" che, arrivati principalmente dall'Africa centrale fino agli anni 80

per chiedere asilo, pur vedendosi negare il riconoscimento sono rimasti sul territorio nazionale, e per i quali l'assenza di qualsiasi rete sociale di supporto rappresenta la condanna a un'esistenza nell'ombra e preda dello sfruttamento.

L'estensione del nero totale è difficile da stimare (c'è chi dice che per due rapporti di lavoro regolari ce n'è uno in nero), e i casi faticano a essere intercettati.

Al di là del nero totale, tra le tipologie di immersione le più diffuse attengono senza dubbio ai piani contributivo e retributivo: da una parte è fenomeno generalizzato la dichiarazione all'INPS di un numero di giornate lavorate inferiore a quello effettivo ma sufficiente ad ottenere il diritto all'erogazione di prestazioni previdenziali (su tutte, la disoccupazione agricola, maturata dopo 51 giorni annuali di lavoro), che permettono al lavoratore di guadagnare comunque il suo stipendio sotto forma di sussidi, eventualmente in parte integrati fuori busta dal datore. Dall'altra parte, si registra un diffuso ricorso alla "doppia busta paga", ovvero la registrazione di un compenso superiore a quanto effettivamente versato (al fine di garantire il rispetto formale dei contratti collettivi nazionali).

Vi è poi un'immersione di tipo normativo, nella forma del sottoinquadramento professionale: operai specializzati - come sono molti Tunisini - vengono assunti ufficialmente per mansioni più generiche di quelle che svolgeranno, percependo un compenso minore secondo quanto stabilito dal CCNL.

Se da un lato la polverizzazione dei terreni disponibili ha costituito il principale motore di crescita di una produzione sempre vitale e variegata, dall'altro un frazionamento così sistematico delle proprietà non ha favorito la nascita di un tessuto imprenditoriale integrato, o di organismi consorziali e associativi capaci di fare filiera. In un mercato profondamente mutato rispetto a quello in cui l'agroalimentare ragusano aveva a lungo prosperato, iniziano oggi - in un contesto di crisi strutturale e generalizzata del comparto - a intravedersi le prime crepe di un sistema incapace in larga parte di investire su innovazione e qualità, così come di puntare sulla cooperazione e sulla creazione di reti integrate di produzione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti.

Dopo aver garantito decenni di prosperità produttiva e occupazionale e livelli di benessere relativamente alti per un territorio del Sud, la strutturazione del comparto agroalimentare ragusano, pur continuando a mostrare una tenuta complessivamente soddisfacente (con un saldo demografico d'impresa non negativo, e addirittura diverse esportazioni in aumento), si trova a dover fare i conti con una miriade di fattori di rischio, in cui si intrecciano elementi esogeni e endogeni. Sullo sfondo di considerazioni più ampie che interessano il mercato nel complesso, si gioca la partita di un "conflitto" - inesplora ma latente - generazionale e interetnico, tra braccianti vecchi e nuovi, in un territorio in cui parlare di manodopera e di sommerso in agricoltura vuol dire davvero parlare di stranieri, che qui rappresentano circa il 60% degli occupati nel settore.

I fattori di criticità si possono così riassumere:

- la concorrenza di prodotti a basso costo provenienti da Paesi stranieri - in particolare Maghreb e soprattutto Marocco - che possono avvantaggiarsi di un costo del lavoro minore, oltre a sfruttare le lacune della frammentaria normativa italiana sulla riconoscibilità dei prodotti, tanto da finire spesso per confondersi sui banchi della vendita al dettaglio con i prodotti nazionali;
- le croniche carenze infrastrutturali che affliggono la Sicilia e l'area del Ragusano in modo particolare: dalla totale assenza di tratte autostradali all'inadeguatezza delle strade che connettono Ragusa e le zone limitrofe di produzione ai centri di prima destinazione dei prodotti; dall'assenza di un porto commerciale alla continuamente ritardata apertura dell'aeroporto di Comiso, che peraltro dovrebbe essere abilitato al traffico cargo;
- la crisi strutturale e generalizzata del comparto nazionale, vittima da un lato del crollo dei prezzi di mercato (che peraltro non si riflette sulla vendita al dettaglio, vista la lunga catena di intermediazione tra produttore e consumatore), dall'altro del continuo aumento dei costi di produzione (materiali e carburanti), e soggetto alle incertezze della crescente imprevedibilità climatica;
- un modello imprenditoriale locale, ancorato a dinamiche tradizionali, parcellizzato come i suoi terreni, poco o male organizzato e carente di cultura d'impresa, più incline a privilegiare la quantità che a investire sulla qualità, e tendente in tempi di crisi ad adottare misure di contenimento mirate a mantenere la posizione di mercato, invece che attivare strategie di espansione, magari puntando sulla riconoscibilità dei prodotti.

Vi è poi uno stringente problema infrastrutturale, che penalizza ulteriormente un'area inserita in un quadro territoriale già di per sé periferico rispetto agli assi portanti dell'economia del Paese. Le difficoltà del trasporto su ruota (la provincia di Ragusa è l'unica in Sicilia a non avere neanche un metro di autostrada) si aggiungono all'impraticabilità di una rete ferroviaria obsoleta e inadatta al trasporto merci (manca infatti il doppio binario), mentre dell'aeroporto di Comiso, che dovrebbe accogliere il traffico cargo, si attende ancora l'apertura tra continui rinvii. Appare evidente come la marginalizzazione dalle reti di trasporto imponga un giogo soffocante su di un'area a così forte vocazione produttiva, e tanto più su di un mercato di prodotti freschi che non possono tollerare lunghi tempi di vendita. L'urgenza di un adeguamento dei sistemi di trasporto è acuita dall'attività del mercato ortofrutticolo di Vittoria, da cui partono ogni settimana circa duemila tir alla volta dei mercati di consumo del Nord Italia e dell'Europa, costretti a intasare le poche strade statali disponibili per raggiungere uno sbocco portuale o lo Stretto di Messina.

5.5 La Provincia di Siracusa

Con una superficie agricola utile di circa 100 mila ettari di cui 46 mila destinati a seminativi e 36mila a coltivazioni legnose agrarie, la provincia presenta significative differenziazioni produttive e colturali ed è un importante polo agricolo nazionale.

Nel nord della provincia e nella piana di Siracusa in particolare nei comuni di Lentini, Francofonte, Carlentini, Buccheri, Melilli, Augusta, Priolo Gargallo, Siracusa, Florida, Solarino, Sortino e Noto, gli agrumeti costituiscono la principale coltivazione arborea. Uliveti, mandorleti e carrubeti si rinvergono invece sugli Iblei e nelle zone a sud. Il Pomodoro assieme alla patata rappresenta per la provincia la più importante risorsa ortofrutticola. Il Pomodoro di Pachino diffuso oltre che a Pachino anche a Portopalo di Capo Passero e a Noto e la patata novella di Siracusa o patata tipica di Siracusa coltivata principalmente nella zone costiere della provincia di Siracusa, nei comuni di Augusta, Siracusa, Avola, Noto, Pachino, sono le tipologie colturali più apprezzate dal mercato nazionale e internazionale. A Siracusa è presente quasi il 50% della superficie siciliana coltivata a patata, con una estensione di coltivazioni pari a circa 6000 ettari e una produzione che supera il milione di quintali di prodotto. Presenti anche le coltivazioni di fragole a Cassibile e il melone nei comuni di Pachino, Portopalo di Capo Passero e Noto. Meno diffuso il limone la cui coltivazione un tempo assai estesa è stata soppiantata dalle grandi serre per la coltivazione del pomodoro.

I dati della RCFL evidenziano per la provincia di Siracusa nel 2008 un numero di occupati di circa 5 mila unità, in netto calo rispetto all'anno precedente (-37,5%).

Anche considerando gli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, gli iscritti dal 2005 al 2009 sono diminuiti di 5000 unità, passando da quasi 18mila lavoratori del 2005 a circa 13mila e 500 del 2009 (di cui 1.643 extracomunitari pari al 12,17% del totale lavoratori). Il dato di forte flessione si è prodotto nonostante la produzione lorda vendibile del settore ortofrutticolo è risultata in crescita nello stesso periodo del 15%.

Oltre 4000 lavoratori agricoli (di cui mille stranieri), pur essendo presenti negli elenchi anagrafici dell'INPS per tutti i mesi dell'anno, risultavano avere svolto meno di 100 giornate di lavoro (meno di 9 giorni al mese di media).

La paga oraria è attorno ai 7 euro l'ora, mentre è stabilito dal contratto provinciale che le aziende offrano soluzioni di alloggio e vitto agli stagionali residenti in località distanti dai campi di raccolta.

A fronte di una presenza di lavoratori agricoli immigrati ufficialmente registrati negli elenchi anagrafici Inps di oltre 1600 unità la provincia di Siracusa si caratterizza per una forte presenza di lavoratori in condizioni di clandestinità. Taluni osservatori sindacali locali arrivano a stimare la presenza (distribuita nell'arco delle stagioni produttive) di almeno 2 mila persone straniere irregolari sotto il profilo del permesso di soggiorno e necessariamente quindi anche rispetto alle norme sul lavoro.

Se si considera l'intero territorio provinciale, il dato sui lavoratori senza permesso presenti su base annua evidenzia come il fenomeno della irregolarità e clandestinità sia ancora abbastanza contenuto. Tuttavia in alcuni ambiti si registrano picchi di presenze di immigrati stagionali considerevoli, tali da determinare situazioni di crisi dovute alle scarse capacità di accoglienza e all'estendersi e all'approfondirsi dei fenomeni di irregolarità del lavoro.

Ogni anno nel borgo agricolo di Cassibile frazione del comune di Siracusa da marzo a fine maggio sopraggiungono per la raccolta delle patate tra i 400 e gli 800 lavoratori immigrati, le presenze variano a seconda dell'annata e cioè in base alla quantità di raccolto. I migranti sono chiamati a svolgere un lavoro che si fa ancora tutto a mano perché i terreni sassosi che garantiscono la qualità e l'originalità del prodotto, impediscono di fatto che possano essere utilizzati macchinari.

Il ciclo produttivo della patata comincia in realtà a novembre con la semina. Anche questa attività effettuata da lavoratori immigrati ma in questo caso dai lavoratori stanziali nel borgo agricolo di origine marocchina.

Da febbraio a marzo, invece, gruppi di sudanesi, nigeriani, somali ed eritrei giungono a Cassibile per iniziare la raccolta delle patate e poi ancora per le fragole e infine per i meloni.

Il flusso continuo di migranti stagionali che investe Cassibile nella stagione di raccolta rappresenta un vero e proprio esercito di raccoglitori a disposizione dei proprietari agricoli formato da numerosi lavoratori privi di documenti di soggiorno che rappresentano la componente più debole del mercato del lavoro locale costretta ad accettare anche le offerte più svantaggiose.

Durante la raccolta Cassibile si trasforma, così, nel centro di smistamento del lavoro agricolo e soprattutto del lavoro irregolare e clandestino: i caporali, ormai sempre più spesso marocchini, gestiscono, a vantaggio dei proprietari delle aziende agricole, un sistema di sfruttamento del lavoro molto efficace basato su orari di lavoro che vanno ben al di là della durata prevista dal contratto agricolo provinciale, estendendosi sino a 10 ore e più, con paghe che al netto del costo di trasporto e dell'intermediazione (che assommano in tutto a circa 8/10 euro) non superano i 30/35 euro.

Il nuovo caporalato etnico si va imprenditorializzando con il "caporale" che agisce spesso come capo squadra contrattando il prezzo complessivo del lavoro, garantendosi extra guadagni semplicemente utilizzando un numero inferiore di braccianti rispetto a quello concordato e quindi sfruttando ancora di più i lavoratori.

Non c'è alcuna strategia di fidelizzazione del lavoro da parte delle imprese agricole. Gli ingaggi sono in genere per singole giornate di lavoro e solo chi dimostra di riuscire a raccogliere di più riesce a garantirsi più giornate di lavoro nel corso della settimana. Si tratta però di raccogliere anche fino a 100 cassette di patate al giorno, in pratica quasi due tonnellate per ottenere la sicura riconferma dell'ingaggio anche per il giorno dopo.

Anche nella coltivazione delle arance nell'area dei comuni di Lentini, Carlentini e Francofonte, le forme di sfruttamento si ampliano anche per effetto della crescente disponibilità di manodopera irregolare manifestandosi con il cottimo generalizzato per tutti gli addetti.

Nelle produzioni di pomodori a marchio IGP la stagionalità è meno rilevante. Le serre, infatti, garantiscono una produzione su base annua favorendo la stanzialità dei lavoratori e riducendo il rischio degli abusi più estremi connessi al ricambio continuo di immigrati. Permane nel lavoro in serra l'irregolarità del lavoro ma si sostanzia nei tradizionali abusi sulle indennità da disoccupazione agricola, o nelle sottodichiarazioni dell'attività prestata soprattutto nel caso dei lavoratori stranieri di nuova immigrazione (soprattutto dall'Europa dell'Est) che accettano di prendere paghe anche ben al di sotto dei 41 euro contrattuali giornalieri, a fronte di orari che vanno ben oltre le 7 ore giornaliere previste dal contratto provinciale.

I numerosi stagionali che arrivano a Cassibile ma anche a Pachino o a Lentini, si trovano in genere a dover cercare autonomamente una soluzione per l'alloggio e per il vitto. Dissattendendo la legge sull'immigrazione che prevede espressamente che gli imprenditori agricoli forniscano abitazioni come pure il contratto provinciale per gli operai agricoli che impone ai datori in caso di permanenza in azienda di lavoratori stagionali residenti oltre 50 km dal luogo di lavoro di fornire una sistemazione a carico del datore di lavoro dignitosa e con appropriati servizi di mensa ed igienico sanitari, le imprese che offrono alloggi e servizi ai migranti stagionali a Siracusa sono pochissime.

La stragrande maggioranza delle aziende agricole siracusane non mette a disposizione dei lavoratori alcun tipo di servizio o sistemazione mentre nessuna autorità controlla o si preoccupa di far rispettare la legge.

Accampamenti improvvisati nei campi o ancora alloggi in casolari fatiscenti e in qualche caso fitti a condizioni spesso inaccettabili, sono le soluzioni che si presentano ai tanti lavoratori che a centinaia ogni anno si riversano nei campi della provincia per le raccolte. Il numero di migranti in una certa misura contenuto rispetto al largo territorio agricolo provinciale sino ad oggi ha evitato che la situazione divenisse esplosiva in termini di tensione sociale con la popolazione residente.

La difficile situazione vissuta dai migranti e le ripetute denunce delle associazioni umanitarie a partire dal 2003, come pure dei media, sulle condizioni di vita di chi arriva per le raccolte stagionali a Siracusa ha spinto la prefettura locale a realizzare nel 2004 una tendopoli con servizi di prima accoglienza per i migranti, affidandola alla Croce Rossa per contenere l'emergenza alloggiativa anche al fine di contenere l'ordine pubblico.

Oltre a sopportare condizioni di lavoro davvero pesanti, i lavoratori stagionali che arrivano nel siracusano devono affrontare anche il problema di una totale assenza di alloggi messi loro a disposizione dei datori e l'assoluta indisponibilità di soluzioni abitative dignitose a prezzi sostenibili. Le prime denunce di Medici Senza Frontiere risalgono al 2003 quando l'organizzazione umanitaria ha cominciato a segnalare

nell'area di Cassibile e Pachino la presenza di gruppi di lavoratori agricoli di origine sub-sahariana, costretti a vivere e dormire nello stesso campo di patate in cui lavoravano come raccoglitori, privi di acqua, bagni, ripari e di energie elettrica. L'organizzazione umanitaria ha sollecitato le autorità locali a intervenire e a prendersi cura dei lavoratori migranti. La Prefettura attraverso la locale sezione della Protezione Civile dal 2004 ha fatto allestire un campo d'accoglienza temporaneo. Il campo, dotato di tende è stato allestito all'interno dello stadio comunale. La Prefettura sin dal 2004 ha cercato di coinvolgere le associazioni datoriali degli agricoltori assieme ai sindacati per cercare di trovare soluzioni abitative dignitose per gli stagionali. I rappresentanti delle organizzazioni degli imprenditori agricoli hanno però sempre negato di utilizzare direttamente manodopera migrante stagionale rifiutandosi quindi di assumersi il compito di allestire alloggi o altre sistemazioni così come la legge ed i contratti collettivi prevedono. Il problema dell'accoglienza dei migranti è attribuito agli imprenditori più marginali esterni al circuito della rappresentanza. Anche l'amministrazione locale ha sempre evitato di considerare il problema come di propria pertinenza: il risultato è una generalizzata evasione in tutta la provincia degli obblighi di legge che impongono agli imprenditori agricoli di garantire che i migranti che assumono dispongano di un'abitazione come pure del rispetto del contratto provinciale per gli operai agricoli che impone ai datori in caso di permanenza in azienda di lavoratori stagionali non residenti di fornire una sistemazione abitativa dignitosa e con appropriati servizi di mensa ed igienico sanitari.

Dal 2004 il problema abitativo dei migranti nell'area di Siracusa è affrontato solo come risposta emergenziale con soluzioni temporanee assunte per contenere problemi di ordine pubblico o di sanità pubblica. La maggior parte dei lavoratori presenti stagionalmente nell'area di Cassibile continua a non avere soluzioni abitative adeguate. Il risultato è che ogni anno si ripropongono tensioni sociali tra popolazione residente ed i migranti costretti a sopravvivere nel borgo e nelle campagne circostanti.

Il campo in realtà è destinato solo ai lavoratori in regola con il permesso di soggiorno. Centinaia di migranti clandestini o di migranti con permesso di soggiorno che non hanno trovato posto sono costretti a dormire all'aperto a ridosso dei campi o nei casali abbandonati.

Affitto e subaffitto in condizioni peraltro di grave affollamento promiscuità offrono una soluzione alternativa ma i costi di 150-200 euro mensili a persona sono troppo alti per i tanti migranti che lavorano a 30 euro al giorno solo per un numero limitato di giornate al mese.

Le condizioni di forte disagio lavorativo e abitativo si riflettono sulle condizioni di salute dei lavoratori. Già MSF nella sua prolungata missione condotta a Cassibile nel periodo dal 2003 al 2006 ha evidenziato le numerose patologie strettamente legate alle condizioni davvero pessime sul piano igienico - abitativo e lavorativo che affliggevano i migranti di Cassibile, con larga presenza di infezioni dell'apparato respiratorio e gastro-enterico,

infezioni dermatologiche e patologie osteo-muscolari collegate alla postura e alla fatica prolungata della raccolta.

Le politiche di intervento per l'integrazione della popolazione straniera residente e per alleviare i disagi e le sofferenze dei tanti lavoratori stagionalmente sfruttati non sembrano essere al centro dell'agenda degli interventi dei decisori locali. Come già osservato a Siracusa per gran parte delle esigenze dei lavoratori migranti sempre si è intervenuto sull'onda emozionale ed emergenziale per risolvere o contenere problemi di ordine pubblico come nel caso del campo temporaneo di Cassibile che ogni anno viene prima montato e poi smontato fingendo di considerare che il problema stagionale dell'arrivo dei migranti sia un fatto straordinario.

Il modello di accoglienza di Cassibile, nei limiti di una soluzione emergenziale peraltro rivolta solo alla componente regolare dei migranti e per un numero limitato di posti letto, è stato comunque considerato come un possibile modello di integrazione e accoglienza, o almeno di parziale risposta territoriale alle emergenze connesse ai flussi migratori stagionali.

La prefettura locale ne ha sottolineato comunque la funzione securitaria per tutta la popolazione presente a Cassibile residenti e non. I migranti hanno avuto la possibilità di dormire, mangiare in modo dignitoso e sicuro e hanno potuto fruire di docce, senza più doversi recare alle fontane in piazza, e quindi senza impattare sull'igiene pubblica prima ancora che sul decoro complessivo.

Gli ospiti della tendopoli di Cassibile sono tutti registrati e muniti di tesserino elettronico che monitora presenze e accessi.

Le istituzioni locali e le forze dell'ordine si concentrano sui controlli dentro il campo e soprattutto sulla verifica dei requisiti di soggiorno in Italia al fine di poter concedere il diritto di accedere al campo. Molto meno stringenti appaiono invece i controlli sulla regolarità dei contratti di lavoro. Tutte le istituzioni interessate alle verifiche giuslavoristiche e previdenziali ma anche di polizia appaiono piuttosto disattente rispetto al tema della regolarità del lavoro prestato dai lavoratori stranieri, alla verifica del rispetto delle garanzie contrattuali e di legge e al contrasto degli abusi connessi alla presenza del fenomeno del caporalato, quasi che la disponibilità di lavoratori stranieri da sfruttare costituisca più che altro una risorsa da salvaguardare per mantenere attiva la debole economia agricola locale.

Nel trattare i temi e le necessità di integrazione dei migranti la risposte pubblica più efficace e più strutturata si rinviene nell'ambito delle politiche e delle istituzioni sanitarie. La Asp di Siracusa in particolare sin dal 2003 rappresenta un presidio importante rispetto ai bisogni di assistenza e sanità dei lavoratori. Le iniziative di assistenza sanitaria pubblica strutturate e organizzate sono state realizzate inizialmente su impulso dell'organizzazione umanitaria Medici Senza Frontiere che ha avviato il progetto "Missione Italia" proprio a Siracusa nel 2003 con l'obiettivo di far aprire ambulatori appositamente dedicati agli stranieri irregolari all'interno del SSN.

Ad oggi sono stati costituiti a Siracusa, Noto, Augusta Lentini, Avola e Pachino sei ambulatori destinati agli immigrati capaci di intercettare i lavoratori anche al termine delle lunghe giornate di lavoro nei campi.

Oltre agli sportelli sanitari per i migranti l'azienda sanitaria provinciale di Siracusa dal 2007 ha anche avviato, avvalendosi di mediatori culturali, appositamente formati dalla Asp stessa, il Servizio di Accoglienza Attiva per informare e orientare, per offrire segretariato sociale e per rilasciare e coordinare a livello provinciale l'emissione di tessere sanitarie STP per gli stranieri temporaneamente presenti extracomunitari senza permesso di soggiorno, (o le tessere Eni ai cittadini della comunità europea non iscrivibili al S.S.N). per accedere gratuitamente alle visite mediche presso gli ambulatori STP, alla prescrizione di farmaci e alla richieste di visite specialistiche in ottemperanza alla legislazione vigente in materia di immigrazione.

La ASP di Siracusa monitora lo stato di salute delle popolazioni migranti stanziali e stagionali. Dai dati epidemiologici rilevati dai sei ambulatori immigrati dislocati su tutto il territorio siracusano continuano a presentarsi patologie strettamente connesse alle condizioni di vita molto precarie o alle condizioni di lavoro in alcuni casi proibitive, in cui versano soprattutto i clandestini e gli irregolari.

Un ulteriore strumento messo a disposizione dei migranti dal Distretto socio-sanitario di Siracusa, al fine di ridurre il rischio esclusione sociale, riguarda uno sportello di Servizi informativi e di disbrigo pratiche per soggetti immigrati gestito da Arcisolidarietà. Nell'area di Pachino è stato invece realizzato dal 2008 il progetto "Centro Servizi a favore degli Immigrati". Il Centro ha messo e metterà in comunicazione tutti i soggetti pubblici (Comune, ASP, Prefettura, Forze dell'ordine) e privati (Associazioni di Volontariato, Cooperative, Ditte) per favorire sempre di più l'integrazione socio-sanitaria e l'inclusione lavorativa e sociale dei migranti presenti nel territorio.

Il Comune di Pachino ha provveduto a prendere in locazione anche degli appartamenti, ad arredarli per l'accoglienza temporanea degli immigrati privi di alloggio e ha concesso inoltre i locali per la sede del Centro.

Questo centro servizi attraverso i finanziamenti già approvati del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013" di cui è titolare il Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza, si trasformerà in un centro polifunzionale che si chiamerà "Polo Sud" e avrà il compito di favorire l'integrazione degli immigrati extracomunitari regolari. La struttura di Pachino è uno dei 10 centri polifunzionali che nasceranno in Sicilia grazie a Pon Sicurezza. Il Centro polifunzionale sarà realizzato presso l'"ex cinema Diana", nel cuore della città. Questo luogo si candida così a divenire la principale infrastruttura a servizio delle attività territoriali dirette all'inclusione sociale degli immigrati.

Nel Centro troveranno spazio attività formative e corsi di lingua italiana e di educazione civica. Si prevede di avviare almeno 4 corsi base di italiano della durata di 60 ore ciascuno. Verranno forniti inoltre servizi amministrativi (assistenza e informazioni nelle

procedure amministrative), di orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro, mediazione culturale, assistenza socio-psicologica. Uno spazio sarà dedicato anche alle attività ricreative e culturali e ad occasioni di socializzazione e di reciproca conoscenza tra immigrati e cittadinanza.

Le spese di manutenzione e gestione della struttura, una volta realizzata, saranno garantite dall'amministrazione comunale che si è già impegnata a provvedere alla loro copertura per i cinque anni successivi alla realizzazione del progetto.

Le politiche di contrasto del lavoro nero e delle forme più odiose di sfruttamento sono attuate nell'ambito della generale attività ispettiva condotta dagli organi di controllo del Ministero del lavoro, della regione siciliana e degli enti previdenziali e della sicurezza sul lavoro come pure dagli uffici di controllo dei carabinieri e della Guardia di Finanza e delle Asl. Dal mese di Agosto 2010 è stato avviato in tutta l'isola il programma straordinario di lotta al lavoro irregolare promosso dal Ministero del Lavoro nei settori dell'edilizia e della agricoltura. Il programma cominciato solo dalla fine di agosto prevedeva oltre 5000 controlli negli ultimi mesi dell'anno nei cantieri edili e nelle aziende agricole come parte del piano straordinario di vigilanza, già avviato nel primo semestre del 2010 dal Ministero del Lavoro, in Calabria, Campania e Puglia per contrastare la manodopera irregolare e lo sfruttamento e per tutelare la sicurezza dei lavoratori clandestini, promosso sull'onda degli incidenti accaduti a Rosarno nel mese di gennaio del 2010 che hanno coinvolto immigrati e popolazione locale.

Ispettori del Lavoro, Inps, l'Inail con Carabinieri e Guardia di Finanza hanno formato un gruppo ispettivo di circa 400 operatori. Al centro delle verifiche imprese edili e aziende agricole di grande dimensione con controlli a campione nei territori siciliani dove si sono registrati maggiormente i fenomeni di lavoro irregolare e caporalato nei periodi della raccolta di agrumi, olive ed uva. È prevista sempre in Sicilia anche una campagna a favore dell'acquisto dei voucher i nuovi strumenti di pagamento che garantiscono ai lavoratori beneficiari oltre al pagamento della giornata lavorativa per il periodo in cui prestano la loro opera anche la copertura dei contributi previdenziali.

I dati sui risultati dell'attività non sono ancora disponibili e non è possibile valutare l'efficacia complessiva di questa strategia che sebbene concentrata nell'ultimo trimestre e quindi rivolta solo a una parte dell'attività agricola sviluppa comunque per la prima volta nella regione un approccio sistemico nel contrasto al sommerso.

A fronte di dati sul sommerso evidenti il sistema dei controlli sul lavoro non riesce, infatti, a garantire una effettiva azione di contrasto. Solo considerando le indennità di disoccupazione emerge un quadro molto problematico. Oltre 4 mila operai agricoli, benché iscritti negli elenchi anagrafici dell'INPS di Siracusa per tutti i mesi dell'anno non raggiungono le 100 giornate di lavoro totali, beneficiando delle indennità di disoccupazione previste. I dati molto alti sugli indennizzati nascondono quindi il rischio abuso non solo in termini di truffe ai danni dell'Inps, ma anche come sfruttamento nei confronti dei migranti stagionali clandestini, con i datori che lucrano assieme ai

falsi braccianti agricoli le indennità di disoccupazione, e sfruttano i migranti offrendo salari di mera sussistenza.

Occorre dunque rilanciare le strategie di contrasto facendo tesoro dei risultati dell'azione ad ampio raggio messa in campo in Sicilia e a Siracusa dal Ministero del Lavoro sull'onda dei fatti di Rosarno, andando a toccare interessi consolidati di un sistema produttivo che nell'abuso sul lavoro e sulle indennità agricole alimenta una catena di convenienze e che nell'abuso sul lavoro dei migranti scarica la propria debolezza produttiva e commerciale.

Va inoltre sottolineato nel considerare la complessiva azione di lotta al sommerso nella regione e soprattutto nella provincia di Siracusa che da sempre svolge il ruolo di importante piattaforma di transito dei migranti dall'Africa all'Europa, il ruolo importante svolto anche degli organi di polizia impegnati nel contrastare di il traffico dei falsi permessi di soggiorno o dei falsi permessi di asilo rispetto al quale emerge con forza un ruolo centrale di grandi organizzazioni criminali.

5.6 La Provincia di Foggia

La provincia di Foggia si caratterizza per la notevole importanza del settore agricolo, in termini di uso del territorio, di formazione della ricchezza e di addetti. La superficie totale coltivata (SAU), occupa un'area di 577.102 ha, pari all'80% della superficie totale della Provincia che è pari a sua volta al 40% della superficie totale regionale (1.445.561). L'agricoltura foggiana tradizionalmente è legata alla produzione cerealicola e ancora non è riuscita a fare il salto di qualità verso altre coltivazioni più remunerative ed intensive che, nel 2009, interessano una superficie pari a 156.762 ha, equivalente al 27,16% della superficie coltivata.

Sul versante occupazionale la provincia di Foggia, che, nel 2009, aveva una quota pari al 22,7% sul totale regionale, si caratterizza per l'elevata incidenza dei lavoratori immigrati che rappresentano oltre il 55,4% di tutte le presenze nella regione. Conseguentemente, nella provincia di Foggia, pur considerando i soli lavoratori regolari, risulta elevatissima la consistenza dei lavoratori immigrati che sono quasi il 37% del totale degli occupati regolari.

La condizione del lavoro degli immigrati in agricoltura aggrava il quadro già assai problematico che investe anche i lavoratori locali rispetto ai quali si registra una significativa incidenza dei fenomeni di irregolarità. Secondo stime sindacali il lavoro irregolare coinvolge infatti il 60-65% dei lavoratori autoctoni impiegati in agricoltura. Nella provincia di Foggia sempre secondo fonti sindacali sarebbero non più di 20 le aziende che rispettano integralmente il contratto di lavoro. Accanto al lavoro nero, proliferano forme di irregolarità che erodono i diritti dei lavoratori. Ad esempio, grazie al meccanismo del "nulla osta aperto", con cui il lavoratore viene assunto dal 1° gen-

naio al 31 dicembre e solo successivamente vengono denunciate le giornate lavorative, si determinano ampie possibilità di elusione dei controlli che, invece, sarebbero più efficaci qualora vi fosse una assunzione per "fase lavorativa", ovvero con ben definiti l'inizio e la fine del rapporto di lavoro. Nel foggiano sono ancora diffuse poi le "paghe di piazza", determinate paese per paese, ovviamente inferiori di un 15-20% a quelle previste dal contratto provinciale. La sovra-dichiarazione in busta paga rispetto a quanto effettivamente erogato ai lavoratori e la pratica del cottimo a ettaro (170-180 euro) o a peso (2-3 euro per un cassone di 300 kg di pomodori) con un aggravio di sfruttamento verso le categorie di lavoratori più deboli sono condizioni di lavoro assai diffuse. Dai dati forniti dall'INPS rispetto agli inquadramenti professionali denunciati dalle aziende, si evince poi una ulteriore anomalia poiché la gran parte dei lavoratori viene denunciata con qualifiche professionali inesistenti. Su 40.723 lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici, 22.831, cioè il 56%, non rientrano nella declaratoria dei livelli professionali e quindi sono assunti con qualifiche inesistenti, mentre 4559 lavoratori sono risultati assunti con la 3° area II livello (il salario di ingresso). Considerando i lavoratori agricoli rispetto alla maturazione dei requisiti a percepire ammortizzatori sociali a fronte del 38% di lavoratori presenti negli elenchi anagrafici che non maturano il diritto alla disoccupazione agricola, il grosso di questa percentuale, è concentrata nella platea di lavoratori immigrati, che rappresenta circa il 70% dei non aventi diritto.

In questo contesto anche secondo le fonti ufficiali rimane alto il tasso di irregolarità se si considera che i soli controlli eseguiti dall'Ispettorato del Lavoro in agricoltura, nel III° e IV° trimestre del 2009, che hanno interessato 448 aziende, ne hanno evidenziate come irregolari 132 (30%), mentre dei 2.866 lavoratori controllati 367 (13%) sono risultati irregolari, di cui 186 completamente in nero.

La condizione del lavoro degli immigrati in agricoltura aggrava il quadro già assai problematico descritto innanzi in generale per tutti i lavoratori locali rispetto ai quali si registra una significativa incidenza dei fenomeni di irregolarità.

Molti lavoratori immigrati considerando l'agricoltura come una prima opportunità di impiego, in attesa di ottenere lavori più stabile in altri settori e contesti produttivi.

Le aziende agricole si avvalgono di immigrati regolari, residenti o temporaneamente soggiornanti in provincia di Foggia, e di immigrati regolari residenti o temporaneamente soggiornanti in altre province. Mentre anche i lavoratori clandestini perché privi permesso di soggiorno alimentano una importante quota della domanda locale.

La stagionalità e la discontinuità del lavoro agricolo foggiano concentra in periodi ristretti dell'anno la necessità di manodopera e ciò, più di altri fattori, costituisce un ostacolo sul percorso di inclusione e di stabilizzazione sociale del migrante e della propria famiglia. La brevità del rapporto lavorativo rappresenta, peraltro, una determinante in grado di influenzare significativamente la propensione alla sommersione del lavoro, favorendo così un processo di deriva sociale e di marginalizzazione dei migranti. Il dato relativo ai clandestini non è ovviamente stimabile con esattezza ma, secondo diversi

osservatori sindacali (Flai e Cisl) il numero oscillerebbe attorno alle 5.000 unità che, ovviamente, si sommano a coloro che sono avviati al lavoro, più o meno regolarmente, nella provincia di Foggia.

I lavoratori extracomunitari impiegati nell'agricoltura provengono soprattutto dai paesi neo comunitari (Romania, Bulgaria e Polonia) e stanno almeno in parte sostituendo i migranti di origine Nordafricana. Gli immigrati provenienti dall'Est - Europa tendono a stabilizzarsi in Italia e spesso sono organizzati in gruppi familiari a differenza dei nordafricani sono soprattutto uomini giovani ed adulti con la famiglia di origine in patria a cui inviano le loro rimesse e non interessati a stabilirsi in Italia.

La presenza di lavoratori non comunitari è maggiore nelle coltivazioni stagionali che richiedono ingente manodopera per brevi periodi dell'anno. I lavoratori non comunitari sono in genere impiegati in tutte quelle attività meno specializzate o che non richiedono addirittura alcuna esperienza tra tutte la raccolta. Nella sola provincia di Foggia, trovano impiego il 54,8% dei lavoratori non comunitari utilizzati per le colture ortive ed il 34,4% di quelli impiegati per le colture arboree. L'impiego di immigrati nell'agricoltura foggiana e pugliese si sta comunque orientando anche verso lavori a più spiccata professionalità entrando in concorrenza con i lavoratori locali.

Il numero delle giornate di lavoro e gli orari di lavoro giornalieri sono estremamente eterogenei in ragione delle diverse attività agricole. Non si va mai comunque al di sotto delle 8 ore giornaliere ma si arriva persino a toccare punte di 12-14 ore.

Nel caso della raccolta del pomodoro questa attività si sviluppa per circa 25 giornate all'anno per almeno 10 ore al giorno, mentre per le coltivazioni ortive l'impiego di lavoratori stranieri copre un arco temporale lungo l'intera stagione. L'impegno complessivo di giornate a persona ufficialmente registrato è pari a circa 28 giornate l'anno per la raccolta e a 54 l'anno per le altre attività, (con una media giornaliera di 7,5 ore). Per le coltivazioni arboree, a fronte di 8 ore e mezza di lavoro giornaliero dichiarato il periodo di raccolta non supera 20 giornate complessive a persona, nei vari periodi dell'anno a seconda della coltivazione (vite, olivo, agrumi). Dopo la raccolta o nel periodo primaverile, la potatura e la raccolta dei resti della potatura vengono effettuati per 16 giornate. Come emerge dal Rapporto INEA sulla Puglia i lavoratori immigrati impiegati nella provincia di Foggia nella maggior parte dei casi hanno un contratto di lavoro non regolare (70,6%) considerando che sono meno presenti nel foggiano i comparti produttivi nei quali si registrano le percentuali più alte di contratti regolari, ovvero quelli più a rischio di controlli, quali la zootecnia, il florovivaismo, l'agriturismo e il turismo rurale e la trasformazione. Nello stesso rapporto istituzionale, considerando il dato medio regionale per cui sono disponibili le informazioni, si osserva che i salari corrisposti ai lavoratori immigrati erano nell'85,6% dei casi "non sindacali", ovvero non regolari e, per la restante parte, "sindacali" con retribuzioni giornaliera che variano, in media, dai 48 euro lordi al giorno per i contratti sindacali, a valori inferiori ai 30 euro per quelli "non sindacali". Gli immigrati che lavorano in agricoltura sono per circa il 90% dei casi

uomini, perlopiù giovani, poiché la loro età media è generalmente compresa nella fascia che va dai 20 ai 40 anni. Questi due fattori sono molto importanti visto che per svolgere le mansioni che la manovalanza locale non è disposta a compiere, è necessaria molta forza fisica e prestantza, in genere prerogativa di queste tipologie di lavoratori che arrivano da paesi dove non hanno opportunità di lavoro e sono alla ricerca di un guadagno che, agli stadi iniziali, solo l'agricoltura può fornire in attesa di un permesso di soggiorno che consenta loro di rimanere in Italia e di spostarsi magari in settori più redditizi e meno pesanti dal punto di vista lavorativo. Gli immigrati che lavorano nei campi, in genere, non hanno specializzazione e, molto spesso, titolo di studio adatto per svolgere mansioni diverse da quelle di bracciante agricolo e non conoscendo la lingua sono esclusi da tutta una serie di altri lavori. Inoltre, il lavoro in agricoltura offre "naturalmente" opportunità di alloggio, sia pure in rifugi di fortuna, fatiscenti e senza servizi igienici.

Il caporalato è diffuso su tutto il territorio, sia che si tratti di caporali locali, non di rado con la presenza della malavitosi, sia di caporali non comunitari che fanno da intermediari con i datori di lavoro e molto spesso accompagnano i lavoratori sul posto di lavoro. Il caporale immigrato padre-padrone dei suoi connazionali si fa portavoce del proprio gruppo etnico e quindi sul salario giornaliero decurta spese relative al trasporto, in genere fino a 5 euro, la percentuale perché ha contribuito a far trovare lavoro, oppure lucra sul cibo del pasto serale che mette a disposizione e, in genere, sui "servizi" che fornisce, fino alla cresta sulle ricariche del telefonino. Non di rado le donne immigrate, soprattutto dell'area sud sahariana, lavorano per conto del caporale, diventano le cosiddette *Maitres* degli immigrati: sono dedite alla cucina e al lavaggio dei panni dei connazionali e prendono una quota giornaliera per cucinare a chi sta lavorando nei campi, o per lavare i panni.

Le politiche di accoglienza dei migranti stagionali nella provincia di Foggia si inseriscono in un quadro di iniziative dell'Amministrazione regionale per promuovere l'accoglienza degli immigrati e la loro integrazione. Secondo la nuova legge regionale sull'immigrazione (Legge n. 32 del 4 dicembre 2009 "*Norme per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia*"), tutti i cittadini stranieri immigrati devono avere opportunità di accesso all'abitazione, al lavoro, all'istruzione e alla formazione professionale, al credito bancario, all'avvio di attività autonome e imprenditoriali, alle prestazioni sanitarie e socio-assistenziali. Due nuovi organismi regionali sono stati istituiti per lo studio e l'elaborazione di politiche per l'integrazione degli immigrati: la Consulta regionale per l'integrazione degli immigrati, con funzioni propositive nella programmazione e in ambito legislativo e l'Osservatorio regionale sull'immigrazione e diritto d'asilo, con funzioni di monitoraggio sui flussi migratori. Nell'ambito di questa strategia complessiva la questione del disagio abitativo appare come una delle priorità da affrontare nelle linee guida dei fondi per l'immigrazione. Nell'area del foggiano dove il tema dell'abitazione rappresenta una vera e propria emergenza soprattutto nelle

campagne grazie a finanziamenti regionali per 1,2 milioni di euro dal 2006 sono stati sperimentati 3 "alberghi diffusi", nelle campagne di Foggia, di Cerignola e di San Severo, strutture capaci di garantire un totale di circa 200 posti letto. Non si tratta di soluzioni alloggiative a carattere assistenziale in senso stretto, piuttosto queste sperimentazioni intendono ampliare l'offerta abitativa e le capacità del territorio di dare accoglienza sociale. I lavoratori stagionali per accedere a queste strutture devono pagare, infatti, una somma ancorché minima. In tutto 8 euro di cui 5 euro per l'alloggio e 3 euro per la cena. Le somme servono a coprire le spese di gestione e al mantenimento delle strutture. I 3 centri di accoglienza scaturiscono da una stretta collaborazione tra Provincia di Foggia, Amministrazioni comunali e ASL locale, Prefettura e la Questura sotto il coordinamento regionale.

Il progetto si basa sulla considerazione che l'accoglienza e la messa a disposizione di strutture di alloggio e servizi residenziali deve rientrare in complessivo percorso di inserimento lavorativo e sociale dell'immigrato. Si è stabilito che i singoli immobili destinati all'accoglienza, non possano ospitare più di 100 persone alla volta per ragioni di sicurezza e per offrire uno standard di servizi avanzato. Negli "alberghi diffusi" gli ospiti possono infatti fruire di una cucina, di spazi per la socializzazione, lavanderie, infermerie, ma anche di un *internet point* e di servizi di informazione e consulenza, come pure di servizi per la formazione oltretutto degli alloggi e di una mensa. Anche il collegamento con i centri abitati è garantito dal servizio degli autobus di linea appositamente rafforzato. A sostegno di questo processo di integrazione e nella consapevolezza che i salari per i lavoratori agricoli sono di fatto sempre più ridotti tanto da non essere sufficienti neppure per pagare le spese di alloggio, l'ente bilaterale dell'agricoltura foggiana², sta valutando la possibilità di offrire un contributo economico (1 o più euro a notte) per sostenere le spese dei lavoratori stranieri.

Oltre agli alberghi diffusi la cui sperimentazione si va estendendo in tutta la Puglia la regione ha avviato anche misure finalizzate a sostenere le famiglie dei migranti con difficoltà ad accedere a case in affitto. Con il progetto presentato nell'ambito degli Avvisi del Ministero per la Solidarietà Sociale denominato "*Puglia aperta e solidale. Diritto alla casa - diritto alla cittadinanza*", l'Assessorato regionale alla Solidarietà, in partenariato con le Province di Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto e Banca Popolare Etica, ha previsto di procedere alla costruzione di una rete di agenzie per l'intermediazione abitativa da realizzarsi in ogni provincia pugliese e alla costruzione di opportunità di accoglienza abitativa per situazioni di emergenza in favore degli immigrati.

Nel Piano di interventi a favore degli immigrati relativo alla annualità 2007 è stato inoltre attivato un Fondo di Garanzia Sperimentale per il Diritto alla Casa degli Immigrati in collaborazione con la sede di Foggia della Banca Popolare Etica di Euro 100.000,00 integrato dalla Banca Popolare Etica, per il tramite di ETICA S.G.R. (Società Gestione

2. CIALA di Foggia

Risparmio). Il Fondo di Garanzia depositato presso la Banca Popolare Etica, in ragione della specifica competenza a realizzare iniziative sociali di accesso al credito, consente la erogazione di anticipazioni sociali ovvero microcrediti, di importi non superiori ad Euro 2.500,00 per ciascun nucleo familiare, vincolati al sostegno alla spesa per affitto ovvero per la manutenzione straordinaria degli alloggi presi in affitto dagli stessi. Ormai sta maturando la convinzione tuttavia che nessuna soluzione alla questione abitativa possa prescindere dalla soluzione del problema della temporaneità del lavoro in agricoltura, rispetto al quale i microprogetti non possono andare ad incidere in modo effettivo.

Tra le altre misure realizzate dall'Amministrazione provinciale di Foggia, in collaborazione con il Comune, va annoverata l'istituzione di un "Help Center" alla stazione di Foggia, un centro di smistamento per i senza tetto frequentato in particolare dagli immigrati veicolati anche dalle associazioni del territorio capace di mettere in rete tutti i servizi del territorio, che accanto al problema del posto letto, cercano di dare risposte ad altri bisogni essenziali delle persone. Infine due progetti della provincia, "Roxana", e "Aquilone", si preoccupano di contrastare la tratta di esseri umani e sostenere il reinserimento delle vittime dei reati di sfruttamento delle persone. Il progetto "Aquilone", che ha origine nel 2006 ed è sostenuto da un ampissimo partenariato³, è finalizzato all'attuazione di uno speciale programma di assistenza previsto dall'articolo 13 della legge 228 del 2003, relativo alle misure da attuare contro la tratta di persone attive misure di sostegno e aiuto per i cittadini migranti *"sottoposti a riduzione o mantenimento in stato di soggezione, attuato mediante violenza, minacce, inganno, abuso di autorità o sfruttamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica, di una situazione di necessità o mediante la promessa e la consegna di somme di denaro o altri vantaggi"*. "Per i beneficiari del progetto sono realizzati percorsi individualizzati di assistenza, attraverso l'accoglienza in strutture mirate e gestite da operatori qualificati e sono garantiti assistenza e sostegno psico-socio-sanitario.

La crescita dell'attenzione rispetto ai processi di integrazione dei migranti si evince a Foggia anche da una progettualità diffusa, ad opera di locali associazioni del volontariato. L'iniziativa denominata Hospitality (Ospitalità), è il nuovo progetto dell'Arci di Foggia, realizzato in collaborazione con la Regione Puglia ed i Comuni di Stornara, Stornarella e Carapelle che metteranno a disposizione degli immigrati abitazioni, nelle quali verranno ospitate famiglie o gruppi di persone realmente bisognose di aiuto.

In tutto sono stati allestiti quattro appartamenti, due a Stornara, uno a Carapelle ed uno a Stornarella, per un totale di 20 posti letto. Nello stesso progetto è previsto anche l'utilizzo di un camper, per l'attuazione di uno Sportello Mobile Itinerante, e per offrire

3. Regione Puglia, Provincia di Lecce, Comune di Foggia, Prefettura di Foggia, Questura di Foggia, Comando Provinciale dei Carabinieri di Foggia, 'ASL di Foggia, Ospedali Riuniti di Foggia, Dipartimento dipendenze patologiche di San Severo, Confindustria di Foggia, Camera di Commercio di Foggia, Università degli Studi di Foggia, Caritas Diocesana di Foggia.

agli stessi immigrati un servizio di informazione e consulenza sui diritti lavorativi, e sulle opportunità di assistenza previdenziale e legale. Infine una volta a settimana presso la sede Arci di Foggia verrà allestito uno sportello dedito all'approfondimento sulle questioni legali e per le consulenze psicologiche.

Per quanto riguarda il diritto alla salute dei cittadini stranieri, nel testo della Legge n. 32/2009 è stabilito che in Puglia: «*le aziende sanitarie sono tenute a rendere concretamente fruibili per i cittadini stranieri non iscritti al servizio sanitario regionale, anche con opportuni progetti di informazione, di educazione alla salute e utilizzando i mediatori culturali, tutte le prestazioni previste*». Destinatari del provvedimento sono i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione Europea e gli apolidi in regola con le disposizioni sull'ingresso ed il soggiorno nel territorio nazionale. Interventi specifici sono previsti anche in favore di cittadini stranieri comunque dimoranti sul territorio regionale, dei cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno per richiesta di asilo, 'status'di rifugiato, protezione sussidiaria o ragioni umanitarie e dei cittadini neocomunitari, quando non destinatari di forme di tutela più favorevoli. Anche Foggia il contributo di Medici Senza Frontiere, è stata determinante per far sì che la regione attivasse nei mesi estivi, numerosi punti di prima assistenza igienico sanitaria nelle campagne tra San Severo, San Marco in Lamis, Foggia, Cerignola, Lucera, così da assicurare servizi igienici, acqua potabile e docce per gli immigrati che non raggiungono gli "alberghi diffusi". L'azione di Medici Senza Frontiere ha portato all'apertura di ambulatori STP (Straniero Temporaneamente Presente) in collaborazione con l'ASL locale potenziando l'offerta sino a prevedere l'apertura di 14 ambulatori dedicati agli immigrati non tutti facilmente raggiungibili dai migranti. A conferma di ciò, gli ambulatori STP contattati da MSF, registravano purtroppo una bassa affluenza di utenti che può essere ricondotta, alla scarsa promozione dei servizi offerti e, soprattutto, difficoltà di accesso dovuta alla distanza. Molto è stato fatto quindi, ma ancora molto resta da fare.

La Regione Puglia oltre ad attuare strategie per migliorare le condizioni di lavoro così da evitare l'emergere di crisi e tensioni o l'esplosione dei contrasti con la popolazione locale come accaduto in Calabria o in altri contesti meridionali, promuovendo e coordinando l'intervento dei Comuni, dei sindacati e delle associazioni come Medici Senza Frontiere o altre associazioni di volontariato, per offrire ai migranti impegnati nelle raccolte condizioni di lavoro e di vita sostenibili, dopo il clamore suscitato dal reportage pubblicato dall'Espresso, la Regione Puglia, ha emanato una apposita Legge Regionale per la "*Disciplina in materia di contrasto al lavoro non regolare*" (n. 28 del 26/10/2006). La legge introduce una ampia serie di misure tutte finalizzate a scoraggiare e sanzionare pratiche di sommerso e lavoro irregolare. Blocco dei finanziamenti e delle agevolazioni per le aziende non in regola con i contratti e introduzione degli indici di congruità tra fatturato e addetti e obbligo di segnalazione del rapporto di lavoro all'INPS e all'INAL ventiquattro ore prima dell'assunzione ed erogazione di incentivi agli imprenditori che regolarizzano i rapporti di lavoro sono misure introdotte dalla nuova norma regionale per

introdurre elementi che favoriscano l'adesione spontanea alle norme cogenti sul lavoro. La Legge si preoccupa inoltre di potenziare l'attività ispettiva sul territorio regionale. Dopo le indagini giornalistiche del 2006 sulla Capitanata che hanno rimesso al centro della discussione politica locale e nazionale il tema del contrasto al sommerso è stata avviata una task force presso le prefetture, coadiuvata dalle forze dell'ordine, per l'emersione del lavoro nero che ha consentito un significativo incremento dei controlli. Tuttavia non sempre si riesce proprio nel foggiano che ha una vastissima area agricola da controllare a garantire una adeguata copertura ispettiva soprattutto nei mesi estivi durante i quali a fronte di una riduzione di organici ci sarebbe invece più bisogno di aumentare le ispezioni.

La gravosità dei fenomeni di sfruttamento che è sfociata in veri e propri comportamenti criminali contro i migranti registrata nel territorio foggiano ha indotto gli enti locali e la regione ad allargare le strategie di intervento intervenendo anche con azioni di sensibilizzazione. Il progetto "*Le Città Invisibili*" presentato dalla Regione Puglia nell'ambito dell'Avviso del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si proponeva di consolidare la sperimentazione di prassi nel territorio del foggiano e del nord barese che favoriscano l'emersione delle forme di riduzione in schiavitù di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo e/o sessuale, con specifico riferimento agli immigrati neo-comunitari ed extracomunitari.

Sempre per combattere la piaga del lavoro nero, è stato avviato il progetto "*Non solo braccia*", promosso dalla Provincia di Foggia assieme ad Acli, consorzio di cooperative sociali Aranea, Arci e ad altre strutture associative, per costruire una rete di sostegno, di orientamento e accompagnamento al lavoro attraverso l'attivazione di nuovi percorsi di inclusione. Il progetto è stato elaborato dall'Assessorato provinciale alla Solidarietà e finanziato dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, prevede di perseguire obiettivi specifici come la promozione della conoscenza delle normative in materia di immigrazione; la creazione e l'implementazione di sportelli informativi sul territorio; la sperimentazione di nuovi servizi legati ai fabbisogni degli immigrati presenti nel territorio; l'elaborazione e la sperimentazione di nuovi percorsi di orientamento, formazione, accompagnamento e finanziamento dell'auto-impiego al fine di favorire il naturale sviluppo professionale dei numerosi immigrati, spesso al centro di condizioni lavorative non regolari.

Bibliografia

Publicazioni

- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2004, XIV Rapporto*, Roma, 2004
- Centro studi IRES-CGIL, *I volti del sommerso. Percorsi di vita dentro il lavoro irregolare*, 2007
- CNEL, *Rapporto sul mercato del lavoro 2009-2010*, 2010
- Dell'Aringa C., Lucifora C., *Il mercato del lavoro in Italia. Analisi e politiche*, Carrocci, 2009
- Draghi M., *Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia* Novembre 2009
- Isof, *Dimensione di genere e lavoro sommerso. Indagine sulla partecipazione femminile al lavoro nero e irregolare in "Osservatorio Istituzionale e Normativo"* (Monografico n. 13) Roma, ISFOL, 2007
- Isof, *Le politiche per l'emersione del lavoro nero e irregolare quadro istituzionale e normativo*, Osservatorio Istituzionale e Normativo (Monografico n. 11) ISFOL, 2007
- Istat, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali - anni 2000-2006*, Roma, 2008
- Istat, *La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale Anni 1980-2005*, 2008
- Istat, *La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale - Anni 1980-2009*, 2010
- Istat, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali Anni 2000-2008*, 2010
- Lucifora C., *Economia sommersa e lavoro nero*, Milano, Il Mulino, 2003
- Lucifora C., *Mercato, occupazione e salari: la ricerca sul lavoro in Italia*. Mondadori Università, 2003
- Lucifora C., *Job quality and employment behaviour in Europe*, Palgrave Pub, 2005
- Martinelli F. e Gadrey J., *L'economia dei servizi*, Milano, Il Mulino, 2000
- OECD, *Measuring the non-observed economy. A handbook*, 2002
- Pugliese E. *La presenza straniera in Italia. Il caso della Campania*, Milano, Franco Angeli, 1990
- Pugliese Enrico, *Indagine su "Il lavoro nero"*, 2008

- SVIMEZ, *Il sommerso nei contesti economici territoriali: produzione, lavoro, imprese*, Quaderno n. 22 di "Informazioni SVIMEZ", 2003
- SVIMEZ, *I conti economici delle regioni italiane dal 1980 al 2002*, 2006
- SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2010 sull'economia del Mezzogiorno*, Il mulino, 2010
- UIL, *Rapporto UIL sul lavoro sommerso*, 2009
- Varesi P. A. et alii, *Organizzazione del mercato del lavoro e tipologie contrattuali*, Giappicchelli editore, 2005
- Varesi P. A. et alii, *Previdenza, mercato del lavoro, competitività*, Giappicchelli editore, 2008
- Venturini A., *Mercato del lavoro e lavoratori extraeuropei*, in *Democrazia e diritto* n. 6, 1989
- Williams Colin C.; Renooy P. *Measures to tackle undeclared work in the European Union*, Report, 2009

Atti Legislativi

- Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali - *Relazione su "Indagine conoscitiva della XI Commissione Lavoro della Camera dei Deputati su "Taluni fenomeni distortivi del mercato del lavoro: lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera"*, 29 Aprile 2010
- Camera dei deputati, Commissione XI Lavoro pubblico e privato - *Indagine conoscitiva su taluni fenomeni distortivi del mercato del lavoro (lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera). Documento conclusivo approvato dalla commissione*, 2010
- Circolare del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale n. 29, Art. 36 bis D.L. n. 223/2006 (conv. con L. n. 248/2006), 2006
- Commissione della Comunità Europea, *Comunicazione della Commissione sul lavoro sommerso*, COM (1998), 219 del 07/04/1998
- Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione sul lavoro sommerso*, COM(98)-219, 1998
- Commissione Europea, *Regolamento n. (CE) n.70/2001, in materia di misure a favore della regolarizzazione dell'economia sommersa. In particolare applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese*, 2001
- Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni - Rafforzare la lotta al lavoro sommerso*, COM(2007)628 def, 2007
- Consiglio dell'Unione Europea, *Risoluzione, in materia di cooperazione tra amministrazioni pubbliche degli Stati membri nella lotta contro l'abuso di prestazioni e contributi sociali a livello transnazionale ed il lavoro sommerso, nonché in materia di temporanea messa a disposizione transnazionale di lavoratori*, 1999

- Consiglio dell'Unione Europea, *Risoluzione in materia di trasformazione del lavoro non dichiarato in occupazione regolare. Il Consiglio definisce azioni per la lotta al lavoro sommerso e per la sua trasformazione in lavoro regolare rivolte agli Stati membri, alle Parti Sociali e alle altre istituzioni comunitarie*, 2003
- Decreto legge 11 luglio 2006 n. 223, *Disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale (c.d. Decreto Bersani)*
- Decreto Legislativo 23 aprile 2004, n. 124 *Razionalizzazione delle funzioni ispettive in materia di previdenza sociale e di lavoro, a norma dell'articolo 8 della legge 14 febbraio 2003*, n. 30
- Legge 4 agosto 2006, n. 248, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, recante disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale*, in GU, 11 agosto 2006, n. 186, suppl. ord. n. 183, 2006
- Parlamento Europeo, *Risoluzione del 9 ottobre 2008 sul rafforzamento della lotta al lavoro sommerso (2008/2035(INI))*, 2008

Collana editoriale I libri del Fondo sociale europeo

I file pdf dei volumi della collana sono disponibili nella sezione Europalavoro del sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (area "Prodotti editoriali", <http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/Europalavoro/SezioneEuropaLavoro/DGPOF/ProdottiEditoriali/CollaneEditoriali/LibriFSE/>)

1. **I termini della formazione.** *Il controllo terminologico come strumento per la ricerca*, 2002
2. **Compendio normativo del FSE.** *Manuale 2000-2006*, 1a edizione 2002, 2a edizione aggiornata 2003
3. **Compendio normativo del FSE.** *Guida operativa*, 1a edizione ed. 2002, 2a edizione aggiornata 2003
4. **Il FSE nel web.** *Analisi della comunicazione attraverso Internet*, 2002
5. **Informazione e pubblicità del FSE: dall'analisi dei piani di comunicazione ad una proposta di indicatori per il monitoraggio e la valutazione**, 2003
6. **Politiche regionali per la formazione permanente.** *Primo rapporto nazionale*, 2003
7. **Sviluppo del territorio nella new e net economy**, 2003
8. **Le campagne di informazione pubblica: un'esperienza nazionale sulla formazione e le politiche attive del lavoro**, 2003
9. **L'attuazione dell'obbligo formativo.** *Terzo rapporto di monitoraggio*, 2003
10. **Manuale per il tutor dell'obbligo formativo.** *Manuale operativo e percorsi di formazione*, 2003
11. **Secondo rapporto sull'offerta di formazione professionale in Italia.** *Anno formativo 2000-2001*, 2003
12. **Fondo sociale europeo: strategie europee e mainstreaming per lo sviluppo dell'occupazione**, 2003
13. **Il Centro di Documentazione: gestione e diffusione dell'informazione**, 2003
14. **I contenuti per l'apprendistato**, 2003
15. **Formazione continua e politiche di sostegno per le micro-imprese**, 2003
16. **L'apprendimento organizzativo e la formazione continua on the job**, 2003
17. **L'offerta di formazione permanente in Italia.** *Primo rapporto nazionale*, 2003
18. **Formazione permanente: chi partecipa e chi ne è escluso.** *Primo rapporto nazionale sulla domanda*, 2003
19. **La qualità dell'e-learning nella formazione continua**, 2003

20. Linee guida per la valutazione del software didattico nell'e-learning, 2003
21. Apprendimento in età adulta. *Modelli e strumenti*, 2004
22. Il monitoraggio e la valutazione dei Piani di comunicazione regionali: prima fase applicativa del modello di indicatori, 2004
23. La comunicazione nelle azioni di sistema e nel mainstreaming per la società dell'informazione: un modello di analisi e valutazione, 2004
24. La formazione continua nella contrattazione collettiva, 2004
25. Definizione di un modello di valutazione ex-ante della qualità degli interventi fad/e-learning cofinanziati dal FSE (volume + cd rom), 2004
26. Appunti sull'impresa sociale, 2004
27. Adult education – Supply, demand and lifelong learning policies. *Synthesis report*, 2004
28. Formazione continua e grandi imprese (volume + cd rom), 2004
29. Guida al mentoring. *Istruzioni per l'uso*, 2004
30. Gli appalti pubblici di servizi e il FSE. *Guida operativa*, 2004
31. La filiera IFTS: tra sperimentazione e sistema. *Terzo rapporto nazionale di monitoraggio e valutazione dei percorsi IFTS*, 2004
32. Una lente sull'apprendistato: i protagonisti ed i processi della formazione, 2004
33. Tecnici al lavoro. *Secondo rapporto nazionale sugli esiti formativi ed occupazionali dei corsi IFTS*, 2004
34. Approcci gestionali e soluzioni organizzative nei servizi per l'impiego, 2004
35. Indagine campionaria sul funzionamento dei centri per l'impiego, 2004
36. Indirizzi operativi per l'attuazione delle linee guida V.I.S.P.O. *Indicazioni per il Fondo sociale europeo*, 2004
37. L'attuazione dell'obbligo formativo. *Quarto rapporto di monitoraggio*, 2004
38. Terzo rapporto sull'offerta di formazione professionale in Italia, 2004
39. Accreditamento delle sedi orientative (8 volumi in cofanetto), 2004
40. Trasferimento di buone pratiche: analisi dell'attuazione, 2004
41. Trasferimento di buone pratiche: schede di sintesi, 2004
42. Guida al mentoring in carcere, 2004
43. Applicazione del modello di valutazione della qualità dei sistemi. *Prima sperimentazione nell'area Obiettivo 3*, 2004
44. Certificazione delle competenze e life long learning. *Scenari e cambiamenti in Italia ed in Europa*, 2004
45. Fondo sociale europeo: politiche dell'occupazione, 2004
46. Le campagne di informazione e comunicazione della pubblica amministrazione, 2004
47. Le azioni di sistema nazionali: tra conoscenza, qualificazione e innovazione (volume + cd rom), 2005
48. L'analisi dei fabbisogni nella programmazione FSE 2000-2006: stato di attuazione al termine del primo triennio, 2005
49. I profili professionali nei servizi per l'impiego in Italia ed in Europa, 2005
50. Le strategie di sviluppo delle risorse umane del Centro-nord. *Un'analisi dei bandi di gara ed avvisi pubblici in obiettivo 3 2000-2003*, 2005
51. La rete, i confini, le prospettive. *Rapporto apprendistato 2004*, 2005
52. La spesa per la formazione professionale in Italia, 2005
53. La riprogrammazione del Fondo sociale europeo nel nuovo orizzonte comunitario (volume + cd rom), 2005
54. Informare per scegliere. *Strumenti e documentazione a supporto dell'orientamento al lavoro e alle professioni*, 2005
55. Conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare. *Integrazione delle politiche a problemi di valutazione*, 2005


56. **Modelli e servizi per la qualificazione dei giovani.** *V rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo*, 2005
57. **La simulazione nella formazione a distanza: modelli di apprendimento nella Knowledge society** (volume + cd rom), 2005
58. **La domanda di lavoro qualificato.** *Le inserzioni a "modulo" nel 2003*, 2005
59. **La formazione continua nelle piccole e medie imprese del Veneto.** *Atteggiamenti, comportamenti, ruolo del territorio*, 2005
60. **La moltiplicazione del tutor.** *Fra funzione diffusa e nuovi ruoli professionali*, 2005
61. **Quarto rapporto sull'offerta di formazione professionale in Italia.** *Anno formativo 2002-2003*, 2005
62. **La Ricerca di lavoro.** *Patrimonio formativo, caratteristiche premianti, attitudini e propensioni dell'offerta di lavoro in Italia*, 2005
63. **I formatori della formazione professionale.** *Come (e perché) cambia una professione*, 2005
64. **I sistemi regionali di certificazione: monografie**, 2005
65. **Il Fondo Sociale Europeo nella programmazione 2000-2006: risultati e prospettive.** *Atti dell'Incontro Annuale QCS Ob3. Roma, 31 gennaio-1 febbraio 2005*, 2005
66. **Trasferimento di buone pratiche: case study.** *Terzo volume*, 2005
67. **Applicazione del modello di valutazione della qualità dei sistemi formativi in obiettivo 1.** *Seconda sperimentazione in ambito regionale*, 2005
68. **L'accompagnamento per contrastare la dispersione universitaria.** *Mentoring e tutoring a sostegno degli studenti*, 2005
69. **Analisi dei meccanismi di governance nell'ambito della programmazione regionale FSE 2000-2006**, 2005
70. **La valutazione degli interventi del Fondo sociale europeo 2000-2006 a sostegno dell'occupazione.** *Indagini placement Obiettivo 3*, 2006
71. **Aspettative e comportamenti di individui e aziende in tema di invecchiamento della popolazione e della forza lavoro.** *I risultati di due indagini*, 2006
72. **La domanda di lavoro qualificato: le inserzioni "a modulo" nel 2004**, 2006
73. **Insegnare agli adulti: una professione in formazione**, 2006
74. **Il governo locale dell'obbligo formativo.** *Indagine sulle attività svolte dalle Province per la costruzione del sistema di obbligo formativo*, 2006
75. **Dipendenze e Mentoring.** *Prevenzione del disagio giovanile e sostegno alla famiglia*, 2006
76. **Guida all'Autovalutazione per le strutture scolastiche e formative.** *Versione italiana della Guida preparata dal Technical Working Group on Quality con il supporto del Cedefop*, 2006
77. **Modelli e metodologie per la formazione continua nelle Azioni di Sistema.** *I progetti degli Avvisi 6 e 9 del 2001 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*, 2006
78. **Esiti dell'applicazione della politica delle pari opportunità e del mainstreaming di genere negli interventi di FSE.** *Le azioni rivolte alle persone e le azioni rivolte all'accompagnamento lette secondo il genere*, 2006
79. **La transizione dall'apprendistato agli apprendistati.** *Monitoraggio 2004-2005*, 2006
80. **Plus Participation Labour Unemployment Survey.** *Indagine campionaria nazionale sulle caratteristiche e le aspettative degli individui sul lavoro*, 2006
81. **Valutazione finale del Quadro comunitario di sostegno dell'Obiettivo 3 2000-2006.** *The 2000-2006 Objective 3 Community Support Framework Final Evaluation. Executive Summary*, 2006
82. **La comunicazione per l'Europa: politiche, prodotti e strumenti**, 2006
83. **Le Azioni Innovative del FSE in Italia 2000-2006.** *Sostegno alla diffusione e al trasferimento dell'innovazione. Complementarità tra il FSE e le Azioni Innovative (ex art. 6 FSE)*, 2006

84. **Organizzazione Apprendimento Competenze.** *Indagine sulle competenze nelle imprese industriali e di servizi in Italia*, 2006
85. **L'offerta regionale di formazione permanente.** *Rilevazione delle attività cofinanziate dal Fondo Sociale Europeo*, 2007
86. **La valutazione di efficacia delle azioni di sistema nazionali: le ricadute sui sistemi regionali del Centro Nord Italia**, 2007
87. **Il Glossario e-learning per gli operatori del sistema formativo integrato. Uno strumento per l'apprendimento in rete**, 2007
88. **Verso il successo formativo.** *Sesto rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo*, 2007
89. **xformare.it Sistema Permanente di Formazione on line.** *Catalogo dei percorsi di formazione continua per gli operatori del Sistema Formativo Integrato. Verso un quadro europeo delle qualificazioni*, 2007
90. **Impiego delle risorse finanziarie in chiave di genere nelle politiche cofinanziate dal FSE.** *Le province di Genova, Modena e Siena*, 2007
91. **I Fondi strutturali nel web: metodi d'uso e valutazione**, 2007
92. **Esiste un differenziale retributivo di genere in Italia? Il lavoro femminile tra discriminazioni e diritto alla parità di trattamento**, 2007
93. **La riflessività nella formazione: pratiche e strumenti**, 2007
94. **La domanda di lavoro qualificato in Italia. Le inserzioni a modulo nel 2005**, 2007
95. **Gli organismi per le politiche di genere.** *Compiti, strumenti, risultati nella programmazione del FSE: una ricerca valutativa*, 2007
96. **L'apprendistato fra regolamentazioni regionali e discipline contrattuali.** *Monitoraggio sul 2005-06*, 2007
97. **La qualità nei servizi di orientamento e inserimento lavorativo nei Centri per l'Impiego: Linee guida e Carta dei Servizi**, 2007
98. **Analisi della progettazione integrata.** *Elementi della programmazione 2000/2006 e prospettive della nuova programmazione 2007/2013*, 2007
99. **L'Atlante dei Sistemi del lavoro: attori e territori a confronto.** *I risultati del SIST II mercato del lavoro attraverso una lettura cartografica*, 2007
100. **Procedure per la gestione della qualità dei servizi di orientamento e inserimento lavorativo nei Centri per l'Impiego.** *Manuale operativo*, 2007
101. **I modelli di qualità nel sistema di formazione professionale italiano**, 2007
102. **Sviluppo, Lavoro e Formazione. L'integrazione delle politiche.** *Atti del Seminario "Sistemi produttivi locali e politiche della formazione e del lavoro"*, 2007
103. **I volontari-mentori dei soggetti in esecuzione penale e le buone prassi nei partenariati locali**, 2007
104. **Guida ai gruppi di auto-aiuto per il sostegno dei soggetti tossicodipendenti e delle famiglie**, 2007
105. **Gli esiti occupazionali dell'alta formazione nel Mezzogiorno.** *Indagine placement sugli interventi cofinanziati dal FSE nell'ambito del PON Ricerca 2000-2006*, 2007
106. **La riflessività nella formazione: modelli e metodi**, 2007
107. **L'analisi dei fabbisogni nella programmazione FSE 2000-2006: esiti del secondo triennio**, 2007
108. **Rapporto annuale sui corsi IFTS.** *Esiti formativi ed occupazionali dei corsi programmati nell'annualità 2000-2001 e Monitoraggio dei corsi programmati nell'annualità 2002-2003*, 2007
109. **La formazione permanente nelle Regioni.** *Approfondimenti sull'offerta e la partecipazione*, 2007
110. **Le misure di inserimento al lavoro in Italia (1999-2005)**, 2008
111. **Dieci anni di orientamenti europei per l'occupazione (1997-2007).** *Le politiche del lavoro in Italia nel quadro della Strategia europea per l'occupazione*, 2008

112. **Squilibri quantitativi, qualitativi e territoriali del mercato del lavoro giovanile.** *I risultati di una indagine conoscitiva*, 2008
113. **Verso la qualità dei servizi di orientamento e inserimento lavorativo nei centri per l'impiego.** *Risultati di una sperimentazione. Atti del Convegno*, 2008
114. **Il lavoro a termine dopo la Direttiva n. 1999/70/CE**, 2008
115. **Differenziali retributivi di genere e organizzazione del lavoro.** *Una indagine qualitativa*, 2008
116. **La formazione dei rappresentanti delle parti sociali per lo sviluppo della formazione continua**, 2008
117. **Fostering the participation in lifelong learning.** *Measures and actions in France, Germany, Sweden, United Kingdom. Final research report*, (volume + cd rom), 2008
118. **Sostenere la partecipazione all'apprendimento permanente.** *Misure e azioni in Francia, Germania, Svezia, Regno Unito - Vol. 1 Il Rapporto di ricerca*, 2008
119. **Sostenere la partecipazione all'apprendimento permanente.** *Misure e azioni in Francia, Germania, Regno Unito, Svezia - Vol. 2 Le specifiche misure*, 2008
120. **Partecipazione e dispersione.** *Settimo rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo*, 2008
121. **Strumenti e strategie di governance dei sistemi locali per il lavoro.** *Monitoraggio Spi 2000-2007. Volume I*, 2008
122. **Strumenti e strategie di attivazione nei sistemi locali per il lavoro.** *Monitoraggio Spi 2000-2007. Volume II*, 2008
123. **La domanda di istruzione e formazione degli allievi in diritto-dovere all'istruzione e formazione.** *I risultati dell'indagine ISFOL*, 2008
124. **La partecipazione degli adulti alla formazione permanente.** *Seconda Rilevazione Nazionale sulla Domanda*, 2008
125. **Il bene apprendere nei contesti e-learning**, 2008
126. **Il bisogno dell'altra barca.** *Percorsi di relazionalità formativa*, 2008
127. **I call center in Italia: forme di organizzazione e condizioni di lavoro**, 2008
128. **Contributi per l'analisi delle politiche pubbliche in materia di immigrazione**, 2008
129. **Quattordici voci per un glossario del welfare**, 2008
130. **Il capitale esperienza. Ricostruirlo, valorizzarlo.** *Piste di lavoro e indicazioni operative*, 2008
131. **Verso l'European Qualification Framework**, 2008
132. **Le competenze per la governance degli operatori del sistema integrato**, 2008
133. **Donne sull'orlo di una possibile ripresa.** *Valutazione e programmazione 2007-2013 come risorse per la crescita dell'occupazione femminile*, 2009
134. **Monitoraggio dei Servizi per l'impiego 2008**, 2009
135. **Le misure per il successo formativo.** *Ottavo rapporto di monitoraggio del diritto-dovere*, 2009
136. **La prima generazione dell'accreditamento: evoluzione del dispositivo normativo e nuova configurazione delle agenzie formative accreditate**, 2009
137. **Le pari opportunità e il mainstreaming di genere nelle "azioni rivolte alle strutture e ai sistemi" cofinanziate dal FSE**, 2009
138. **Apprendimenti e competenze strategiche nei percorsi formativi triennali: i risultati della valutazione**, 2010
139. **Il Nuovo Accredimento per l'Obbligo di Istruzione/Diritto-Dovere Formativo.** *La sfida di una sperimentazione in corso*, 2010
140. **Rapporto orientamento 2009.** *L'offerta di orientamento in Italia*, 2010
141. **Apprendistato: un sistema plurale.** *X Rapporto di Monitoraggio*, 2010
142. **Rompere il cristallo.** *I risultati di un'indagine ISFOL sui differenziali retributivi di genere in Italia*, 2010

143. **Formazione e lavoro nel Mezzogiorno.** *La Valutazione degli esiti occupazionali degli interventi finalizzati all'occupabilità cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo 2000-2006 nelle Regioni Obiettivo 1*, 2010
144. **Valutare la qualità dell'offerta formativa territoriale.** *Un quadro di riferimento*, 2010
145. **Perché non lavori?** *I risultati di una indagine Isfol sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro*, 2010
146. **Le azioni sperimentali nei Centri per l'impiego.** *Verso una personalizzazione dei servizi*, 2010
147. **La ricerca dell'integrazione fra università e imprese.** *L'esperienza sperimentale dell'apprendistato alto*, 2010
148. **Occupazione e maternità: modelli territoriali e forme di compatibilità**, 2011
149. **Anticipazione dei fabbisogni professionali nel settore Turismo**, 2011
150. **Rapporto orientamento 2010.** *L'offerta e la domanda di orientamento in Italia*, 2011
151. **Lisbona 2000-2010.** *Rapporto di monitoraggio ISFOL sulla Strategia europea per l'occupazione*, 2011
152. **Il divario digitale nel mondo giovanile.** *il rapporto dei giovani italiani con le ICT*, 2011
153. **Istruzione, formazione e mercato del lavoro: i rendimenti del capitale umano in Italia**, 2011
154. **La terziarizzazione del sommerso.** *Dimensioni e caratteristiche del lavoro nero e irregolare nel settore dei servizi*, 2011
155. **Donne e professioni.** *Caratteristiche e prospettive della presenza delle donne negli ordini professionali*, 2011
156. **Valutazione delle misure per l'inserimento al lavoro: i tirocini formativi e di orientamento**, 2011
157. **La buona occupazione.** *I risultati delle indagini ISFOL sulla Qualità del lavoro in Italia*, 2011
158. **La flexicurity come nuovo modello di politica del lavoro**, 2011
159. **Le azioni locali a supporto del prolungamento della vita attiva**, 2011
160. **Paradigmi emergenti di apprendimento e costruzione della conoscenza**, 2012
161. **Qualità dell'offerta e-learning e valorizzazione delle competenze dei formatori**, 2012
162. **Dimensioni e caratteristiche del lavoro sommerso/irregolare in agricoltura**, 2012

Finito di stampare nel mese di marzo 2012
da Rubbettino print
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it



Il volume presenta i risultati di una ricerca finalizzata a ricostruire un quadro conoscitivo del fenomeno del lavoro nero e irregolare in agricoltura. La conoscenza del fenomeno è stata approfondita con una indagine sul campo a livello regionale che ha avuto l'obiettivo di osservarne e comprenderne meglio le caratteristiche, le cause e le motivazioni. I risultati emersi hanno evidenziato un sommerso prevalentemente stagionale che, anche se per dimensione sembra essere stabile nel tempo, è caratterizzato da molteplici forme, di natura contributiva, retributiva, normativa, fino al "nero totale", che si manifestano in maniera differenziata a livello territoriale.